ANNO 50 MATTINO — TORINO Venerdì 28 Aprile 1922 — MATTINO NUM. 101

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dal numeri del Lunedì	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	56 —	28 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i diversi Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea agate. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 7, e sue Succursali

Conflitto storico tra Genova e Parigi

Il sistema di Lloyd George: dal suo memorandum segreto del marzo 1919 agli odierni appelli - Il Cancelliere tedesco e Cicerin brindano al trattato di Rapallo, " patto evangelico „ - Il memorandum dell'Intesa per la Delegazione russa è pronto: il punto difficile, una nota pessimista.

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 27, notte.

Questo dissidio anglo-francese, che ormai risuona di sè il notiziario dei giornali di Europa (in America ci si baderà meno, ma ci si bada anche là certamente), può considerarsi, come tutti i fatti storici di questo mondo, in due modi diversi, da due punti di giudizio tra loro distinti sino all'antitesi. Considerato con animo e mentalità pessimistica, esso costituisce la più grossa nube della Conferenza, grossa al punto da minacciarne lo sfacelamento. Per fortuna il pessimismo non si è mai identificato coll'intelligenza della storia. Consideriamo invece il dissidio con mentalità più aperta, larga, e soprattutto colla persuasione intima che i contrasti più profondi sono anche i più fecondi, ed ecco che quello che potrebbe sembrare un duello oratorio tra due delle più espressive personalità del mondo politico europeo — Lloyd George e Poincaré — acquista subito ben altra significazione storica, ed anzichè dare il senso erroneo di un arresto nella storia di Europa, dà l'impressione schietta e viva dell'evolversi, dell'orientarsi di questa storia verso nuovi compiti e verso nuove mète. Non facciamo un paradosso dicendo che in questo dissidio sono i germi della storia dell'Europa di domani; che questo dissidio, considerato a distanza di tempo, potrà apparire in futuro come la stessa più profonda ragione di essere della Conferenza di Genova. A Genova finalmente l'Europa sta ritrovando se stessa, sia pure attraverso la lenta elaborazione e l'inevitabilità di un doloroso travaglio. Tutte le cose nuove che nascono al mondo recano contrasti e costano dolori. A chiarire il nostro pensiero nulla è più utile che porre questo apparisconte contrasto odierno nella sua vera luce, di contro allo sfondo ampio del passato, in una prospettiva serena e luminosa.

Gli ammonimenti del Premier nel marzo '19

Nessuno ha ricordato — ma è quanto mai opportuno ricordare — un precedente di importanza capitale, che appunto si riferisce all'odierno principale autore di questo contrasto, o, per meglio dire, a colui che con più forza e più schiettezza, per la potenza stessa della Nazione che rappresenta, si è assunto il compito e la responsabilità di metterlo in luce: alludiamo naturalmente a Lloyd George. Quasi esattamente tre anni fa, cioè prima dell'elaborazione e della firma di quel famoso trattato, la cui conclusione è appunto la base delle divergenze attuali, il 25 marzo 1919 Lloyd George presentava alla Conferenza di Parigi un lungo memoriale, che esprimeva, nella sincerità del segreto, il vero pensiero politico del primo ministro inglese su quello che avrebbe potuto essere lo spirito informatore dei trattati di pace. I lettori gradiranno di vedere qui riprodotte le grandi linee maestre del pensiero politico lloydgeorgiano all'indomani della vittoria, quando appunto si trattava di valutare equamente questa vittoria, non sulla base unica del sentimento nazionale, ma in una più ampia visione del domani, non separatista, non nazionalista, ma continentale ed europea.

Sin da allora Lloyd George ammoniva che preparare una grande pace dopo una grande guerra non è facile. Ricordava che più di una volta paci proclamate con trionfi di governanti e diplomatici, come paci giuste, piene di moderazione, erano risultate alla lunga imprevidenti e piene di pericoli per gli stessi vincitori. « La pace del 1871 — egli ricordava — era ritenuta dalla Germania una garanzia, non solo per la sua sicurezza, ma anche per la sua supremazia permanente. I fatti hanno dimostrato esattamente il contrario. La Francia, pur diventata numericamente più debole, vegliava sull'Europa, concludeva alleanze con coloro che la Germania minacciava, non cessava di prevenire il mondo del pericolo tedesco, e riuscì da ultimo ad ottenere la vittoria sul vicino più potente ». Ma, d'altra parte, se la Germania — ammoniva Lloyd George — pur spogliata delle sue Colonie, pur ridotti i suoi armamenti a semplici quadri di Polizia, distrutta la sua marina da guerra, sentirà un giorno di essere stata trattata ingiustamente nella pace del 1919, essa troverà i mezzi per eludere delle restituzioni dai suoi stessi conquistatori. Il mantenimento della pace dipenderà dal non esservi più cagioni di esasperazioni. Quindi « *le nostre condizioni di pace devono essere così giuste che il popolo al quale sono imposte debba per forza riconoscerne la giustizia. Ma l'ingiustizia, l'arroganza, nell'ora del trionfo, non saranno mai dimenticate, nè perdonate* ».

Abbiamo citato questo passo del *memorandum*, che contiene parole che Lloyd George ha ripetuto spesso, Lloyd George chiariva sin dal 1919 che non era il caso di paragonare la guerra e la pace di allora con nessuna delle guerre e delle paci del passato, e vaticinava: « *Il maggiore pericolo che io vedo nell'attuale situazione è che la Germania potrebbe unire le sue sorti con quelle dei bolscevichi, e mettere le sue risorse, il suo cervello, la sua vasta potenza organizzatrice, a disposizione dei fanatici rivoluzionari, che sognano la conquista del mondo per il bolscevismo, e ciò colla forza delle armi* ». Ecco perchè Lloyd George consigliava sin da allora di preparare una pace che permettesse alla Germania di ricostituirsi una pace in cui fossero dimenticate le passioni della guerra e che non contenesse alcuna provocazione a futuri conflitti, una pace equa nell'opinione di tutti, una giusta risoluzione del travagliato problema europeo.

Di contro a questa concezione profondamente politica i francesi della vittoria, Clemenceau e Tardieu, redassero un altro memoriale che rappresentava la concezione antitetica. Inutile riferirne la massima o rintracciarne qui le linee principali. La concezione francese, purtroppo inalterata con lo spirito nazionalista della grande vittoria, prevalse sulla più riflessiva concezione inglese e avemmo i trattati elaborati a Parigi, il peso dei cui errori grava ancora sull'Europa. La responsabilità della loro compilazione, per la sua parte, incombe naturalmente anche a Lloyd George; ma ciò significa che l'Inghilterra nel 1920 non era onnipotente in una Europa tragicamente divisa e onnipotente in Inghilterra non era Lloyd George. Egli non potè realizzare quel pensiero politico di cui il memorandum segreto appare oggi come il documento più insigne. La vittoria aveva inebriato i vincitori e la sconfitta aveva disammato, atterrito, quasi distrutto e in gran parte separato dal mondo i vinti. La concezione lungimirante di Lloyd George aveva contro di sè l'esultazione degli uni e non aveva ancora per sè le rinate speranze degli altri. Ogni azione moderatrice era impossibile. Lloyd George doveva assumersi la responsabilità di un trattato di pace che per essere inseguibile rendeva di fatto impossibile la pace.

A spallate

Tuttavia, è evidente che Lloyd George si riservava l'avvenire. La tenacia e la agilità con cui egli seppe e volle rimanere al potere attraverso il faticoso dopo guerra, chiaramente dimostrano il suo proposito, il suo piano di vincere la pace, con la stessa tenacia e industriosa pazienza che aveva messo a vincere la guerra.

Dal gennaio 1920, quando il trattato di Versailles fu ratificato, fino alla Conferenza di Genova, in cui del trattato non si dovrebbe parlare, quasi non si riescono a contare le spallate del primo ministro contro quel duro e spinoso sistema di difesa in cui la pace, per troppo volersi premunire, ha finito per segregarsi e col rendere impossibile il suo ritorno al mondo. C'è il libro ultimo del Keynes « La revisione dei trattati », che tutti enumera e chiarisce i tentativi di Lloyd George di opposizione sempre più eloquente allo spirito imprevidente e inconciliabile di quel patto. Rimandiamo il lettore a quelle pagine istruttive, alle quali Genova, comunque abbia a finire, aggiunge un capitolo che può diventare più istruttivo di tutti.

Non è un contrasto personale quello al quale assistiamo, e non è nemmeno un contrasto improvviso. Lloyd George segue una linea, Lloyd George ha un sistema: ciò che egli rappresenta è tutta una corrente; la sua non è una critica, ma il principio vero di una ricostruzione. Le carte che egli ha in mano sono le carte stesse della storia. Certo — e dobbiamo riconoscerlo sinceramente — esiste anche una tragedia francese; ma la tragedia europea è più preoccupante di questa, e la concezione lloydgeorgiana appunto perchè abbraccia delle due tragedie la più vasta e la più vera, è quella alla quale l'avvenire riserverà il suo successo; senza dire che fino da ieri, nello stesso ambito della Conferenza di Genova, gli avvenimenti recano ad essa apporti di nuove formidabili realtà.

Il trattato russo-tedesco non si cancella e questa è una realtà nuova venuta alla luce — non ridiscutiamo ora il modo — attraverso la Conferenza. Tedeschi e russi, che pure furono tra i più sanguinosi nemici di ieri, si sono uniti in un patto comune, il cui più profondo significato è la cancellazione radicale del passato di odio e di strage, dalle ecatombi russe del Lago Masuri al nodo di ferro che firmò il trattato di Brest Litowsky. Russi e tedeschi col patto di Rapallo hanno voluto cancellare dolori e orrori, hanno voluto sprofondare come una pietra in fondo all'oceano il loro tragico passato di guerra.

Per l'accordo con la Russia

L'esempio deve aver stupito meno di tutti Lloyd George, come una eventualità da lungo tempo prevedibile. Ma è nel temperamento inglese, anche quando non arriva primo in un primo tempo, riprendere il terreno perduto e non rimanere in seconda linea lungo tempo. In sostanza, il trattato russo-tedesco è per tutti gli Stati e per tutti i vincitori di guerra un ammonimento: per gli uni doloroso, per gli altri se si vuole, non molto piacevole nei riguardi dell'intelligenza diplomatica, ma ammonitore per tutti. Non è possibile — ed ecco le ragioni del nostro ottimismo nei riguardi delle trattative col russi — che questi possano partire avendo concluso un trattato coi tedeschi e senza avere almeno iniziato nuovi e fecondi rapporti con gli alleati. Noi persistiamo a credere che le trattative con la Russia troveranno presto una solida base.

A proposito di queste trattative, non hanno base le voci che i russi oppongano lentezze e tergiversazioni al memoriale che Lloyd George prepara. Esso non è ancora stato presentato e perciò non ci sarebbe neanche modo di tergiversare. Stamane Lloyd George ha ricevuto Jaspar, ministro belga, e l'on. Schanzer. L'intervento di Jaspar si riferisce indubbiamente alle trattative con la Russia. Belgi e francesi rappresentano ancora un punto di divergenza — ma che speriamo sarà composto — sulla questione della non restituzione delle proprietà agli stranieri in Russia. I russi sostengono di poter restituire soltanto le piccole proprietà che, come sapete, essi non hanno nazionalizzato che in un primissimo tempo, ma di non poter fare altrettanto per le grandi proprietà nazionalizzate. Si sa che i belgi hanno in Russia grandi interessi rappresentati da fabbriche, industrie, ecc. Ora, francesi e belgi sono per richiedere la restituzione anche delle grandi proprietà, mentre la tesi inglese è per la concessione di queste proprietà per un periodo di 99 anni.

Il memorandum ai russi potrebbe essere presentato domattina nella prima sottocommissione, che si riunirà appositamente straordinaria, per approvarlo e poi in seguito ai russi. Siamo coloro che lo redigono stanno ancora studiandone alcuni punti. Essi sono adunati all'Hôtel Miramare, appunto per la definizione del memorandum che quasi certamente sarà presentato domani. Il memorandum, a quanto ci consta, è diviso in due parti: nella prima sono precisate le condizioni di offerta che gli Alleati sono disposti a fare alla Russia per la ricostruzione, crediti, materiali industriali, impianti, ecc.; nella seconda, che è formata di 10 paragrafi, sono stabilite le condizioni a cui gli Alleati sono disposti a fare le concessioni. I punti principali di queste condizioni sono: riconoscimento dei debiti, regime della proprietà degli stranieri, e condizioni giuridiche degli stranieri in Russia.

Cicerin parla di pescicani

Cicerin ha fatto sapere ad un redattore dell'*Ordine Nuovo* queste poche dichiarazioni che destano qualche preoccupazione:

« E' ormai evidente, e ciò rischiara tutta l'attuale situazione, che i negoziati per gli affari russi sono stati interrotti a causa della questione delle proprietà degli stranieri nazionalizzate dai Soviets. Con le proposte presentate dai nostri esperti alla Commissione sotto riserva di un prestito che solo renderebbe realizzabile il nostro augurio, la questione dei debiti dell'ante guerra avrebbe già potuto essere risolta amichevolmente. La grande massa dei piccoli possessori di obbligazioni russe, coloro che vi avevano impiegati i loro modesti risparmi, frutto del proprio lavoro, sarebbero stati soddisfatti se le nostre proposte fossero state accolte. L'accordo è fallisce per colpa di un piccolo gruppo di pescicani dell'alta finanza, che erano interessati nella grande industria russa prima della rivoluzione. Per colpa di questo l'accordo, che avrebbe potuto accontentare e salvare la grande maggioranza dei piccoli creditori, difficilmente si concluderà. Devo aggiungere che quando noi parliamo di dare soddisfazione ai giusti e ragionevoli reclami degli antichi proprietari privati, noi intendiamo di comprendere in questi impegni soprattutto la soddisfazione dei danni subiti dai piccoli commercianti e dai lavoratori in seguito alla nazionalizzazione. In questo caso, in ogni caso, la Russia dei Soviets tiene in considerazione particolare i lavoratori, a indennizzare e soddisfare i quali essa pone una cura specialissima ».

Da sua parte la Delegazione russa comunica alla stampa queste dichiarazioni:

« Dopo la seduta degli esperti durante la quale il punto di vista russo sui primi sette articoli del memorandum di Londra è stato precisato in dettaglio, nessuna notizia si è stata comunicata sull'attitudine che adotteranno le Potenze. La Russia non ha affatto alcun desiderio di rottura, ma essa intende salvaguardare il principio dei suoi diritti sovrani, della reciprocità, sola base possibile della comunità dei popoli e della ricostruzione economica, idea fondamentale della risoluzione di Cannes. Noi mostriamo che la Russia sola resta interamente fedele alla risoluzione di Cannes in quello che essa contiene di essenziale ».

In seguito a questa nota si è diffuso stasera un certo pessimismo nei riguardi della possibilità di concludere l'accordo coi russi. Noi crediamo prematuro ogni giudizio in proposito. La giornata di domani recherà la risposta.

Che risponde Poincaré?

Resta a parte l'atteggiamento di Poincaré, che sarà chiarito domani, e su cui avrete forse informazioni più precise da Parigi. La proposta di Lloyd George di addivenire alla convocazione a Genova di una specie di nuovo Consiglio Supremo — che sarebbe anzi più autorevole di quello formalmente esistente — per esaminare la portata delle sanzioni minacciate da Poincaré contro la Germania, ha avuto la più pronta eco a Berlino, ove è stata comunicata dalla Delegazione tedesca, e si è disposto di posticipare la riapertura del Reichstag, che doveva avvenire il giorno 4 maggio, per modo che qui potrebbero rimanere il cancelliere Wirth e il ministro Rathenau qualora il nuovo Convegno ci fosse. E' escluso anche da parte di Lloyd George che la Germania possa partecipare eventualmente all'adunanza; tuttavia l'importanza del Convegno sarebbe tale che Wirth e Rathenau avrebbero deciso di rimanere qui fino alla fine delle deliberazioni di esso.

Quanto alla possibilità di una prossima seduta plenaria della Conferenza, è ancora prematuro fissarne la data. Essa potrà essere riunita quando sarà compiuto il lavoro delle Sottocommissioni seconda, terza e quarta. Permane la convinzione che nessuna delle Nazioni qui rappresentate sia disposta in nessun caso a ritirarsi dalla Conferenza.

I brindisi Wirth-Cicerin

Intanto questa sera i delegati russi hanno convitato a banchetto i delegati tedeschi, all'*Hôtel de Gênes*. Il banchetto è stato organizzato per festeggiare il trattato di Rapallo. Il cancelliere Wirth ha brindato all'accordo, mettendone in luce tutti i vantaggi economici e inviando un saluto al proletariato dei due paesi, che dal trattato saranno messi in condizioni di stringere più stretti rapporti di lavoro e di fraternità. Cicerin, rispondendo, ha definito il trattato di Rapallo « un patto evangelico ».

LUIGI AMBROSINI.

Colloquio Lloyd George-Motta

Genova, 27, notte.

Questa mattina l'on. Motta ha avuto un colloquio a Villa di Albertis con Lloyd George. L'on. Motta ha parlato a nome dei neutri per avere da Lloyd George qualche assicurazione che saranno trattati anche problemi finanziari: i cambi ecc. I neutri non sembrano troppo soddisfatti che la Conferenza si polarizzi unicamente verso i maggiori problemi politici.

Onorificenza inglese al dott. Giannini

Genova, 27, notte.

Il Governo inglese ha concesso al dottor Francesco Giannini la decorazione dell'Impero britannico. L'alta onorificenza, che difficilmente viene concessa a stranieri, è la riprova della considerazione nella quale la Gran Bretagna tiene il dottor Francesco Giannini e quanto apprezza la sua opera.

Il rispetto del Trattato

Con una nota ufficiosa del 25 aprile, a cui è seguita il giorno dopo un'altra sostanzialmente identica, il Presidente del Consiglio francese Poincaré ha tenuto a precisare — con quel procedimento giuridico di cui ama rivestire i suoi atti politici — su quale clausola del trattato di Versailles egli si basi per sostenere che la Francia ha il diritto di agire da sola contro la Germania nel caso di carenza o inobbedienza da parte di questa alle richieste della Commissione delle riparazioni. Trattasi, dunque, del paragrafo 18 dell'annesso II della Parte VIII del trattato (questa fissa di gentilivi non è nostra colpa), che dice: « Le misure che le potenze alleate ed associate avranno il diritto di prendere in caso di mancanza volontaria da parte della Germania, e che la Germania si impegna a non considerare quali atti di ostilità, possono comprendere atti di proibizioni e di rappresaglie economiche e finanziarie, e, in genere, quelle altre misure che i governi rispettivi potranno giudicare necessarie dalle circostanze ». Il termine — rispettivi — implica, appunto, secondo la nota, il diritto della Francia ad agire da sola.

Il ragionamento della nota ufficiosa francese non manca di logica. Senonchè, essa non riporta integralmente i testi del trattato pertinenti all'argomento. Prima del paragrafo 18 dell'annesso, c'è il paragrafo 17, in cui è detto che, in caso di mancanza della Germania, la Commissione delle riparazioni ne riferirà « a ciascuna delle potenze interessate ». Non occorre essere, per dirla alla francese, « grand clerc », per accorgersi che i due paragrafi sono direttamente connessi fra loro, e che pertanto « i governi rispettivi » del secondo formano tutt'uno con la « potenze interessate » del primo. Il trattato, cioè, ha avuto in vista due casi: quello che la mancanza tedesca riguardi tutte le potenze aventi diritto alle riparazioni, e l'altro che ne riguardi solo alcune od una (supponiamo, per esempio, si tratti di una deficienza nel quantitativo delle prestazioni obbligatorie di carbone alla Francia o all'Italia). Ora, nel caso della presunta mancanza tedesca alla scadenza del 31 maggio — alla quale si riferiva Poincaré nel discorso di Bar-le-Duc — essa mancanza riguarderebbe tutte le Potenze aventi diritto alle riparazioni, ed a tutte la Commissione delle riparazioni dovrebbe segnalarla, a norma del paragrafo 17. Conseguentemente, i « rispettivi governi » in diritto di prendere misure a norma del paragrafo 18, sarebbero, in questo caso, tutti i governi interessati; tali misure rientrerebbero strettamente nella competenza del Consiglio Supremo, e non mai del solo governo francese, o di altra potenza alleata o associata. Se, pertanto, l'azione isolata della Francia quando occupò Francoforte non aveva la sua base nel trattato — come le note ufficiose in questione riconoscono — la nuova azione isolata che Poincaré minaccia, sarebbe addirittura contraria alle esplicite disposizioni del trattato stesso. Questo è il primo punto che importava stabilire. Aggiungiamo che, a norma del paragrafo 18, la mancanza della Germania, per giustificare sanzioni, dovrebbe risultare « volontaria ». Che s'intende per « volontaria »? Ed a chi spetta stabilire questo carattere di volontarietà? Ecco una questione supplementare di non piccola importanza.

Secondo punto. In Francia sembrano considerare ovvio che nelle « misure » siano comprese occupazioni territoriali in Germania al di là dei limiti dell'occupazione renana stabiliti dal trattato. Il Governo di Poincaré non si è pronunciato in proposito, ma la sua opinione può appena essere dubbia, dal momento che anche il suo predecessore, Briand, la pensava così. Il precedente del marzo 1921 — l'occupazione di Düsseldorf, Ruhrort e Duisburg, tuttora perdurante — non costituisce un vero precedente, cioè una interpretazione ufficialmente adottata dal Consiglio Supremo, perchè quella occupazione fu giustificata con riferimenti vaghi e complessi a diverse presunte inadempienze della Germania, riguardanti altri punti, oltre quelle delle riparazioni. Comunque, una tale interpretazione delle parole del paragrafo 18: « Atti di proibizioni e di rappresaglie economiche e finanziarie e, in genere, *quelle altre misure* che i Governi rispettivi potranno giudicare necessitate dalle circostanze », è estremamente discutibile e, secondo noi, assolutamente non corretta. A nome di quei principii generali del diritto, a cui fa riferimento anche la seconda Nota ufficiosa francese, parole indeterminate, come quelle che noi abbiamo sottolineato, vanno interpretate secondo il contesto, particolare e generale, di cui fanno parte; e perciò si dovrebbe ritenere che le « altre misure » debbano essere dello stesso genere accennato dalle parole precedenti — cioè economiche e finanziarie — e non già di un genere diverso e tanto più grave quale è quello delle occupazioni territoriali. Tali occupazioni, fatte contro uno Stato con il quale si è in pace, sono qualche cosa di così anormale, che pare evidente esse debbano essere prevedute espressamente; come accade, infatti, per quanto riguarda eventuali rioccupazioni del territorio renano dopo lo sgombro, appunto in causa di mancanza della Germania nelle riparazioni, all'art. 430 del trattato. La menzione esplicita di quest'articolo, di fronte al silenzio del paragrafo 18, è, a parer nostro, un argomento giuridico di peso assai notevole.

Terzo punto. Il diritto a prendere sanzioni — in caso che la Germania, il 31 maggio, persista a rifiutare le richieste della Commissione delle riparazioni circa il controllo finanziario e l'introduzione di una imposta per 60 miliardi di marchi — tale diritto presuppone che il non adempimento delle richieste suddette rientri, a norma del trattato, nella categoria della « mancanza volontaria ». La cosa merita un attento esame; noi non abbiamo trovato nella parte VIII del **Trattato di Versailles** nessuna clausola che stabilisca espressamente il diritto della Commissione delle riparazioni ad imporre al Governo tedesco una determinata legislazione finanziaria o di controllarne l'esecuzione. Va bene che queste imposizioni vengono presentate quali condizioni della parziale moratoria; ma non è detto che il Governo tedesco sia obbligato ad accettare tali condizioni, qualunque esse siano; mentre è certo il suo diritto (art. 234) a domandare che la Commissione delle riparazioni prenda in esame la sua capacità di pagamento, in qualsiasi istante dopo il 1.o maggio 1921.

Noi abbiamo voluto seguire il signor Poincaré — valente avvocato prima ancora che uomo politico — sul terreno giuridico entro il quale egli, lodevolmente, tiene a circoscrivere la sua azione. Ma s'intende che il problema da lui sollevato a Bar-le-Duc è essenzialmente politico e, potremmo aggiungere, morale. Di ciò parleremo in altro giorno.

L'appassionata eloquenza di Lloyd George

" Sono ciechi coloro che dicono si possano conculcare due popoli che rappresentano due terzi dell'Europa; questo è assurdo, è pazzia „ - " Quel che accade è stato voluto: una Russia affamata sostenuta da una Germania irritata „ - " Dobbiamo essere leali, giusti, equi, moderati „ - Se no, " una vendetta sarà inevitabile „.

GENOVA, 27, sera.

(L. A.) Ecco il discorso che terrà Lloyd George ha pronunciato al banchetto offertogli dalla stampa anglo-americana. Ve lo diamo per intero data l'importanza delle dichiarazioni. Dal discorso appare chiaro la sempre ferma volontà di Lloyd George di valorizzare la Conferenza di Genova. Sappiamo che egli non intende muoversi di qui senza aver concluso qualcosa d'importante, benchè ai primi di maggio si rechi la Camera inglese, dove si discuterà dei bilanci. Lloyd George, a meno che non sia chiamato improvvisamente ed impreteribilmente, non prenderà parte alle discussioni, le quali saranno guidate dal ministro Horne. L'intervento di Lloyd George è d'intrattenersi a Genova per tutta la prima settimana di maggio, ma non è da escludere che la sua permanenza qui possa prolungarsi. Certo tutto dipende dagli avvenimenti; ma l'intenzione di Lloyd George è di rimanere. Ecco il testo del discorso.

"La più importante Conferenza„

Lloyd George ha detto:

Io mi sento più timido e modesto del solito nell'indirizzarmi a questa riunione. Non credo di aver la padronanza delle metafore che possiede l'oratore che mi ha preceduto, e mi congratulo con lui per la originalità delle frasi che ha ho udito per la prima volta dalle sue labbra. Essendo un puro politico, io devo seguire il cammino fortlo attraverso il quale egli ci ha trascinato, e come è costume degli uomini politici, io devo camminare attraverso un sentiero chiaro, fatto di pure verità.

Alla fine del suo discorso il precedente oratore diede un molto utile e oculato quadro riguardo ai fini e agli scopi della Conferenza che ci ha riuniti; io mi associo a quanto egli disse sull'argomento. Questa, a mio giudizio, è la più importante Conferenza che sia mai stata tenuta in Europa. Sia che continuiamo un successo, sia un fiasco, essa avrà un effetto duraturo sulla storia di questo grande continente; che abbiamo o siamo altri continenti all'infuori di questo, tutti noi non ne siamo ufficialmente informati... Io ho qualche ragione di credere che gli altri continenti siano ufficialmente ignorati della nostra esistenza. Però la situazione di questo vecchio continente avrà un effetto anche su quella degli altri. Perchè la Conferenza di Genova è una tappa nella storia del mondo. Quando terminò la guerra eravamo pieni di speranze, che quella fosse la fine della forza brutale e la fine delle carneficine. Che questa speranza si avveri o no dipende largamente dalla direzione che l'Europa prenderà dopo la Conferenza di Genova.

"Aver pazienza „

Il disordine dell'Europa dipende dal fatto che ci sono molte questioni non definite. Non vi è una sola di queste questioni non ancora definite, che non contenga in se la possibilità di una conflagrazione europea. Noi ci siamo riuniti insieme per vedere se non sia possibile trovare una situazione stabile che possa essere accettata dal comune buon senso e dalla coscienza dei popoli di Europa. Vi sono diversi popoli che sono molto impazienti, perchè noi non abbiamo ancora trovato questa soluzione nel corso di soli quindici giorni. Ci vorrà più tempo. Io ricordo molto bene che quando andammo a Washington, alla grande Conferenza, avevamo giudicato quanto potesse durare: non dirò che la nostra Delegazione sperasse ritornare entro un mese; ma vi era la presupposizione generale che la Conferenza non sarebbe durata molto di più. La Conferenza andò invece avanti un mese, due, mesi, tre mesi, ma ingoiando il suo tempo: e non vi è uomo in America, « non vi è uomo in Europa », che possa dire che una sola ora, un sol giorno, una sola settimana, un solo mese siano stati male spesi. Anche se si fossero impiegati sei mesi od un anno, sarebbe stato sempre tempo speso utilmente.

Io non dirò che noi staremo qui tre mesi, ma non bisogna credere che si possano superare le immense difficoltà ed armonizzare, non dirò possibili antagonismi, ma posizioni divergenti nel corso di quindici giorni o tre settimane, o anche un mese. Qui è necessario aver pazienza; ma con la pazienza io mi sento tanto fiducioso, come quando affermai, alla mia venuta, che avremmo potuto vedere l'Europa pacificata. Noi dobbiamo risolvere questo vastissimo problema.

Paesi senza confini

E facciamo un esempio: noi avete praticamente intere frontiere dell'Europa orientale ancora inestimabile; non si potrebbe trovare un confine accettato da tutta l'Europa. Questa è la situazione presente: dal Baltico al Mar Nero non vi è confine che non sia contestato, e ciascuno di questi confini contiene in se la possibilità di un terribile conflitto europeo. In ciascuno di questi casi voi trovate differenti complicazioni; una volta è per colpa di una Nazione, un'altra volta per colpa di un'altra, talvolta, forse, per colpa di nessuno, ma della terribile lotta di razze che nel centro dell'Europa si contendono le loro diverse posizioni: è come il rifiorire della terra vera e propria liquida, primo che la sua crosta si fosse solidificata. Noi abbiamo questa enorme incandescente lava di razze, che ribolle nel centro dell'Europa, e se non dell'intiamo bene i confini, in modo che possano essere da tutti accettati, noi avremo sempre la possibilità di conflitti futuri, che trascineranno l'intera Europa e, voglia o non voglia, anche l'America sarà fascinata come nell'ultima guerra.

Queste sono alcune delle difficoltà; ma non sono tutte. Vi sono anche altre questioni.

Germania e Russia

Voi avete una Germania e una Russia che sono in una condizione di semi-antagonismo con il resto dell'Europa. Vi è una minaccia di conflitto sempre sospesa. La Germania e la Russia significano due terzi dell'Europa, e, lasciatemelo dire francamente, sono ciechi coloro che dicono che si possa con successive combinazioni conculcare due popoli che rappresentano due terzi dell'Europa. Questo è un assurdo: questa è follia, pazzia vera e propria. Noi dobbiamo arrivare ad una intesa che includa anche il complesso di questi popoli.

I popoli europei devono essere in buoni termini l'uno con l'altro, e voi dovete considerare tutto quello che potrebbe accadere qualora l'Europa rimanesse divisa in due campi ostili. L'accordo russo-germanico è stato una rivelazione per molte persone. Io stesso ho chiaramente richiamato l'attenzione in precedenza su quello che era inevitabile, se l'accordo generale non fosse sopravvenuto. Questo che accade è stato voluto; ed ora noi abbiamo una Russia affamata sostenuta da una Germania irritata.

" Leali, giusti, equi „

Così stando le cose, quanto credete che ci manchi ad una nuova conflagrazione, se noi lasciamo in questo stato questi due popoli? Per il momento noi apparteniamo ad un gruppo dominante, che vinse la grande guerra; noi siamo dominanti e noi siamo vincitori; ma queste cose non dureranno sempre. Se la nostra vittoria degenera in oppressione, se prende una tinta di ingiustizia, e se si forma nella coscienza del genere umano il senso che noi abbiamo abusato della vittoria, che Dio metta nelle nostre mani, una vendetta sarà inevitabile, come fu inevitabile il giorno in cui l'aggressione della Germania suscitò la rivolta della coscienza di tutti. Noi dobbiamo essere giusti, noi dobbiamo essere leali, noi dobbiamo essere equi; noi dobbiamo mostrare moderazione nell'ora del nostro trionfo. Se l'equilibrio d'Europa non sarà ristabilito, i nostri nipoti vedranno i tristi effetti.

Ecco perchè io tengo a che la Conferenza di Genova riesca. Io sono allarmato dalle burrasche che si intravedono all'orizzonte e che si levano sempre più sul cielo d'Europa; queste nubi scoppieranno senza dubbio, se noi non riusciremo a sfrombrare l'orizzonte.

Invito all'America

Io sto parlando in un modo allarmistico questa sera, ma io non voglio l'egoismo dei popoli, le lavoro perchè la Conferenza di Genova finisca nella pace. Senza di questo, Genova non avrà concluso niente. Si possono ristabilire gli scambi, si possono riprendere i commerci: ma non avremmo raggiunto lo scopo principale, per il quale ci siamo riuniti. Questa è un'accolta delle nazioni di Europa, per consigliarsi insieme, per vedere se esse possono schiarire le difficoltà piene di minacce per la pace di ciascuno e per la pace di tutti. Io sono contento di questa occasione che mi si presenta per parlare liberamente ai rappresentanti della grande stampa inglese ed americana.

Francamente, io avrei desiderato che l'America fosse intervenuta alla Conferenza. Io so che ogni volta che dico questo, posso essere male interpretato, si pensa che desidererei qui l'America per qualche scopo egoistico. Questo non è. Noi desideriamo qui l'America perchè essa ha una speciale posizione, una speciale autorità. La sua libertà di posizione le darebbe quei diritti di parlare che noi non abbiamo, perchè siamo impegolati in vecchie controverse. Se l'America fosse qui potrebbe parlare con un'autorità che nessun altro paese può avere. Noi siamo stati tutti invischiati in questi litigi europei, sia da una parte che dall'altra vi sono vecchie tradizioni, vi sono vecchi pregiudizi, che vengono a galla tutte le volte che noi patrocinamo per una data questione. L'America arriverebbe qui, nuova, libera, disinteressata, e con una autorità che proviene dalla sua grande posizione e la sua voce sarebbe, io lo so, la voce della pace e della conciliazione e del buon consiglio. Ma è troppo tardi ora per fare questo appello. L'America non c'è, e l'Europa deve fare del suo meglio per sciogliere questo problema per suo conto.

Appello alla stampa

Con il vostro aiuto, e voi potete darlo, riusciremo a questo. Molto dipende da quello che la stampa dice per informare la pubblica opinione. Voi potete eccitare la pubblica opinione, voi potete stimolare passioni, voi potete diffondere il malcontento fra i popoli; ma questa non sarebbe una opera di pace. D'altra parte voi potete consigliare la pazienza, la conciliazione, voi potete riscaldare lo spirito delle buone intese e della buona volontà. Se voi farete questo, voi avrete avuto una grande funzione storica.

Voi non siete qui — se io posso molto rispettosamente dire questo — solo per riportare impressioni. Voi siete qui allo scopo di fare un rapporto, voi siete qui per illuminare i popoli che rappresentate, voi siete qui per ascoltarli, voi siete qui per guidarli. La vostra parte in questa Conferenza è altrettanto importante quanto la nostra. Senza la vostra collaborazione, noi non possiamo concludere niente. Nell'interesse futuro del mondo fate voi del vostro meglio per non portare oscurità, per non aggiungere ostacoli alle migliaia che già si presentano sulla nostra via, ma per aiutare a chiarire la strada, per raddrizzarla. Noi tutti potremo, guardando il passato, rallegrarci insieme di aver preso parte ad un lavoro che costituirà un santo fino agli ultimi nostri giorni: il vento di aver contribuito alla purificazione della umanità.

Il 1.o Maggio e i ferrovieri

Roma, 27, notte.

In relazione al 1.o maggio il segretario del Sindacato movimentisti ferroviari testè costituitosi a Milano con adesioni attraverso tutta l'Italia ha diramato un comunicato col quale raccomanda ai dirigenti delle stazioni di lasciare libero il maggior numero di agenti ed ai propri soci di organizzare un minimo di treni nell'interesse dei viaggiatori, non potendosi concepire nè tollerare l'arresto completo della circolazione da un capo all'altro della penisola per un periodo non breve di ventiquattro ore.

Lotteria Nazionale

Roma, 27, notte.

Oggi, alle 16, si è iniziata l'estrazione della Lotteria nazionale di mezzo milione a beneficio del costruendo ospedale di Piperno. I numeri vincitori sono i seguenti: Il primo premio di L. 200.000 è vinto dal N. 1.388.366; il premio di L. 100.000 è vinto dal N. 0.118.126; i due premi di L. 50.000 sono vinti dal N. 0.739.099 e 1.662.047; i tre premi di L. 5000 cadauno sono vinti dal N. 1.036.197, 0.232.655 e 1.205.125. Segue la estrazione dei premi minori.

Rapinato e assassinato a Castiglione di Saluzza

Cuneo, 27, notte.

Giunge notizia da Castiglione Saluzzo di un efferato omicidio, compiuto a scopo di rapina. Certo Allasardi se ne tornava dalla fiera di Venasca; a un tratto, sulla strada provinciale incontrava due sconosciuti, che gli richiedono il portafoglio. Poichè l'Allasardi parve temporeggiare, i due gli furono sopra e lo percossero violentemente con un corpo contundente. Quando il poveretto fu a terra, sempre, i malandrini lo derubarono del denaro che aveva indosso, oltre 1000 lire, e lo lasciarono agonizzante. Raccolto in pessime condizioni, l'Allasardi cessava di vivere poco dopo, fra orribili sofferenze. I RR. CC. hanno iniziato le indagini del caso.

Al Consiglio provinciale di Cuneo

Cuneo, 27, notte.

Stamane, presenti i 43 consiglieri, si è inaugurata, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, la sessione del Consiglio provinciale. In principio di seduta il consigliere Tommaso Toselli, di parte socialista, ha chiesto la parola per commemorare il dott. Serafino Arnaud, che appartenne in qualità di sanitario all'amministrazione della provincia. Il comm. Errico, per la deputazione, si è associato e a sua volta ha commemorato l'ex deputato Margaria. Il comm. ing. Canonica commemora l'avv. Eugenio Salina, consigliere provinciale di Moretta. L'on. Giolitti porta egli pure il suo tributo di cordoglio alla memoria del dott. Serafino Arnaud, del quale lumeggia tutto il disinteresse con cui si votò alla sua dottrina ed alla sua fede socialista, senza mai chiedere nulla per sè. Unisce il suo compianto per la scomparsa dell'on. Margaria e dell'avv. Salina.

Si passa quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno. Vi è la nomina della commissione direttiva dell'Ufficio del Lavoro. Toselli Francesco (popolare) chiede che tale nomina sia demandata al presidente. L'on. Giolitti osserva che, data l'importanza delle funzioni del nuovo ufficio, tale designazione sia fatta dal Consiglio, avrebbe maggior rilievo e conferirebbe più grande autorità all'Ufficio stesso. Toselli insiste ed allora l'on. Giolitti pone ai voti la proposta che è approvata all'unanimità.

In seguito si discute sulle dimissioni da deputato provinciale supplente del comm. Gallino, eletto in questi giorni sindaco di Savigliano. Galatci propone che non siano accettate perchè non è improbabile un prossimo cambiamento nella amministrazione di quel Comune che porgerebbe nuovamente la possibilità al comm. Gallino di ridare da capo l'opera sua appassionatissima alla deputazione. Le dimissioni non vengono accettate. Anche la nomina del Consiglio direttivo del Consorzio anti-tubercolare viene demandata al presidente. Il reclamo degli infermieri del manicomio per un magistero compenso viene, nonostante le vivaci difese del consigliere socialista Toselli e la proposta di sospensiva del consigliere democratico Bruno, respinto. Si approva su relazione dell'on. Cassin l'adesione al Consorzio per la ferrovia Alba-Trafforello e relativo contributo, nonchè il contributo per il progetto della nuova tranvia elettrica Cuneo-Boves-Villanova.

Nella seduta del pomeriggio, il consigliere socialista Petrotti ha rivolto interrogazione al presidente della Deputazione circa voci corse per la nomina del direttore dell'Ufficio del Lavoro che si vorrebbe affidare temporaneamente, senza concorso, salvo a render consuntivo poi l'impegno per la persona che si ha in animo di designare. Il comm. Errico, presidente della Deputazione dichiara che se vi fu una proposta al riguardo, questa non ebbe l'unanime consenso e che il posto sarà messo a concorso. Il Petrotti raccomanda poi di sistemare la segreteria del manicomio di Racconigi lasciata scoperta nella persona del capo titolare dimissionario, e nella straordinariamente dai funzionari centrali.

Al termine della seduta si ha un vivo dibattito sulla Fossano-Mondovì-Ceva, la cui costruzione, nonostante le paterne promesse, è sempre rinviata alle calende greche, secondo i socialisti che presentano un ordine del giorno per il compimento immediato dell'opera, salvo poi riferirsi della disoccupazione. Dopo rilievi dell'on. Soleri, il quale spiega le cause del ritardo, non solo per questa ma anche per altre importanti costruzioni, cause dovute alla mancanza dei fondi e che saranno gradatamente rimosse, dopo dichiarazioni dell'on. Giolitti che personalmente ha caldeggiata la pratica presso il competente ministero, l'ordine del giorno è approvato.

Sulla proposta dei socialisti stessi per un invito al Governo perchè provveda alla pronta presentazione al Parlamento del progetto di legge per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, su proposta Soleri, il quale osserva che sull'argomento deve ancora pronunciarsi il Parlamento, viene votata la sospensiva.

Forte alla sussistenza di Savigliano

e arresto di quattro soldati

Grave accusa a un ufficiale

Cuneo, 27, notte.

Da qualche tempo la direzione degli uffici della Sussistenza militare di Savigliano lamentava la scomparsa di rilevante numero di teli per sacchi giunto in quei magazzini, e nonostante premurose ricerche ogni mezzo le tracce della supposta organizzazione ladresca non riusciva ad identificare gli autori dell'impresa che continuava tranquillamente il prelevamento della merce, anche senza il regolare bollo. In questi ultimi giorni però alcuni indizi vaghi sopravvenuti, e più consistenti poi si accumularono a carico di un soldato di quel reparto, certo Fantino, di Rossetti, per certe manovre che costui andava compiendo e che non erano precisamente solamente stranezze. Individuato così il presunto organizzatore della banda, fu facile seguirlo nelle sue operazioni che pare si concludessero nella nostra città. La locale questura ordinò prontamente i pedinamenti che diedero buon esito. In una osteria di via Fossano, venivano di tanto in tanto scaricati dei sacchi vuoti rilevati poi dal padre del Fantino. E ieri gli agenti riuscivano a porre il ferro ai polsi un centinaio di teli giunte all'osteria e ad un'altra diecina qualche della stessa merce che era già stata venduta ad un noto negoziante del genere. Il carrettiere che anche ieri aveva portato i sacchi fu tratto in questura a fornire spiegazioni e allarmato di aver avuto incarico, nella sua qualità di conducente di portare le tele da quattro soldati della compagnia di sussistenza di Savigliano. Un funzionario, dopo raccolta la dichiarazione, si portò col carrettiere a Savigliano e cola avvenne la conclusione dell'affare: il riconoscimento dei quattro soldati, la loro confessione e il loro arresto.

La questura prosegue nelle indagini per stabilire la responsabilità di altre persone compromesse nel fatto.

— Da qualche tempo un ufficiale del 33 fanteria che per le sue mansioni aveva il maneggio di denaro, era oggetto di dubbi, per cui il giovane fu tenuto d'occhio dai superiori. E i dubbi, dalle indagini praticate non sarebbero risultati ingiustificati, poichè sembra che di una notevole somma, oltre diecimila lire, a lui affidata non sapesse, messo alle strette, rendere conto. In seguito si scoprì anche a suo carico una tenuta falsificazione di documenti. Dati questi fatti, l'ufficiale veniva posto agli arresti mentre sul suo conto l'autorità militare prontamente apriva una inchiesta, inchiesta in mezzo del cui esito si impone un doveroso riserbo.

TEATRI

"Tuppi Tuppi,,

Commedia di F. Agnetta

(Teatro Alfieri - 27 aprile 1922)

Tuppi Tuppi? Una di quelle lungaggini di nomi, di ragioni, di parole, colla quali i vecchi tengono allegri i bambini che i bambini ripetono per i fantastici echi che ritrovano e che nella commedia della signora Agnetta, interpretata ieri sera dalla Compagnia di Angelo Musco, tende a rappresentare quel tanto di buono, di ingenuo, di infantile, che vi è nel fondo di ogni anima e che sempre riesce ad affiorare per quanto siano tristi ed amare le delusioni della vita. Quel che di eterno che nella vita di ognuno di noi sopravvive, essenza d'anime, e si tramanda di generazione in generazione.

Da una commedia scritta per Angelo Musco quello che si chiede è la presentazione di un tipo ed il tipo che la signora Agnetta ci offre, nel suo *Tuppi Tuppi*, e quello del professore Antonio Biasco, un uomo mite e buono, fermo nei suoi propositi e tenace nei suoi affetti, che per la sua stessa bontà e mitezza, è un po' la vittima di tutti: dai parenti, ai cittadini, agli amici, ma la sorte, che non lo guarda malignamente, se per qualche tempo se ne fa trastullo, lo pone poi in grado di rendere bene per male, il professore Biasco non ha nè moglie nè figli. Aveva una moglie ed è morta; una figlia ed è anch'essa defunta. Vive con il marito della figlia, passato a secondo nozze e con la seconda moglie del genero, lasciandosi spogliare per amore della nipotina Cristina. L'affetto per Cristina e la sua tenacia nel credere che nell'unico pezzo di terreno che ancora possiede e che si ostina a non voler vendere sia nascosta una vena di acqua, un piccolo rivolo che potrebbe rappresentare la ricchezza per il paese bruciato dal sole, costituiscono i poli della sua esistenza: scoprire la vena nascosta nelle viscere della sua terra e formare la felicità della sua Cristina sono le ragioni di vita per il vecchio professore e sono anche le ragioni ed i motivi della commedia della signora Agnetta. La vena d'acqua c'è. Disperata nessuno ci crede; poi, sull'affermazione di uno studioso, qualcuno comincia a dubitare ed a sia: infine per l'iniziativa di un capitalista, la vena è scoperta ed è tale che dà al professore una nuova ricchezza. Cristina, per dirsi felice, vuole essere la sposa di Stefano, un giovanotto che ha per lei della simpatia ma che non la vuole sposare perchè è povera. Con la scoperta della vena d'acqua il matrimonio diventa possibile, ma col matrimonio continua la simpatia ma non nasce l'amore. Stefano è una testa leggera ed alla donna unica preferisce i diversi tipi di donna e tra l'altre una cantonetista, che gli sconvolge lo spirito e gli turba i sensi. Il vecchio Biasco come ebbe fede nella vena d'acqua, e scava, scava, finì per scoprirla, così ha fiducia in Stefano e come l'acqua è pulsilato dalla terra arida, così fiorisce l'amore nel cuore del giovane scapestrato.

Con il tipo di Antonio Biasco, che è un abbozzo a forti rilievi, in *Tuppi Tuppi*, la signora Agnetta presenta un insieme di figure, taluna delle quali non manca di originalità. Il signor Gesualdo Arrighi, il negro, e la signora Eugenia Arrighi, la moglie, nel loro egoismo senza veli, sono viste bene. E così Cristina nella sua commossa fresca ingenuità e don Tummaso nella sua popolaresca espansione. Non così donna Concettina, la pettegola, che è resa con goffa caricatura. Dove però manca nell'opera la ambiente coloritura e nel tipi la desiderata finitezza vi sopplisconno Angelo Musco ed i suoi collaboratori, che riescono non solo a dare colore e rilievo all'insieme del piccolo mondo provinciale che viene presentato, ma ad alleggerire l'azione là ove essa si attarda si appesantisce, divaga o precipita in passaggi impreparati. Angelo Musco, nella personificazione del professore, ha momenti di felice delicatezza quando si accosta alla nipotina o si fa piccolo per essere compreso. Graziosa, viva, dolce nei suoi smarrimenti, la signorina Balestrieri. Ottimo il Pandolfini, conteggiassima la Anselmi, efficaci il Libassi, la Colombo, la Campagna. *Tuppi Tuppi* si ripete.

gi. mi.

AL DARIGNANO.

La Compagnia di Dina Galli ed Amerigo Guasti si presenta stasera nel *Paradiso sotto chiave* di Hennequin e Veber, la commedia che venne rappresentata come novità e con ottimo esito da Antonio Gandusio al Teatro Alfieri, nella sua recente stagione.

ALLO SCRIBE.

La Compagnia Città di Torino dopo una serie di applauditissime repliche della *Principessa della Czarda* di Kalman e di *Acqua cheta* di Petri, mette in scena per venerdì l'operetta *La rosa di Stambul* di Leo Fall. Gli spettacoli sono messi in scena con cura e la operetta lodevolmente interpretata.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Riposo.

BALDO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: « Il lavatore » Dramma storico di Tumiati.

CARIGNANO (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Il presidio sullo chaco » di Hennequin e Veber.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: « Tuppi Tuppi » comm. di F. Agnetta.

SCRIBE (Compagnia Cooperativa d'operette « Città di Torino »). — Ore 21: « La rosa di Stambul » operetta di Leo Fall.

ROSSINI (Camp. dialettale Mario Quaglieno). — Ore 21: « Ciò gorità », vaudevills di C. e F. Demaria.

GIANDUJA (Diavolerie torinesi). — Riposo.

MAFFEI (Circo equestre). — Riposo.

MOSTRA ZOOLITIA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 18.

Conferenze

Sabato 29 corr. alle ore 17, in una delle sale di Matematica della R. Università, il Dott. *Ireneo Zanagge* parlerà sul tema: *Teorie della conoscenza matematica secondo Poincaré*.

Domenica alle ore 10 nel salone del cinematografo Ambrosio, l'on. Francesco Rodriguez terrà una conferenza sul tema « Fede e [illegible] nella sconfinata espansione italica. (Africa australe — Libonia etiopica — Russia meridionale) ». La conferenza sarà illustrata da oltre cento proiezioni.

— Stassera venerdì, alle 21, nel salone della libertà, piazza San Carlo, 1. p. I.o, gentilmente concesso, il prof. Armando D'Aponte dirà del « Monumenti architettonici di Torino », illustrando la Conferenza con numerose proiezioni, a cura del Gruppo socialista « Amici dell'Arte ». L'ingresso è libero.

Per la "Dante Alighieri,,

La benemerita Compagnia filodrammatica « Torino », darà sabato, alle ore 15, al Teatro Alfieri, *La fanciulla*, di Kissemakers. L'incasso sarà devoluto alla erigenda scuola italiana in Dalmazia, promossa dal Comitato [illegible] della « Dante Alighieri ». I biglietti si possono acquistare presso il detto Comitato, in Galleria Nazionale, Scala F dalle 16 alle 18.

SPORT

Gare universitarie a Roma

Roma, 27, notte.

Stamane, alle 10, è stata data la partenza ai nove concorrenti al Gran Premio motoristico Universitario. Il percorso misurava chilometri 9 e 600 metri, e doveva essere ripetuto 15 volte (chilometri 99). Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Galante di Roma, cmc. 1000, in un'ora 0'34" 1/5, alla media di km. 58; 2.o Michele Antonio di Roma, cmc. 350, in un'ora 47'7" 3/5; 3.o Remor di Roma, cmc. 500, in un'ora 57'1"; 4.o Feruga di Trieste, cmc. 500 in due ore 0'58"; 5.o Nicoletti di Parma.

Alla Farnesina hanno avuto luogo le gare internazionali che [illegible] le Olimpiadi Universitarie. Gli studenti cecco-slovacchi apparsi in forma migliore hanno superato i nostri alfieri nel salto in lungo e nel salto in alto. La riunione odierna a Villa Borghese fra Italia e Cecco Slovacchia ha dato i seguenti risultati: lancio della palla di ferro: 1.o Mesenl (cecco-slovacco), m. 12,50; 2.o Ivo (cecco-slovacco), m. 11,80; 3.o Galialand (italiano), m. 10,88; lancio del disco: 1.o Mesenl (cecco-slovacco), m. 30,60; 2.o Speich (idem), m. 33; Galialand (italiano), m. 32,85.

Corsa di 1500 metri: 1.o Voli, 4'23" 5/10; 2.o Novista.

Corsa metri 100: 1.o Pacek, in 12"; 2.o Linka; 3.o Pescetti; 4.o Zanardelli.

Corsa metri 200: 1.o Alfieri di Bologna, in 24" 4/5; 2.o Prybyl (cecco-slovacco a 2 metri; 3.o Martillo di Parma.

Nel match di foot-ball l'Alba ha segnato due goal nella prima ripresa e nella seconda un goal la squadra studentesca.

Corse ai Parioli

Roma, 27, notte.

Premio Kadine (L. 6000, m. 1600). — Partono: Rapisete, di Razza Padana; Palatinato, di Razza Vicentina. Arrivo: Rapisete, Kadine da Hakkarus, Conte Ungheria Isolli, Tellaviore grazia L. 8.

Premio Frattali (L. 6000, m. 2100). — Partono: Zagreo, di Barracco; Cagliostro, di Guarnone; Dolcido, di Razza Padana. Arrivano: Cagliostro, montato da Blakburne; Zagreo; Dulcido, cinque lunghezze, cinque lunghezze. Totalizzatore L. 7,50.

Premio Alberone (L. 4000, m. 2100). — Partono: L'Amerigo, di Cecchi; Diverso, di Razza Padana; Mesalina, di Guidi; Saint'Angelo, di Viscardi. Arrivano: Diverso, montato da Abelli; Saint'Angelo e Mesalina, Quattro lunghezze. Totalizzatore L. 10,50, 7, 9.

Premio Forestino (L. 6000, m. 1600). — Partono: Claudilla, di Razza Padana; Vol, di Ferrozzi; Queen Thalia, di Menichetti; Verbena, di Pignatelli; Favoria, di Cella. Arrivano: Verbena, montata da Gabrielli; Vol; Claudilla. Due lunghezze; tre lunghezze. Totalizzatore L. 65,50, 20, 19,50.

Premio Americus (L. 15.000, m. 4000). — Partono: Torricello, di Razza Padana; Admeto, id.; Montenero, di Lanzilli; Prometeo, di Piamonte; Ipazione, di Fonzi; Ilfranio, di Razza Dubois. Arrivano: Prometeo, montato da Archer; Montenero; Peaucuma. Una corta testa; una mezzalunga. Totalizzatore L. 28, 10, 8,50.

Premio Santa Marinella (L. 6000, m. 1400). — Partono: Verbena, di Amici; Saltatrice, di Bessero; Vana, di Razza Padana; Nerone, di Scuderia Cisano; Centaurina, di Menichetti; Thorwaldsen, di Ceccia. Arrivano: Nerone, montato da Ceccia; Contessina; Vana. Una lunghezza; una lunghezza. Totalizzatore L. 18,50, 19,50, 21,50.

Premio Marsicano (L. 6000, m. 1600). — Partono: Lavina, di Bessero; Mara, di Razza Bellotta; Laureta, di Razza Padana; Rammondo, di Razza Qizzano; Cer Colonna, di Pammatino; Le Fontaine, di Menichetti; Lays Pompeja, di Razza Edorneo; Vinicio, di Viscardi. Arrivano: Le Fontaine, montata da Corridori; Vinicio; Mara. Sei lunghezze; una lunghezza. Totalizzatore L. 28,50, 16,50, 9, 8.

La "Nazionale,, contro la Novese

Il 14 maggio a Novi Ligure

Novi Ligure, 27, notte.

Il 14 maggio p. v. la nostra grandiosa Pelouse ospiterà, in una gara di allenamento, la Squadra nazionale di Foot-ball, che la domenica successiva combatterà il team rappresentativo del Belgio. Al fior fiore dei calciatori della Federazione e della Confederazione, sarà opposta l'Unione Sportiva Novese, in una gara che raggiungerà la più alta veste della passionalità e dell'interesse sportivo. Nello stesso giorno, fra una ripresa e l'altra dell'incontro, verrà consegnata all'avvocato Lombardi la medaglia d'oro che, su iniziativa del presidente della U. S. Novarese, gli offriranno i presidenti delle Società federali.

I Campionati europei di canottaggio in Italia

Ginevra, 20.

Stamane ha avuto luogo all'Hotel de la Ville la solenne inaugurazione del Congresso Internazionale delle Federazioni di Canottaggio, alla presenza delle Autorità politiche cantonali e di quelle cittadine. La città era animatissima ed i rappresentanti delle varie Nazioni convenuti qui per i lavori del Congresso sono stati assai festeggiati. Dieue il saluto agli intervenuti pronunciando il discorso inaugurale il consigliere di Stato Butty. In nome dei congressisti con una applaudita improvvisazione in francese risponde il delegato italiano onorevole Morelli, presidente del Rowing Club, rilevando l'importanza del Congresso per il numero delle Nazioni che vi sono rappresentate. Dopo un vermouth d'onore ebbero inizio i lavori del Congresso sotto la presidenza del sig. Emilin, delegato della Svizzera. Su proposta dell'on. Morelli fu scelta l'Italia per farvi correre i campionati europei pel 1923; a l'assegnazione provocò da parte dei congressisti una calorosa dimostrazione alla nostra patria alla quale rispose l'onorevole Morelli. Fu pure deciso di esperimentare speciali prove di yole di mare.

Un corsa "27 Aprile,, a Firenze

Firenze, 27, notte.

Stamane nel viale delle nostre Cascine ha avuto luogo la corsa ciclistica «27 aprile». La corsa è stata divisa in sette batterie. La classifica generale è la seguente: 1.o Billi Luigi con punti 22, del Club Sportivo Firenze in ore 1 e 35 alla media chilometrica di 31 km. 400; 2.o Sassoni Nello, punti 21; 3.o Burroni Alviero, punti 20.

A Napoli!

L'Unione Escursionisti lancia un appello ai suoi soci e alle loro famiglie perchè partecipino alla gita a Napoli che organizzerà nell'ultima decade del mese venturo (29-30 maggio). Durante soltanto sono le persone ammesse all'escursione alla regia del Tirreno, che è dotata di ogni più moderno adattamento che si estendono fino al mare; è circondata da una [illegible] panoramica che, per quanto si ammiri, è sempre un nuovo incanto. Ad ariete il Vesuvio imenso, alle cui falde stazione pittoresca di Portici; lungo il litorale, Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castello Castellamare, il ridente promontorio di Sorrento; e nel mezzo del golfo sorge, quale incanto, l'isola di Capri colla decantata Grotta azzurra, che da sola supera ogni bellezza che natura ha potuto creare. I partecipanti trascorreranno otto giorni di ininterrotto godimento, esaltati dall'ottimo di programma in modo che nessuna delle attrattive abbia ad essere dimenticata. Non mancherà perciò l'ascensione al Vesuvio in comoda funicolare che porterà sino al cratere, ed anche a piedi, pei vari escursionisti, e un lungo giorno verrà dedicato a Pompei la cui fama è mondiale. La quota individuale (escluso il viaggio) resta fissata in L. 450 alla quale dovrà essere aggiunto l'importo del biglietto di andata e ritorno in 2.a classe Torino-Napoli, il cui prezzo è la [illegible] normale è di L. 300 circa. Considerata però la possibilità di una riduzione, è prevedibile che la spesa complessiva non avrà a superare le L. 800 alle 900. Prima della partenza i gitanti riceveranno ulteriori comunicazioni nonchè il programma definitivo con tutte le indicazioni ed istruzioni che del caso.

La 13.a gita alpina dell'Istituto tecnico Sommeiller

Domenica 30 avrà luogo la 13.a gita alpina dell'Istituto Sommeiller col seguente itinerario: Balangero, Colle Forcola, Cappella S. Vittore, Monte Rolley (m. 1000), Frazione Cudine, Corlo Canavese. La partenza è fissata per le ore 7.10 dalla stazione Ciriè-Lanzo. L'arrivo a Torino alle ore 19.30. La gita è di km. 70. Le iscrizioni si ricevono presso il prof. R. A. Martin all'Istituto fino a sabato 29, ore 17. In caso di cattivo tempo la gita verrà rimandata a domenica 7 maggio.

Bollettino Giudiziario

Roma, 27, notte.

Chiesa, giudice con funzioni di pretore, a Salsasio, è cancerato — Lincngelli, giudice con funzioni di pretore, a Romagnano Sesia, è collocato in aspettativa — Sacerdote, id. id. Oulx, è trasferito alla Pretura di Moriana — Gerelli, consigliere alla Corte di Appello di Torino, è collocato in aspettativa — Capelogllo, giudice con funzioni di pretore, a San Salvatore Monferrato, applicato al Tribunale di [illegible] — Castelmo, id. id. — Moretta, id. id. — Promolo, id. id. — Montemagno, id. id. — Colombetti, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino, è nominato procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino.

BORSE

BORSA DI TORINO

27 aprile 1922.

Mercato inattivo a prezzi invariati nel Consolidato e sui Bancari. Migliori le Fiat. Alquanto offerte le Marconi. Ricercate le Nebiolo. I Cambi lievemente meno tesi, eccettuato il Londra.

Rendita 3 ½ 1906 cont. 71 — Consolidato 5% cont. 78,45-78,95, 78,25 — Prestito Nazionale 5% cont. 78 — Banca d'Italia cont. 1277 n. — Banca Commerciale cont. 862-862, 863 n. — Credito Italiano cont. 307 — Banco di Roma cont. 102 ½-103, 102 ½ — Ferrovie Mediterranee cont. 192 n. — Ferrovie Meridionali cont. 287 n. — Rubattino cont. 462 n. — Navigazione Alta Italia cont. 110 n. — Lloyd Sabaudo cont. 108 n. — Snia comm. cont. 72 ½ n.; id. pref. cont. 30 n. — Libera Triestina cont. 410 n. — Elettricità Alta Italia cont. 232 — Sip cont. 123 123 ½, 122 — Ansaldo cont. 16-15 ½, 15 ½ — Bastogi cont. 77 ½ — Elba cont. 38 n. — Tedeschi cont. 108 n. — Nebiolo cont. 220, 224 n. — Barzini cont. 37 n. — Fiat cont. 163, 165 n. — Spa cont. 62 n. — Montecatini cont. 170 n. — Eridania cont. 210 n. — Rex Stabili cont. 295 n. — Marconi cont. 198 ½ n. — Valli di Lanzo cont. 31 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi Parigi 172, 172,62 ½ (media 172,77) — Londra 82,05 — New York cb. 18,85; vers. 18,80, 18,77½ (media 18,78) — Germania 0,67 ½, 0,65 (media 0,67).

BORSA DI MILANO, 27 aprile. — Rendita Ital. 3,50 % 71,15 — Consolidato 5 % 78,25 — Banca d'Italia 1272 — Banca Commerciale 860 — Credito Italiano 305 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 285 — Ferrovie Mediterranee 191 — Cotonifici Veneti 47 — Bombrini 460 — Linificio Nazionale 1785 — Cotonificio Cantoni (6) — Cotonificio Veneziano 90 ½ — Cotonificio Meridionale 62 — Elba 37 — Terni 265 — Officine meccaniche 57 — Officine Breda 211,50 — Ansaldo 17 — Montecatini 146 — Metallurgica Italiana 52 — Edison 280 — Esercizi Adriatici 102 — Piccola 735 — Marconi 196 — Molini Alta Italia 290 — Industria Zuccheri 326 — Raffineria Ligure Lombarda 260 — Eridania 218,50 — Distillerie Italiane 98,50 — Esport Italo Americana 409 — Boni stabili 290 — Fiat 164,50 — Isotta Fraschini 10 — Ilva 13 ¾ — Libera Triestina 410.

Cambi: Francia 173,60 — Londra 82 — Svizzera 364,25 — New York 18,73 — Spagna 258,50 — Berlino 0,81 — Vienna 0,32 — Bucarest 17,20 — Belgio 130 — Praga 37.

BORSA DI GENOVA, 27 aprile. — Rendita Ital. 3,50 % 71,50 — Consolidato 5 % 78,22 — Banca d'Italia 1271 — Banca Commerciale 858 — Credito Italiano 302 — Banco di Roma 104 ½ — Ferrovie Meridionali 282 — Ferrovie Mediterranee 191 — Rubattino 464 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 216 ½ — Raffineria Ligure Lombarda 258 — Industria Zuccheri 328 — Acciaierie Terni 365 — Ansaldo 18 ½ — Elba 37 ½ — Ilva 14 ½ — Molini Alta Italia 290 ½ — Fiat 163 ½ — Marconi 196 — Ramadio 197 — Ferriere Voltri 400 — Metalli 84 — Silos 145 — Italia 44 — Semolerie 305 — Cotoniere Meridionali 62 — Libera Triestina 412.

Cambi: Francia 173,80 — Londra 82 — Svizzera 363 — New York 18,77 — Spagna 259 — Berlino 0,80.

BORSA DI ROMA, 27 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 71,20 — Consolidato 5 % 78,25 — Banca d'Italia 1276 — Fondiario Italiano 305 — Banca Commerciale 790 — Credito Italiano 304,50 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 286 — Navigazione Gen. Ital. 305 — Tram 61 — Acqua Marcia 1000 — Gaz 472 — Condotte d'acqua 240 — Acciaierie Terni 363 — Ansaldo 18 — Metallurgica Italiana 84,50 — Ilva 14,50 — Antimonio 34 — Montecatini 170 — Elba 37,50 — Immobiliari 442 — Boni stabili 294 — Imprese fondiarie 18,50 — Cartiere 60 — Aquila 131 — Elettrochimica 25 — Fondiari rustici 210 — Fiat 162 — Risanamento 205 — Elba 38,50 — Eridania 217 — Marconi 196 — Colonizzazione 61 — Libera Triestina 413 — Idrauliche 255.

Cambi: Francia 173 — Londra 82,50 — Svizzera 363 — New York 18,72,5 — Berlino 0,07,5.

BORSE ESTERE

Parigi, 27 — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 57,45 — id. id. 3 % ammortizzabile 60,10 — id. id. 3,50 ammortizzabile nuova 63,00 — Prestito francese 5 % 1915, 73,85 — id. id. 4 % 1917, 63,75 — id. id. 5 % 1918, 67,65 — id. id. 1920, 70,65 — id. id. 1920, 69,25 — id. id. 1920, ¾ — Tunisine 275 — Rendita argentina 1896, 144 — id. id. 1900, 94,80 — Rendita Brasile 4 % 101 ¾ — Obbligazioni Bulgare 4,50 % oro 1907, 210 — Rendita ungherese 4 % nettificata 14 ½ — [illegible] spagnola esterna 4 % 141 ¼ — id. ungherese 4 % 23 ½ — id. italiana 3,50 % 69,05 — id. portoghese unificato 11 ½ — id. id. 3 % 19,75 — id. russa 3 % 1907, 11,50 — id. id. 5 % 1906, 19 — id. id. 4,50 % 1909, 14 ½ — id. turca 20 — Banca di Francia 5740 — Banca di Parigi 1134 — Credito Fondiario 850 — Crédit Lyonnais 1315 — Banca Ottomana 645 — Banca Commerciale Italiana 472 — Metropolitana 490 — Aitoni Suez 5780 — Thomson 705 — Andaluse 224 — Crédit Lombard nuovo 71 ½ — Nord Espagne 307 — Saragozza 305 — Rio Tinto 1309 — Sosnowice 695 — Brasile 5 % 1903, 441 — Brasile ferrovie 196 — Ferrovie Ottomane 49 — Chartered 30 ¾ — De Beers 515 — Ferreira Deep. 70 — Geduld 121 — Gold Fields 34 ¼ — Rand Mines 105 ¼.

Cambi: Cheque su Londra 86,63 — Cambio su Italia 58 — New York 19,51,5 — Svizzera 371 ¼ — Spagna 169 — Belgio 31 7/8 — Olanda 412 — Berlino 3,84 — Bucarest 7,50.

Ginevra, 27. — Cambio su Berlino 1,62 ½ — Vienna 0,08,7 — Londra 22 — Parigi 47,25 — New York 5,14 — Bulgaria 3,20 — Praga 16.

Berlino, 27. — Cambio su Italia 1510 — Francia 2695 — Svizzera 3930 — Vienna 3,65 — Ungheria 36,50 — Londra 1450 — Amsterdam 10715 — New York 284 — Praga 220.

Parigi 47,05,5. — Argentina 41,15 — Belgica 99,75 — Berlino 1257 — Atene, 92,50.

Valparaiso, 27. — Cambio su Londra 20,30.

Buenos Aires, 27. — Cambio su Londra 44,12.

Amsterdam, 27. — Cambio su Berlino 6,92,5.

Madrid, 27. — Cambio su Parigi 30,45.

Londra, 27. — Nuovo Prestito Francese 5 % 31 — Prestito Francese 4 % 33 ½ — Prestito Francese 4 % non liberato 55 ½ — Nuovi Consolidati 30 ½ — Egiziano unificato 74 — Rendita Spagnuola esterna Nuova 74 — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 70 — Rendita Giapponese 4 % 77 — Rendita Turca unificata 21 ½ — Uruguay 5 ½ % 55 — Venezuela 62 — Marconi 2 15/32 — Azovsko in verghe 33 ½ — Rame contanti 79 1/8.

Cambi — Italia (chèques) 82,

I Parma

Zita - Il gesto di Maria Teresa - Una famiglia patriarcale - Ferdinando di Coburgo - La duchessa madre.

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, aprile.

La morte di Carlo d'Absburgo fu generalmente giudicata come un buon passo avanti verso la soluzione della questione monarchica ungherese; soltanto la stampa cieca credette che ne avrebbe segnato la fine del legittimismo, ma la proclamazione di Ottone a Re d'Ungheria ha ormai aperto gli occhi a tutti. Legittimisti e partigiani della libera elezione del sovrano si riconciliano sulla persona del piccolo Arciduca, grazie alla mediazione del conte Paolo Teleki. Avviene, insomma, tra i due partiti quell'armistizio di cui ne parlò, favorevolmente il conte Apponyi stesso, quando contro di esso pendeva ancora una col rapida e immatura morte del Re. Non posso fare a meno di pensare a come sarà rimasta male l'astuta Arciduchessa Isabella di Absburgo, che, quando fu ricevuta nel sontuoso palazzo Lichtenstein a Budapest, ne diede l'impressione di tenere nelle mani i fili di comando del Kultusministerium e di manovrarli abilmente in favore del figlio Alberchè. L'Arciduchessa Isabella non è fortunata. Geniale filosofessa di poesi, se li vede sempre mandare all'aria gli improvvisti eventi. Ella sognò di far sposare una figlia all'Arciduca Francesco Ferdinando non solo onde al trono ma conservare del Piemontese patrimonio dei d'Este, e quando era già sicura del successo il Thronfolger iniziò la sua tresca con la contessina Chotek. Da mesi, ora, l'intelligente Arciduchessa agiva con fortuna per assicurare la Corona di Santo Stefano al figlio e l'inopinata fine dell'Imperatore venne a rovesciare ancora una volta la sua opera paziente.

Zita, invece, ambiziosa e irrequieta, si rivede aprire l'orizzonte. Dopo la morte del consorte, ella spedì telegrammi a chi potè per comunicare le ultime parole d'affetto del Kaiser ai suoi ex-sudditi e credette ultime parole sono così numerose che, tutto sommato, il morituro deve aver pronunciato un bel lungo discorso. Comunque, Zita si prepara a nuove battaglie. La sorte non volle che ella tornasse a Budapest come regina ed ella corre ora di tornarvi come reggente. Cotidianamente, *regnitia parent*, qualche giornalista zelante e convinto, telegrafa questa notizia da Budapest, assicurando d'averla attinta dai soliti « ambienti bene informati ». E ridiventi di moda la voce già corsa al tempo del viaggio di Zita in Isvizzera: si dice che l'ex-imperatrice mediti d'attendere l'elezione della nuova legislatura per presentarsi ai deputati con il figlio, ripetendo solennemente il supplichevole gesto di Maria Teresa. Una donna ambiziosa e esperta di tutto, specialmente quando si chiama Zita d'Absburgo Parma.

Carlo Federico Nowak, nella « Marcia alla catastrofe », così spiega in parte la fine della Monarchia: « L'imperatore (Carlo) aveva allentato, sciolto tutto, aveva dilapidato l'eredità dell'Impero. Si era impossessato di un prezioso meccanismo con l'unico scopo di ungerne le viti, tolte le ruote, finchè il meccanismo era caduto in pezzi ». Ma più ancora di Carlo, l'imperatrice Zita diede una mano a condurre il grande impero alla dissoluzione. Zita, « l'italiana », fu — certo involontariamente — una nostra ultima alleata. L'unione degli Absburgo ai Parma sul trono austro-ungarico segnò la fine della secolare monarchia.

Prima della guerra, nessuno in Austria s'occupava dei Parma. Si sapeva che vivevano in un bel castello in Austria e che a quattrini stavano piuttosto malaccio. Sfido io!! Una famiglia patriarcale di ben diciotto figli bisogna pur che possegga un grasso patrimonio per ammucchiarci nel paradiso dei ricchi, tanto più quando si tratta di mantenere il lustro ducale. Allorchè Elia di Parma sposò la figlia del l'Arciduca Federico e dell'Arciduchessa Isabella, i Parma ricevono un po' dall'ombra anche perchè cominciò un'interminabile discordia famigliare. Elia di Parma era tutore di due suoi fratelli e, in tale qualità, per vacimolare quattrini vendette un bel giorno a Londra un quadro antico di loro proprietà e d'altissimo valore. Non l'avesse mai fatto! La Duchessa di Parma diede in escandescenze, ebbe perfino la febbre per la bile e si dorise in ultimo a scrivere una lettera a un giornale viennese lagnandosi di Elia. Il giornale, lì per lì, fu tentato d'allarmare i lettori l'agrodolce pistocco di sdegno ducale, ma, pensandoci su, si conclude che era meglio non immischiarsi nelle beghe di gente coronata. E con una tirata di belle parole se ne lavò le mani, restituendo la collerica epistola alla Duchessa, che dovette digerirsi le proprie amarezze personali, senza poterne pubblicamente accusare l'autore. Dissidio aspro c'era anche tra la famiglia dell'Arciduca Federico e i Parma, dissidio che crebbe enormemente quando Zita salì al trono. Perbacco! Quella piccola, non avvenente e impopolare giovine donna Imperatrice d'Austria! Nè l'Arciduca Federico, nè l'Arciduchessa Isabella potevano ingoiare una simile pillola.

Il matrimonio di Carlo d'Absburgo con Zita di Parma fu l'opera perfida e sapiente di Sofia Chotek, Duchessa d'Hohenberg e moglie dell'Arciduca Francesco Ferdinando. Carlo d'Absburgo godeva maggior popolarità del Thronfolger. Con molta fatica, che non agnifica cattiva volontà, aveva seguito soltanto le cinque classi ginnasiali, ma in compenso le sue labbra erano perpetuamente atteggiate a un sereno mite dolce sorriso, che gli conciliava gli animi. Francesco Ferdinando possedeva una intelligenza più vivace di Carlo, ma non aveva il suo sorriso. Quando un principe si ne va in giro in carrozza e prende così contatto con il pubblico, può trarre maggior vantaggio dal sorriso che non dall'intelligenza per la semplice ragione che a occhio nudo quello si vede e questa no. Aggiungete che Francesco Ferdinando aveva sposato la sua *maîtresse*, come gli disse una volta l'Arciduca Federico, e che tra il popolo si mormorava una buona storiella, secondo la quale la Duchessa di Hohenberg, quando era ancora la contessina Sofia Chotek, aveva avuto da Francesco Ferdinando un bimbo malato, scomparso poi misteriosamente in un monastero. L'astuta Sofia, dopo aver stretto nelle sue maglie il Thronfolger, capì che bisognava eleganteamente eliminare Carlo, il quale, se avesse aggiunto al suo sorriso serafico una bellissima affascinante moglie e avesse scelto a compagna della vita una principessa di qualche Casa regnante, sarebbe diventato il beniamino dei fedelissimi sudditi della Monarchia, cui Francesco Ferdinando era già sufficientemente antipatico. Così Carlo d'Absburgo cadde nelle braccia di Zita, in seguito ai sottili raggiri della Duchessa di Hohenberg. I popoli della Monarchia non perdonarono mai un sissile matrimonio a Carlo d'Absburgo e, se fin che visse Francesco Ferdinando i due sposi rimasero in secondo piano, dopo l'assassinio di Serajevo tutti gli sguardi s'appuntarono sulla giovine coppia, che da un momento all'altro, data l'età dell'Imperatore, poteva salire sul trono dell'ancor formidabile Monarchia.

Già come immediata erede di Francesco Giuseppe, Zita trovò il modo d'iniziare ufficialmente la balorda e sconsiderata politica di pettegolezzi e di gonnelle, che doveva rovesciarla contro tutta l'opinione pubblica. Zita era ossessionata dalla sua madre, quella Duchessa di Parma il cui bigottismo aveva le più inverosimili e cieche manifestazioni. Per il clericalismo, il sacro proprio egoismo e lo stolto orgoglio dei Parma la vecchia Duchessa avrebbe mandato al diavolo con cuor tranquillo la intera Monarchia.

Sentite qualche fatterello.

Lo Czar dei Bulgari aveva anch'egli sposato una Parma, previa solenne promessa di educare i futuri figli alla religione cristiano cattolica. Ma Ferdinando di Bulgaria s'era già giocato qualche volta il trono e, dopo averci ben riflettuto, si convinse che alla fin de' conti era meglio romperla coi Parma che non col proprio popolo. Perciò, sperando di guadagnare in popolarità, fece diventare ortodossi i suoi figli. I Parma, naturalmente, lo misero al bando e lo chiamarono *tout court* il « fedifrago ». La vecchia Duchessa, in particolar modo, non lasciava passare occasione per vendicarsi evidentemente, per quanto conoscesse a memoria il Vangelo, ignorava quel certo versetto in cui si predica d'offrire la seconda guancia se la prima è stata schiaffeggiata. Così, un giorno, avvenne che Ferdinando di Bulgaria pensò di fare qualche sorriso davanti all'obbiettivo d'un apparecchio cinematografico con l'intenzione di battere un po' di gran cassa alla guerra così ben condotta dalle sue truppe e fors'anche desideroso d'addolcire con un'espressione gioviale la sgradevole impressione che produceva in crescente successione la sua appendice facciale. Il film venne proiettato a Vienna e un giornale pubblicò che tra gli spettatori plaudenti c'era stata anche la Duchessa di Parma. Il giorno dopo, su tutti i giornali viennesi, la Duchessa affermava la una cosa smentita che non aveva affatto visto il film e quindi « non aveva potuto applaudire lo Czar dei Bulgari ».

Ferdinando di Coburgo se la legò al dito. Vennero i giorni delle fortunate operazioni militari in Serbia. Le armate bulgare si battevano magnificamente e associate alle poche divisioni tedesche e austro-ungariche liberavano la Monarchia dall'incubo serbo, aprendo una via di comunicazioni libera e sicura con la Turchia. Per i Parma era certo giunto il momento di dimostrare i dissidi e di porgere lealmente la mano allo Czar di Bulgaria. Il quale — durava ancora la battaglia nei Balcani — arrivò a Vienna, accolto con grandi festeggiamenti dalla Corte imperiale a Schönbrunn. Un gran banchetto si doveva offrire al Capo vincitore dello Stato alleato e, poco prima ch'esso si iniziasse, Ferdinando di Bulgaria pregò il Thronfolger Carlo d'accompagnarlo negli appartamenti di Zita, sua cognata, ch'egli non conosceva ancora. Carlo fu ben felice di secondare codesto passo verso la riconciliazione. Ma, con suo gran stupore, trovò l'appartamento della moglie vuoto. Il povero Carlo non sapeva che dirsi, quando comparve una dama di Corte, la quale annunciò l'improvvisa partenza dell'Arciduchessa Zita da Schönbrunn. Tableau! Era semplicemente avvenuto questo: la vecchia Duchessa di Parma, non potendo permettere che sua figlia assistesse a un banchetto in onore del « fedifrago », l'aveva... rapita in automobile, così come era, già abbigliata per l'occasione. Ferdinando di Coburgo assunse una faccia impassibile. Il banchetto si svolse regolarmente e Francesco Giuseppe, pressochè cieco e rammollito, non s'accorse neppure dell'assenza di Zita. Ma la sera del giorno seguente una notizia sconcertò il Quartier Generale austro-ungarico, il Ballhaus e la Corte. Le truppe bulgare avevano improvvisamente sospeso l'avanzata e lo Czar Ferdinando stesso disse al Ministro degli Esteri austro-ungarico che condizione sine qua non per la continuazione delle operazioni era l'assegnazione dell'Albania alla Bulgaria — « piccolo compenso di tanto vittorie ». Il Ministro osservò che la richiesta non aveva alcun fondamento. Non si era già da tempo riconosciuto che l'Albania costituiva un interesse vitale dell'Austria? Il Ministro comprese che c'era sotto qualcosa, specialmente quando si sentì rifiutare la proposta di ricorrere all'arbitrato del Nunzio pontificio in Vienna. Finalmente, Ferdinando di Coburgo chiese che un generale bulgaro — da lui ben edotto — fosse ricevuto in udienza dal Kaiser. Francesco Giuseppe seppe tutto. La Duchessa di Parma venne chiamata a Schönbrunn in udienza e in una scena violentissima « ben poco rimase del suo orgoglio », come lessi nella lettera autografa di un alto cortigiano. Il giorno dopo i giornali di Vienna comunicavano ufficialmente che la Czar dei Bulgari aveva preso il the con la Duchessa di Parma e le armate bulgare ripresero la marcia.

In un'ancor tonda giornata di novembre, Francesco Giuseppe — vano fantasma ormai che s'aggirava per i cupi saloni di Schönbrunn — morì. L'avvenimento passò quasi inosservato tra il fragore della guerra e l'indifferenza della popolazione. Francesco Giuseppe — nessuno lo vedeva più — era già morto da tempo nel cuore dei suoi sudditi. Allora trionfò definitivamente la politica dei Parma. Mentre Carlo s'affannava a diventar popolare ricevendo da per tutto, tra la folla cittadina e al fronte, col suo dolce eterno sorriso, Zita si guadagnava altrettanta impopolarità. Ella andava ad assaggiare la minestra nelle cucine economiche, dichiarava di non aver mai gustato cibo migliore, ma intanto i corrieri ufficiali portavano dalla Svizzera per lei e per i suoi bimbi le più squisite leccornie, che si potevano trovare sul mercato gastronomico di quello Stato. Pensate all'irritazione del popolo minuto che si stringeva la cintola! La Duchessa di Parma, dal canto suo, non contenta di mettere le mani in pasta nella Monarchia con la sua illimitata influenza sul giovine Kaiser, sognava per i suoi figli combattenti col nemico la corona francese. La partenza dei due principi era stata tenuta segreta e l'onnipossente e onnipresente censura austriaca sopprimeva ogni notizia su questo indecente affare, ma venne il giorno — Carlo era ancora Thronfolger — che un foglio svizzero giunse a Vienna e lo divulgò. L'indignazione fu enorme. Poichè bisognava pur dare una spiegazione, la Corte diramò ai giornali questa geniale trovata, concepita — si dice — da Carlo stesso: i Parma non sono una famiglia austriaca ma una Casa regnante, quindi i suoi membri hanno il diritto di balzare in qualsiasi esercito senza tradire la Patria!

Seguirono poi le nozze del caro Sisto per la pace separata. Carlo stesso era in corrispondenza coi fratelli dell'Imperatrice. Federico Nowak ci dice che si parlò vivamente se si trattasse di scritti dell'Imperatore o di Zita o dell'Imperatrice madre con un solo post-scriptum dell'Imperatore. Certo si è che il risultato pratico delle manovre dei Parma fu una generale sollevazione dell'opinione pubblica, le dimissioni del Conte Czernin, ministro degli Esteri, e le sense di Carlo al Quartier Generale tedesco dov'era l'Imperatore Guglielmo.

Non ostante la tempesta ostile che soffiava intorno ai Parma, la serena Duchessa amava d'essere amata dalla popolazione, specialmente da quella intorno al suo castello. Non aveva forse speso decine di migliaia di corone raccolte con attive sottoscrizioni per istituire una cucina economica pei sudditi? — dicono i maligni — per regolarsi una bella tenuta? Ma — disavventura! — venne la Rivoluzione e la buona Duchessa raccolse i suoi bagagli. Così in fretta li raccolse che, quando si trovò al sicuro si ricordò con rammarico di non aver lasciato neppure dieci *heller* ai fedeli domestici, che l'avevano per tanti anni servita.

MASSIMO CAPUTO

L'Egitto e l'Italia

Colloquio col delegato del partito nazionale egiziano Abdul Hamid Said bej

Genova, 27 notte.

L'nostro ospite, come già vi comunicai, S. E. Abdul Hamid Said bey, delegato del partito nazionale egiziano. Interrogato sulle ragioni della sua presenza a Genova, egli ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Sono venuto per sollecitare alle nazioni europee qui convenute, le domande giuste e legittime di tutti gli egiziani per il regolamento della nostra questione. Mentre gli altri Stati d'Europa cercano di sbarazzarsi dell'armamento di guerra e facilitare i traffici, ristabilire le relazioni fra i popoli, l'Inghilterra con le sue pretese cerca di isolare l'Egitto dal resto del mondo. Che cosa significa infatti il controllo delle comunicazioni, la protezione degli interessi stranieri, le esclusività del Sudan, se non vi è la creazione di una speciale dottrina di Monroe applicata all'Egitto, in pieno Mediterraneo, alle porte d'Europa? Il canale di Suez in mano all'Inghilterra che possiede Gibilterra, e che sia prendendo i Dardanelli, significa che il Mediterraneo diventa un lago inglese e significa che tutte le relazioni marittime dell'Europa con l'Estremo Oriente dipendono dal beneplacito inglese. La protezione degli interessi stranieri in Egitto e l'esclusione di ogni altra potenza significa che nessun interesse straniero potrà esistere in Egitto. Quale nazione vorrà entrare in rapporti con noi coll'premendo che questi rapporti dipendono da Londra? Ora è chiaro che tutto ciò è assolutamente contrario a quello « spirito di solidarietà » che Lloyd George ha dichiarato dover essere il principale risultato della conferenza attuale. Del resto è in questo senso che le colonie europee di Egitto hanno interpretato le ultime misure inglesi ed è per ciò che esse vi si sono risolutamente opposte ».

Alla domanda di chiarire meglio questo punto, il dott. Said ha risposto: « Lo farò ben volentieri e tanto più per l'Italia che noi riteniamo moltissimo, non solo perchè essa ha sempre seguito una politica liberale verso di noi, ma anche perchè noi sentiamo la voce dei grandi vincoli etnografici e geografici e politici che legano l'uno paese mediterraneo; l'Egitto deve è nata la civiltà. Roma che le ha dato il suo carattere definitivo. Gli interessi europei e specialmente italiani sono identici e indissolubili con gli interessi egiziani. Questa vostra magnifica città deve il suo splendore ai traffici con l'Oriente. Tali traffici non possono esistere se non in un Oriente libero. L'essenza dello spirito coloniale delle nazioni imperialiste europee consiste nel monopolizzare tutte le risorse del paese occupato. L'alto commissario inglese in Egitto nella sua lettera del 2 dicembre scorso al Sultano ha dichiarato esplicitamente che lo scopo dell'Inghilterra in Egitto è di eliminare ogni influenza straniera. Ora l'Italia possiede in Egitto una colonia di circa 20 mila persone, professionisti, commercianti, operai, che vivono fra noi amati e rispettati.

« Attorno a questa colonia si sono formati grandi interessi economici di cui l'importanza diverrà assai maggiore di giorno in giorno se non sarà ostacolata dall'invadenza inglese e in cui — permetta ad un sincero amico dell'Italia di dirlo — l'Italia sentirà meglio il dovere di non sciupare la mirabile eredità che le guerre le hanno lasciato in Oriente: Roma, Venezia e Genova e gli altri Comuni italiani. E' possibile che il governo italiano consenta ad abbandonare la protezione di tutti questi interessi alla concorrenza inglese? Io non lo credo, e neppure lo crede la Camera italiana di commercio e industria di Alessandria d'Egitto, unico e legittimo rappresentante degli interessi economici italiani in Egitto, la quale ha inviato a Roma il suo presidente allo scopo di lavorare dal Governo italiano che si opponga al gravissimo danno economico, morale e politico che verrebbe all'Italia in Egitto e in tutto l'Oriente mediterraneo dalla cessione ad una altra nazione della protezione degli interessi italiani in Egitto. Un atto simile ha compiuto la Camera di Commercio francese verso il Governo della repubblica. La Gerla dell'Egitto è dunque un interesse primordiale non solo degli egiziani, ma di tutte le colonie europee e delle Nazioni mediterranee.

— Quale sarebbe la posizione dell'Italia, in questo nostro mare comune se l'ultima porta venisse occupata dall'Inghilterra?

— L'Egitto è la chiave del vicino Oriente, geograficamente e politicamente. La politica dell'Italia in Egitto potrà conciliare e alternare ogni possibilità avvenire in Oriente. Noi siamo grati all'Italia per la sua benevola attitudine; ma l'attuale momento è molto delicato per la nostra esistenza politica. Che l'Italia non si presti al gioco inglese; che essa protegga i suoi interessi in Egitto: questo è quanto noi domandiamo. Proteggendo se stessa l'Italia proteggerà anche l'Egitto e quando l'Egitto sarà libero, i due popoli più nobili dell'antichità ritroveranno la loro antica amicizia e ristabiliranno quelle tradizioni mediterranee delle quali ha parlato il valoroso e leale Re d'Italia nella sua lettera al Sovrano attuale d'Egitto ».

I. A.

Bellezze del Rinascimento nel Trentino

I restauri del Castello Clesiano

TRENTO, aprile.

La grande mole del Castello riforma il primitivo splendore, dalle sale del Palazzo Clesiano ai merlatogiano i precari modi che il Buonsimo con sapere giorgionesco affrescava alle pareti per la gioia un po' sensuale del Cardinale. Ecco i ritratti di Bonaventura Dossi, il mago della prospettiva, mostrano i cassoni scolpiti e dorati a grandi rapadori per ospitare nelle piccole le lane del Trentino, che vanti un sapiente pennello ricorda. I cassoni intorno sono ora ricolmi di intelligenti. Pare che più di una inerta cosa sia tramata in essi.

Il pensoso signore del Castello, Bernardo Clesio, è poco noto in Italia. Fu uomo singolarissimo. Eletto Vescovo di Trento a 20 anni, fu alla Dieta d'Augusta, Nunzio a Francoforte, ambasciatore di Carlo V, presente ad Acquisgrana alla incoronazione imperiale. Presidente del Consiglio segreto del Re di Ungheria e di Boemia. Nel 1530 è a Bologna, poi vicino capitano a Trento. Carlo V, e diffine regale accoglienza a Re Ferdinando e consorte. Le pingui rendite del Principato di Trento ammontavano nel 1530 a 50.000 « *zuganesi d'oro* », somma enorme, a quel tempo, e gli permettevano di tenere assoldati a proprio conto gli armati, contro i Turchi, nell'esercito imperiale. Studioso, colto, mondano, teneva corrispondenza coi letterati, cogli artisti, con Re ed Imperatori, e di lontano, tra un'Ambasceria ed una Nunziatura accudiva al governo della sua regia eminenza. Dimora che fu molto fortezza. Era scomparsa in Trento una sollevazione di contadini contro le vessazioni feudali dei Vescovi. La guerra dei rustici non tardò ad estendersi nel Trentino; la città è gravemente minacciata. Il Principe-Vescovo, che era ripartito a Bivio, ritorna pure dopo è vero, ma certo il suo spavento era stato grande. Diresti l'inizio della fabbrica del Castello, che da lui prende nome, risale a due anni dopo, al 1527, e se all'esterno si presenta con la grazia di palazzo italiano, dentro ha torrioni per celare tesori e persone, le mura son costruite nella viva roccia, han piombatoi e feritoie, ed inaudite di scale segrete, e ponti levatoi.

Un poemetto oggi rarissimo del *Mattioli*, medico dei vescovi e dei delegati al Concilio di Trento (autore, di fronte, d'un famoso trattato *de morbo gallico*) ci descrive la magnificenza del palazzo. Egli ci dice di certe sale tutte addobbate:

« *A broda a broda*
di certi vaghi e ben fatti corami
ornati d'oro a fiori, a foglie, a rami ».

fuglio di stanze sontuose ove:

« *si vera pranzizo e bianco e argento*
e il cornuaggio e tutto il paramento »

ed arredate con padiglietti

« *ai riche frange d'or per tutto cinte* »

e dovevano:

« *grandi pezzi di tapezzeria*
non d'altronde di seta e d'oro pura
tessuti in Fiandra con gran maestria ».

Sono questi i famosi arazzi ora proprietà del Capitolo della cattedrale.

Ma dove sono oggi queste visioni regali? Il castello sotto l'Austria non era ormai che un dormitorio di soldati. Non più arazzi e cofani ricolmi d'argenterie, ma in ogni camerata un rozzo rubinetto su un lavabo di zinco. Per ridare all'Italia questo gioiello d'arte, non secondo alle magnificenze delle dimore estensi e gonzaghesche, occorrevano sì le generose comunioni di volontà di Re del Governo italiano; ma anche l'amore di chi dedicasse come a ridar vita a creatura sua, ogni attività dell'ingegno esperto, ed ogni entusiasmo del cuore artista. L'appassionato fu presto scoverto nel Gerola, il restauratore più sovranamente delle Belle Arti a Ravenna. I più recenti lavori di restauro ci hanno rivelato la parte più interessante del castello di cui si era perduta notizia. Son tre locali. Erano scomparsi dimezzati in ripostigli di magazzeni ad uso militare. La cucina, un camino enorme della cappa aguzza come un... appartamento moderno. Subito dopo trovò per metrature dell'epoca scoprì del camino? era il bagno del vescovo. Non era un ascia certo il Cleslo! Oggi, dallo scrostato intonaco appaiono fortunose forme di donne ignude indugiantisi con sapiente civetteria dinnanzi all'amministratore dei golosi occhi ammiratori. « Sua » era detto nelle vecchie carte. Comunicante con questo ecco la « stua secca », una specie di *tepidarium* dei Romani. La cosa è vasta come una città. Ecco la « *domus orationes* ». Tutt'attorno sul soffitto di questa piccola cappelletta privata erano le statue degli antichi profeti. Ma ce un tempo vi si disbigliavano preghiere, al tempo dell'Austria vi soffiava il mantice della fucina del fabbro. E' stato un rapporto del sull'stato fabbri ai « *superiori comandi militari* » per chiedere che dal soffitto venissero rimossi gli stucchi fermanti con sua danno nella fucina. La richiesta fu esaudita: oggi gli stucchi non esistono più.

Nell'atto del soffitto si osserva un foro corrispondente all'apertura di una stanzetta segreta al piano superiore. Di lassù il cardinale assisteva alle celebrazioni divine, senza discendere all'altare: ottimo! Formoriò privato del principalissimo principe in cui tutto all'ignobile ufficio di latrina! *Sic transit gloria mundi!*

All'orapro privato il Clesio accedeva da un corridoio comunicante con la contessa camera da letto.

« Quindi per ben accuncia porticella — in devoto oratorio si discende — . . . . e soggesser visto — si può nel sacrificio adorar Cristo ». Già, ma il discreto poeta si dimentica d'accennare che una seconda « porticella » dal divoto oratorio stesso recava « senza esser visto » già nelle cantine spaziose, illuminate, affrescate come lo sale delle ambascierie, i locali, i corridoi, senza « senz'esser visto » si si recava all'ingresso del palazzo. Tra ragie attuare precipitevole, accudendo di giorno ai ricami della sfarzose vesti sacriche, conducevano la loro vita sirena « le donzelle ». Ove dimore dirigesse i suoi passi il cardinale nelle notti insonni, nol non sappiamo: *homoy sait ses nuit y pense.*

I soffitti furono affidati ai Dossi. Perfino la loggia degli scaffali egli controllò personalmente inviando dalla fontana Germania i *modelli di gesso* per i leggii. Recentissimamente delle saniemi ricerche son balzati fuori gli affreschi della « sala degli imperatori ». E' detta così dalle figure che si alternano coi ritratti dei vescovi. Alcuni mostrano la maestria del Romanino. Altri sono di bassa scuola. Furono che lavorarono senza tanto cervicello d'arte. Lungo ogni parete, così è scritto nelle carte che tessero « vitidiecisette gobessanote lunga, doveva essere » pinte 50 figure d'imperatori ». Il pittore a render varia la sua opera, se ritrevea un volto barbuto, or glabro, questo doveva parlute, quegli col naso adunco. Orchè, oggi, noi guardiamo stupefatti spuntare di sotto lo scrostato intonaco un « Federicus Barbarossa » senza barba, ci un « Carlchus Quintus » senza parrucca e col vezzo del mento.

I lavori di restauro non possono dirsi finiti. Ma già s'inizia la nuova sistemazione delle sale. Più non vedremo i cardinali a banchetto « stechè a guardarli si nobili prandi assisi — pollon alme lesto ai cuspi elisi » come vanta il buon poeta cortigiano del Clesio, ma s'aggireranno i visitatori tra le opere sale dei Musei, che vi verranno in mollati. Non si vedranno più le credenze « mitilanti di sbrigliate d'oro e di cristallo di Murano, sopra le quali campeggiava . . . . col suo valore — un paro un re, un magno imperadore ». Ma si ammireranno in lo Cortine i buoni e le vetrine del museo archeologico, del museo del risorgimento, della pinacoteca e del museo di storia naturale.

Così l'Italia amorevolmente lavora alla redenta Trento in gloria del suo fastoso castello. Nei giardini ove il Clesio convitava le dame e scapolli d'acqua sgorgavano d'improvviso tra le molle risate del vescovo che amava il gaio e garrulo scompiglio delle gentildonne, s'aprono ora i cerchi che gli dette alla cella di Cesare Battisti.

r. c. p.

Giornali e riviste

I greci avevano una concezione originalissima delle onorificenze. Quando Sofocle, nel 440 a. C., fece rappresentare l'*Antigone* — racconta Cicerone — il successo fu così grande che gli Ateniesi affascinati elessero l'autore stratega. Come a dire che gli dettero le armi di cavaliere. Senonchè la cosa non andava così liscia come va oggi. Un cavaliere non ha nemmeno l'obbligo di portare uno studio di legno. Invece Sofocle, come stratega, fu costretto ad accompagnare Pericle in una spedizione punitiva contro Samo, dove era scoppiata una rivolta. Il risultato fu questo: che Sofocle, incaricato di bloccare Samo con una flotta di sessanta triremi, vi lasciò lauree, e quel che ne fece ebbero allegra nota finanza di scorta, da Metilene, il quale era un filosofo, opponenti dal ciceronei di Samo. Sofocle era, oltre che un grande tragico, un uomo di spirito, e trovandosi un giorno a tavola nell'isola di Chio col poeta Ione, tra una chiacchiera e l'altra, intesa da un bicchier di buon vino, spiattellò all'amico che in fondo in fondo egli era tenuto a saper fare le tragedie, e che di arrangia non ne capiva un'acca Ione, che era una specie di poeta — giornalista del nostro tempo — gli stampò l'intervista nelle sue Memorie, ed Ateneo — che ebbi un cruccio — ce l'ha conservata. Noi passiamo immediatamente al soggiorno di Sofocle a Samo. Ebbene sapete che a Samo in quel tempo c'era Erodoto? L'amicizia tra Sofocle e lo storico si fece subito intima, e i due passavano la giornata a bighellonare. Anzi Sofocle dedicò ad Erodoto una sua poesia, la quale è andata perduta. Tornato ad Atene, Sofocle fu eletto ancora una o due volte stratega. Ma poichè non voleva saperne, ed odiava l'imbarco di badare ai problemi edili, gli dettero cioè l'assessorato dei lavori pubblici!

***

Occupandosi della decadenza del « tresette », il tradizionale gioco di carte italiano, l'arguto *Tripepato* ricorda nel *Mattino*, che esiste un autore che in fatto di « tresette » fa testo. E' un Chiurvella che del tresette « giuocato semplice », « doppio », e « triplo » insegna appunto:

« Ire lente, mare tutacto,
dicitur marco, patrono, cappotto ».

Questo Chiurvella era un grand'uomo. Il suo trattato, monumento di sapienza e di perspicacia, (a il palo con *Il Principe* di Machiavelli. Disgraziatamente, se molti ne parlano, pochissimi lo conoscono e nessuno lo possiede, per quanto si tratti di un opuscoletto da pochi soldi. In vendita sui marciapiedi. Gli stessi tresettisti ne ignorano il contenuto e sproposituano ripetendone gli aforismi precetti. Senza contare che spesso, per ripetarli, disturbano la loro attenzione dal giuoco. « E scarto » a coppe quando il compagno li « chiama » a bastoni, e si giustificano col dire: « Mi sono distratto... » ignorando che lo stesso Chiurvella sentenzia:

« Contra scientiam sortis sat
large est dicere: « vagatus fui ».

Ire — soggiunge *Tripepato* — non mi giustifico mai così. Quando merito la tavata di capo presento il capo in silenzio. Quando vi cervera ho giuocato bene ma se vante, prendo in mio gli avversari, come la precedura esige, e dico al mio compagno: « Si pilta! ». E' così che va detto, senza ricerca di locuzioni preziose ed originali. Anche in fatto di facezie, è tresette conviene attenersi alla tradizione, al formulario, al protocollo.

***

Merita di esser tramandata ai posteri — nota l'*Illustrazione* — la lista della provvigioni che furono consumate al banchetto offerto alle Terme Diocleziane, al 1300 componenti del Congresso internazionale ferroviario: 250 chili di aragoste; 350 chili di carne; 300 chili di piselli; 350 polli; 150 chili di dolci; 900 casse d'insalata; 100 litri di gianaggese; 1500 uova; 1300 insalate russe. L'entusiasmo e l'appetito erano ad alta pressione; le portate si succedevano a grande velocità ed arrivavano a destino senza giacenze nè fermate intermedie. Si temevano disguidi nella distribuzione, ma i segnali d'arresto funzionavano in tempo e gli scandali furono evitati. Alle champagne un congressista bravo con belle parole, esprimendo anche il voto che, data il caro resto del carbone, si diffonda sempre più l'uso dei motori a benzina. (Applausi vivissimi. Voci di: *Viva la benzina!*). Verso la fine del banchetto molti congressisti avevano gli occhi lucenti come fanali rossi. E, in ultimo, come tutti sanno, cuochi e camerieri vennero alle mani. Un banchetto più storico di così....

***

Fu detto dal Tommaseo che il Manzoni fosse richiamato alla fede dal Rosmini. Ciò non è esatto — nota A. Fagni su *Arte e Vita*. — Il Manzoni era già tornato alle credenze e alle pratiche del cattolicismo; ma continuava per altro ad accettare in filosofia francese del sec. XVIII, fin dove si era concesso della sue convinzioni religiose. Leggeva e professava ancora il Destutt de Tracy appariscente all'ideologia sensualistica. Passò poi a leggere e postillare il Cousin, il Galluppi, il Damiron, che era già una mutazione d'indirizzo. Ma è vero che la mutazione definitiva nel senso filosofico avvenne sotto l'influenza delle opere del Rosmini, che il Manzoni aveva cominciato a studiare nel 1823. Quando poi nel '26 si conobbero di persona, si accesero l'un per l'altro di un sentimento alto e sempre più intenso, che ebbe l'ultima espressione al letto di morte del Rosmini, col bacio affettuoso dato da questi sulla mano del Manzoni, col bacio riverente dato dal Manzoni sul letto del Rosmini morente.

***

I Poli-Bosse hanno cominciato a fare qualche scalpore in Europa! Una tribù di Comanches autentici, che fa parte di un circo d'attrazioni in *tournée* nella regione di Praga, ha prodotto una tremenda agitazione fra gli abitanti della cittadina di Bodenbach. Narra *l'Estafette* che questi indiani, in costume di guerra, coperti dal loro capo impennacchiato di un intero penne di tacchino, facevano una esibizione nella via principale di Bodenbach, quando alcuni giovinotti ebbero la cattiva idea di invitare il capo e tutta la sua tribù a bere in uno dei migliori hôtels della città. Si preferì naturalmente per il *toast* l'acquavite. Tre portate di consumazioni furono sufficienti per mettere in istato di completa ebbrezza i bravi Comanches, che in nome delle loro virtù ataviche si misero a danzare selvaggiamente nel locale, spezzando tutto ciò che capitava a portata di mano e di piede. Si telefonò d'urgenza al padrone del circo, che riuscì a sicondurre le truppe inferocite verso il circo. Egli dichiarò alle autorità di declinare ogni responsabilità circa gli atti dei suoi Comanches, nel caso che si propinino loro delle bevande alcooliche.

***

Avevamo segnalato recentemente l'esistenza della pianta che sfortuna. La *Vulgarisation Scientifique* annuncia ora che c'è anche la pianta che fossilizza. Cresce nei paesi tropicali dove non crescono ormai nei Tropici) e produce un frutto che ha una certa rassomiglianza con la fava. Questa pianta ha certe virtù pelvere e, appena qualche persona insolente se depone un pizzico sulle sue foglie, gli organi respiratori di questa pianta ipersensibile si gonfiano ed ella espelle l'intruso con un rumore curioso che ricorda la tosse d'un bambino malato di tosso canina. La rivista non dice il nome della curiosa pianta. Quale utilità essa possa rappresentare nella vita dell'uomo, si comprende meno ancora. Forse sarebbe un'ottima pianta per risolvere le situazioni imbarazzanti, in certe conversazioni di società. Perchè le padrone di casa, che ricevono nei loro saloni, non ne tengono una a disposizione?

***

Recentemente una giovine danzatrice, Freda Campion, è morta in circostanze misteriose a Londra. L'inchiesta aperta dalle autorità constatò poi subito: la Campion aveva ingerito una fortissima dose di cocaina. L'uso della cocaina — riferisce l'*Evening News* — è molto diffuso ai di là della Manica. La vendita, che naturalmente è clandestina, si effettua in certi negozi e in certi magazzini, ma con tutte le precauzioni possibili: segnali convenzionali, cenni subitanei vengono impiegati tra il venditore e l'acquirente della « prelibatezza ». Così per esempio la presenza in una vetrina di una statuetta di divinità giapponese o cinese, indica che non c'è nessun berlenlo in vista e che l'acquirente può entrare senza timore... Se la « divinità » è assente, vuol dire che lo *stock* della droga è esaurito pel momento o che la polizia vigila. Attenzione, dunque, ai *bibelots* giapponesi!

DIFFIDA

La ditta Sasso per il grande favore che gode in tutto il mondo è imitata variamente in Italia e fuori. Mettiamo in guardia il pubblico perchè non si lasci trarre in inganno e non creda di acquistare **OLIO SASSO** quando il prodotto che gli viene offerto è in un recipiente che imita il nostro e per il colore o per il disegno o per parziale omonimia.

Invitiamo il consumatore a denunciare a noi chiunque abusivamente offra tali imitazioni quale **OLIO SASSO** genuino. Ci riserviamo agire a norma di legge contro i contraffattori o chi spaccia le imitazioni per prodotto **SASSO**. La nostra latta accreditata ovunque, è quella qui riprodotta, e ha nella sua litografia fondo verde e linee bianche e blu; reca su ogni lato la scritta **OLIO SASSO** e il nostro nome:

**P. SASSO e FIGLI - ON

L'on. Facta a Torino e a Pinerolo

Entusiastiche e commosse accoglienze

L'annuncio dell'arrivo del Presidente del Consiglio on. Facta, ha dato motivo ad una grande adunata di personalità politiche, militari, amministrative e di cittadini, desiderosi di offrire all'illustre parlamentare una novella prova dell'alta reputazione in cui è tenuto fra noi.

Fra i convenuti alla Stazione di Porta Nuova, erano il Prefetto sen. Taddei, col capo del suo gabinetto cav. uff. avv. Lanza, il vice Prefetto comm. Beccio, il Sindaco comm. avv. Cattaneo, con tutti i membri della Giunta Municipale, ed il segretario capo, cav. avv. Fubini, i senatori Bertetti, Rattazzi, Bonvicini, Carle, Di Bevasenta, Curreno, i deputati Mazzini, Villabruna, Devecchi, numerosi magistrati, fra cui il consigliere di cassazione grand'uff. Martinengo, il barone Manno, presidente del Tribunale, il comm. Mussa, Procuratore del Re, il Questore comm. Carrassi, il vice questore cav. uff. avv. Tabusso, il comm. prof. Bignoli dell'Università, il comm. Bordano, direttore compartimentale delle Poste, il comm. Certabbi, i membri del Comitato ordinatore della Mostra Edilizia, ing. Chevalley e ing. Gay, il presidente della Deputazione Provinciale comm. avv. Ansaldi, i maggiori generali Bonzani e Gianuzzi-Savelli, l'Avvocato Erariale comm. Orsi ed il vice Avvocato erariale cav. uff. Calleuria, il comm. Agnelli, il provveditore agli studi, comm. prof. Staffetti, il comm. Falco, il cav. Falco, il comm. Cairano, il vice presidente della Camera di Commercio comm. Bozzalla col segretario capo dott. Bocchiotti, il capo stazione principale cav. Sanfiori, Numerosissimi i componenti la Colonia pinerolese, con a capo il presidente avv. Armandola, ecc.

Il treno giunse allo Scalo alle 10.50, in perfetto orario. L'on. Facta discese, sorridendo, quasi sorpreso nel vedersi attesa da tanta folla. Con lui erano la consorte sua, l'on. Corradini, il Capo del Compartimento ferroviario cavalier ing. Ehrenfreund, ed i funzionari del gabinetto presidenziale. Mentre il Presidente scambiava cordiali strette di mano con le personalità ufficiali e gli amici, la folla prorompeva in un primo, calorosissimo applauso. Stante la grande folla che occupava il passaggio, il Presidente dovette percorrere lentamente il tratto per giungere all'uscita. La folla continuava ad applaudirlo e ad acclamarlo, obbligandolo ad arrestarsi per salutare. Il Presidente era evidentemente commosso. Fuori dello Scalo, in via Sacchi un'altra folla di cittadini era in attesa per acclamarlo, così che a stento potè raggiungere l'automobile che lo attendeva per condurlo nell'abitazione dell'avv. Sciolla suo genero.

Le calorose accoglienze fatte all'on. Facta al suo arrivo a Torino, accoglienze che hanno vivamente commosso l'illustre parlamentare, tanto era lontano dal credersi atteso da così grande folla, si rinnovano con non minore affettuosa cordialità alla sua partenza per Pinerolo, che avviene alle ore 12.25. Il Presidente del Consiglio giunge alla stazione accompagnato dalla sua signora, dalla figlia Rita, dal cerimoniere avv. Sciolla, dal presidente della Colonia pinerolese avv. Armandola, poco dopo mezzogiorno e trova ad attenderlo al treno il Prefetto senatore Taddei, i senatori Curreno e Bonvicini, il Prefetto di Alessandria comm. Barbesio che l'on. Facta accompagnava sino a Pinerolo, il capo-Compartimento comm. Ehrenfreund, l'on. Bonino, il gen. Corradini e molti e molti altri che già erano all'arrivo e le vogliono cortesemente salutare. L'on. Facta è accompagnato dal suo capo-gabinetto comm. Ferraris e dal suo segretario comm. Pontoni.

Dimostrazioni lungo il viaggio

Alle ore 12.25 il treno presidenziale muove dalla stazione. Nel vagone-salon con il Presidente, la famiglia Facta e il personale di gabinetto, prendono posto i due Prefetti, quello di Torino e quello di Alessandria, il senatore Bonvicini, il comm. Ehrenfreund. Una lunga ovazione fatta da grandi assembramenti alla partenza obbliga il Presidente a ripetuti saluti dal finestrino del suo scompartimento. E l'ovazione si rinnova insistente.

A None, a Piscina, in tutte le stazioni ove il treno rallenta o sosta per qualche momento, l'on. Facta è atteso da rappresentanti di associazioni con bandiere e da una folla di elettori che lo vogliono salutare. Ove il treno rallenta il Presidente si limita ad affacciarsi, ove sosta scende dal treno per avvicinare le rappresentanze. A None si ha una prima calorosa dimostrazione. Vi è gran folla e una diecina di bandiere. L'on. Facta scende dal treno e stringe quante mani gli vengono tese. A Piscina, è anche raccolta una banda, fra gruppi di bellissime bambine. Vi è un ricordo che la dirige. Si suona la Marcia Reale. La stazione ed Airasca è affollatissima. Vi è la musica, vi sono a diecine le associazioni con bandiera. Uno splendido mazzo di fiori viene offerto alla signora Facta e il Pres. del Consiglio, quando scende dal treno è circondato, applaudito, festeggiato. Ad Airasca trovasi pure la rappresentanza pinerolese venuta ad incontrare l'illustre concittadino. Si prendono a poi sale sul vagone-salon. E' formata dal Sindaco avv. Risso, dall'avv. Bertone, dall'avv. Giochino, dall'avv. Peyrot, dal comm. Bosio, dall'avv. Brignone, dal cav. Villa, dal dott. Danese, dal geom. Gallino e dal geometra Orino. Da Airasca il Presidente si stacca a fatica tanto la folla persiste nel circondarlo e applaudirlo.

— Bisogna che ci sbrighi coll'ordine del Capo Compartimento! — esclama intanto l'on. Facta — e risale in treno. E dal treno si riaffaccia e saluta.

Tra Airasca e Pinerolo il Presidente riceve nel salon la Delegazione pinerolese con la quale si intrattiene sul programma della giornata.

— Sono a vostra disposizione — dichiara l'on. Facta ai pinerolesi — sino alle ore 13 di domani e non vi chiedo che sette ore di tempo per davvero. Alle 13.50 di domani devo essere alla Mostra Edilizia; alle 16 all'Associazione Liberale; alle 18 devo ripartire per Genova.

I rappresentanti di Pinerolo promettono di essere discreti. Prendiamone il Presidente tutti i minuti che ha disponibili. Dopo questo discorso preliminare lo assediano di domande sulla Conferenza di Genova. Con la cordialità che è nella sua personalità l'on. Facta soddisfa la curiosità degli uni e degli altri. Ricorda gli episodi salienti della seduta inaugurale, accenna alle difficoltà sempre risorgenti da superare, ed esprime la sua fiducia sul proseguimento dei lavori.

— Quando si prevede che finirà? — gli si chiede. — Risponde: — Dipende da diversi fattori, in ogni modo penso che fra pochi giorni dovrò dividere il mio tempo tra Genova e Roma. Conferenza, Camera, Senato... Non avrò poco da fare.

L'arrivo a Pinerolo

Il Presidente del Consiglio, che per la prima volta dopo la sua assunzione a capo del Governo si recava a Pinerolo, ebbe al suo giungere nella città nobn accoglienze non meno entusiastiche e grandiose dei suoi concittadini. Nel saluto affettuoso all'illustre uomo parteciparono coi cittadini di Pinerolo le rappresentanze di quasi tutti i comuni del Circondario e di vari altri comuni della Provincia. Il Consiglio comunale in sua adunanza della scorsa venerdì aveva deliberato che la piazza ove è la casa in cui è nato ed abita l'on. Facta si chiamasse da oggi «Piazza Luigi Facta». La città è imbandierata, massimamente le vie che dovranno essere percorse dal corteo sono pavesate ed attraversate da festoni. All'uscita dalla stazione, in mezzo a due ricordi, è stato inalzato un augurio siriosino festeggiante all'on. Facta. Anche l'interno della stazione è decorato con piante e festoni. L'arrivo del treno è fissato per le 10.55, ma molto tempo prima una folla enorme si è data convegno sul vasto piazzale, e con le folle gli istituti scolastici e di educazione della città, gli orfani di guerra, tutte le Associazioni cittadine e gran numero venute dal circondario, col oltre sessanta vessilli. Rendono gli onori militari una Compagnia di alpini con musica, una squadrone di cavalleria appiedata, una squadriglia di carabinieri. Sono ad attendere il Presidente del Consiglio tutte le autorità cittadine, e fra esse: l'assessore anziano cav. Allasia col Consiglio comunale ed il segretario capo del Comune, il cav. comm. Sonetti, presidente del Tribunale col Procuratore del Re cav. Perocchio ed i giudici, il sottoprefetto cav. Wirzel, i generali Bellotta, Berta, Benevello, i colonnelli Gisarmi del Distretto militare e Carletti della Scuola di applicazione di Cavalleria, tutte le autorità finanziarie e giudiziarie, l'Amministrazione della Congregazione di Carità, il rappresentante dell'autorità ecclesiastica, il capo stazione sig. Azzone.

Quando alle 13.50 giunge il treno, l'aspetto del piazzale Garibaldi trasformato in stazione è imponente. L'on. Facta, i famigliari e il seguito scendono. Alla signora Facta viene offerto un ricco mazzo di fiori, omaggio del Patronato delle giovani operaie, di cui essa è benemerita presidentessa. Il Presidente del Consiglio è ricevuto dalle autorità cittadine e dai membri del Comitato esecutivo per le onoranze, mentre la musica del Battaglione Alpini Pinerolo suona l'inno reale e dall'esterno giunge l'eco delle acclamazioni della folla. Quando l'on. Facta giunge sul piazzale è accolto da una ovazione calorosa e da entusiastici evviva, che si ripetono lungo tutto il percorso sino al Municipio.

Altra folla plaudente si assiepa ai due lati delle vie. Il corteo lunghissimo stentatamente riesce a formarsi. Tutti vogliono vedere ed avvicinare l'on. Facta, che appare visibilmente commosso da tanta spontaneità di dimostrazione. Egli stringe a centinaia le mani. Il corteo da piazza Garibaldi scende in corso Torino, che presenta, colla sua ridente disposizione, un colpo d'occhio magnifico. Sull'on. [illegible] sono lanciati copiosi mazzi di fiori ed il getto continua ininterrotto sino al Municipio. Una macchina cinematografica ed un gran numero di fotografi raccolgono i punti più salienti della dimostrazione.

Un pensiero gentile: da mani ignote vengono oggi consegnati agli abbondanti fiori la tomba dell'eroico figlio dell'on. Facta al nostro cimitero.

Al Municipio

Il corteo giunge al palazzo comunale, ove ha luogo un ricevimento. L'on. Facta, acclamato a gran voce da una folla immensa, è costretto ad affacciarsi al balcone. L'evazione si fa entusiastica: è un solo grido che si spiegano da migliaia di petti: evviva a Facta ed all'Italia. Il momento è solenne. Dopo alcuni minuti, l'alto religioso silenzio il Sindaco porge a nome della città il fervido saluto al presidente del Consiglio. Egli accenna alla carriera dell'on. Facta, alle nobiltà degli intenti ai quali si è sempre ispirato per l'altezza del suo fine, degli alti uffici sino all'avvenimento di Genova: parla del cambiamento del nome di piazza Firenze in quello di piazza Facta, come omaggio all'unanime consenso della popolazione pinerolese, e conclude assegnando al nome dell'onorevole Facta alle fortune [illegible] Italia.

Le parole del Sindaco sono accolte da uno scroscio di applausi. L'on. Facta è evidentemente commosso. Ha quindi la parola il senatore Taddei, prefetto di Torino, il quale afferma che con le onoranze odierne si segna una data storica. «In Genova — egli dice rivolto alla folla — oggi si discutono le sorti dei popoli d'Europa. I delegati di tutte le nazioni si trovano unite per esaminare il ponderoso problema e a dirigere questi lavori con grande infinito verso l'Italia nostra, verso tutti i popoli d'Europa è il vostro omaggio. Permettetemi che nel presidente del Consiglio in salluti l'uomo al quale di tutto cuore ognuno deve augurare di poter risolvere i grandi problemi che si trovano all'esame della Conferenza di Genova». Anche il senatore Taddei è applauditissimo.

Parla l'on. Facta

E' ora la volta del presidente del Consiglio. Un silenzio profondo si fa intorno la folla commossa, che si calcola di circa diecimila persone. L'on. Facta, con voce rotta dalla commozione, dice:

«Pinerolesi miei! Vorrei in questo giorno memorabile della mia vita, innanzi a questa dimostrazione imponente e simpatica ed affettuosa e fraterna, vorrei esprimere tutti i sentimenti miei, ma la mia parola certamente non può in questo momento esprimere il mio pensiero. I miei affetti per voi *(applausi)*. La vostra dimostrazione, che rappresenta il vostro sentimento, è per me valido conforto dell'aspro lavoro al quale ci abbarcammo per seguire quell'opera, santa e doverosa verso la patria, a cui deve essere consacrato ogni nostro pensiero, ogni nostra azione - ma essa è di conforto nel cammino gravissimo. Sento che la mia opera, il mio dovere è come quello del soldato che resta al posto di combattimento, che deve cadere e morire per la patria. E questo è bello e santo, mentre discutere è delitto. Voi mi avete accompagnato che la piazza Firenze portava da oggi il mio nome; non meritavo tanto. Anzi di dolore e di gioia si avvicendarono nella mia famiglia nella casa prospettante quella piazza ho passato i miei anni da studente. Ricordo da essa i miei amati genitori, il mio adorato Giovanni, i miei cari perduti, lo vi ringrazio.

«Vorrei rimanere qui, vivere la vostra vita nelle nostre valli, nelle nostre montagne. Fra poco debbo invece partire, debbo ritornare al mio posto di lavoro a Genova, dove si decidono le sorti dei popoli europei. Vi sono nemici sapienti di tutto il mondo presenti di ricevere gravi, ardui problemi. Io non pensavo all'onore di dovere partecipare a questa Conferenza, e tanto meno di presiederla; sono animato da un solo pensiero: quello di porre ritornare quella pace vera fra i popoli, quel risorgimento economico a cui tutti i popoli hanno diritto. Il vostro saluto, il saluto delle mie valli, dei miei monti, l'entusiastica dimostrazione di Torino mi consolano, mi confortano in questo momento di vero riposo il mio spirito, il mio cuore, vanno oltre Pinerolo, oltre Torino, oltre le Alpi, al mare nostro: il pensiero e l'anima mia è per l'Italia nostra, per quella Italia per cui ogni sacrificio deve essere compiuto per la sua grandezza, per il suo avvenire *(vivi applausi)*. Io vi invito a gridare con me: Evviva l'Italia!».

Lunghi applausi scoppiano dalla folla che ripete il grido. Gli alpini suonano l'inno reale; i soldati presentano le armi, le bandiere si agitano. Ma l'on. Facta la nuovamente vuole parlare: si rivolge alla folla e dice: «Da questa terra d'Italia parta un saluto sincero ed affettuoso a S. M. il Re soldato. Vi invito a gridare: Viva il Re!». Anche questo grido è ripetuto tra applausi fragorosissimi.

L'on. Facta scende dal Municipio. Il corteo si riordina e l'on. Facta è accompagnato alla sua abitazione nella piazza a lui intitolata. L'entusiasmo della folla continua. L'on. Facta è costretto ad affacciarsi ancora al balcone, sempre vivamente acclamato. La folla a poco a poco si dirada, ma le dimostrazioni continuano nella sera. Alle ore 17 il Presidente del Consiglio ha ricevuto in Municipio le rappresentanze dei Comuni qui convenute e le autorità locali trattenendosi con esse in lungo cordiale colloquio.

"In questo momento noi propugniamo nel mondo una parola di giustizia..."

Verso le ore 18 l'on. Facta è uscito per una passeggiata in città, fatto ovunque segno a deferente e cordiale dimostrazione di simpatia. Alle 19, all'*Hotel Commerciale*, venne offerto a S. E. ed alla sua famiglia un pranzo intimo di 20 coperti, a cui parteciparono il Consiglio Comunale ed i membri del Comitato delle onoranze. Alle spumante parlarono il Sindaco di Pinerolo, il senatore Bonvicini, il grande ufficiale Ernesto Bosia, e numerosi amici, pronunziando un brindisi augurale in onore dell'illustre festeggiato, e bene auspicante alla fortuna d'Italia. In risposta, con affettuose parole, l'on. Facta. Egli ha detto che dopo avere lasciato Genova col mare in burrasca, quasi a richiamo delle enormi difficoltà da superare si trova oggi nella sua Pinerolo fecondo di sole e di serenità; e la parentesi di oggi alla fatica continua e servirà a ritemprare le sue forze per l'arduo compito che gli sovrasta. Afferma la sua fede nel trionfo delle idee di giustizia nel mondo, idee per le quali ha sempre combattuto. Riafferma i suoi principi democratici e dice che fra tutti gli elogi tributatigli dai precedenti oratori, uno solo sente di meritare: quello di avere compiuto il proprio dovere con piena fede nell'avvenire della patria. In questo momento, egli dice, noi propugniamo nel mondo una parola di giustizia e questa parola uscirà vittoriosa, poichè nessuna astuzia di diplomazia può vincere la più pura delle idee. Termina inneggiando a Pinerolo tra applausi scroscianti.

Alla dimostrazione odierna aderirono tutti i Ministri ed i Sotto-Segretari di Stato, numerosissimi senatori e deputati, il generale Diaz, comandante la seconda Armata, il generale Sanna, sotto-capo di stato maggiore della Regia Marina. Sono pervenuti all'on. Facta telegrammi di numerosi capi delle Delegazioni estere convenute a Genova e moltissimi altri da Torino, da altre città del Piemonte, e da tutta l'Italia. All'uscita dall'albergo, l'on. Facta viene salutato dalla folla adunatasi nella via, e sulla piazza Luigi Facta, illuminata a giorno, ed ove la Banda suona gli inni patriottici.

Alle 21 viene ricevuto alla sede del partito democratico, in mezzo a foltissimo uditorio parlamenta il presidente della locale associazione cav. Peyron, il comm. Gay, presidente del Comitato provinciale, che saluta Facta in Luigi Facta il pioniere del partito, il cui nome è pure sicura di vittorie immancabili, poichè al partito liberale si uniscono ormai entusiasticamente anche i rappresentanti del proletariato. L'on. Facta con simpatiche improvvisazione ricorda che da trent'anni appartiene al grande partito liberale. A tale partito egli sempre appartenne per le sue idee, fermamente convinto di una libertà sana e democratica. Nel partito liberale, dice con fede l'oratore, stanno le maggiori speranze per l'avvenire della patria nostra. L'on. Facta scioglie quindi un inno alla pace universale.

Il discorso del Presidente del Consiglio è stato seguito a calorose dimostrazioni, che continuano lungo tutto il percorso dalla sede del partito al Teatro Sociale, ove ha luogo la grande serata di gala. S. E. è accolto al suo ingresso nel palco centrale dal suono dell'inno reale e da prolungate ovazioni. Tutti gli spettatori sono in piedi. Alla sua signora vengono offerti copiosi fiori. L'entusiasmo è indescrivibile. Le dimostrazioni continuano entusiastiche e certo si ripeteranno con uguale spontaneità domani alle 12.45 alla partenza del Presidente del Consiglio per Torino.

La visita dell'on. Facta alla Mostra di Edilizia

Aderendo all'invito del Comitato organizzatore della Mostra di Edilizia Moderna l'onorevole Facta visiterà oggi alle ore 14 la Mostra. Gli espositori che vivamente hanno apprezzato l'alto cortese del Presidente del Consiglio hanno con cura allestito e migliorato i loro stands. La visita dell'on. Facta avverrà verso le 15 e per quella ora il Comitato organizzatore prega i visitatori di continuare a circolare nelle varie sale perchè non avvengano assembramenti. La visita avverrà nel seguente modo: Reparto macchine, Sistemi costruttivi, Finimenti e decorazione murale, Campioni e progetti, Apparecchi ed impianti vari, Casa elettrica, Progetti e modelli di costruzioni civili, Istruzione professionale e pubblicazioni di edilizia. Nella entrata settimana avranno inizio i concorsi banditi e per i quali sono stati ricevuti dal Comitato numerosi e ricchi premi.

REATI E PENE

L'omicida di Venaria Reale

condannato a sette anni e mezzo

E' terminato, terminato a mezzogiorno, il processo contro quel tale Consola Angelo che il 20 giugno dell'anno scorso aveva ucciso in Venaria Reale, con tre colpi di rivoltella, l'operaio Marietta. Appena aperta l'udienza ha preso la parola uno dei difensori, l'avvocato Bardazzetti. Egli, prima d'entrare nel merito della causa, ha voluto rintracciare la figura morale dell'imputato. Dopo aver detto che il Consola, se diventò dello stesso, seppe poi riscattare quella sua colpa arruolandosi, dopo, volontariamente fra le «camicie nere», e partecipando a tutta la guerra con tale volontà di sacrificarsi che compì intero il corso suo. Quanto al fatto d'aver simpatizzato dapprima con le teorie collettiviste e di aver, anzi, chiesto l'iscrizione fra i fascisti, l'oratore rileva che ciò sia dovuto ad una evoluzione — sia pure amara — dello spirito di lui che lo spinse, convinto, fra gli assertori di dottrine antitetiche a quelle socialiste. Il caso sta dice — prosegue l'oratore — e dedotto come tutti degli stessi carabinieri, ed infatti nessuno ha mai accennato ad atti di violenza del Consola commessi. Passando ad altro che dichiara luogo al processo, l'avvocato crede che il Consola sia in istato di legittima difesa e sostiene che egli non aveva l'intenzione di uccidere. Subordinatamente egli sostiene la tesi della provocazione grave ed esclude la premeditata malvagità, caso mai, dice, si potrebbe parlare di eccesso di difesa.

Terminando la sua arringa il Bardazzetti dice: «E' vero, c'è un morto. E nel cimitero i primi a piangerlo, ma è stata una disgrazia perchè nel Consola non vi era, e non vi poteva essere, la volontà omicida. Vi fu un delitto, ma non c'è un delinquente. L'accusato è un buon uomo che la fatalità ha travolto ed ha portato su quel banco». Conclude invocando dai giurati un verdetto assolutorio che sia anche un verdetto di commiserazione che plachi gli animi in una superiore visione di umanità e di giustizia.

Prende subito dopo a parlare l'altro avvocato difensore Carlo Felice Roggeri. Con ragionamento freddo e pacato, e con argomentazioni dense di umanità e di spirito pratico esamina le risultanze di causa al lume degli atti e delle testimonianze. Mette in rilievo come lo svolgimento del fatto sia ancora avvolto nell'oscurità giacchè le diverse fasi di esso sono state narrate dai testimoni in modo diverso. Dice che il Consola, meritevole, solo in un paese, se non normale, certo, deve aver sofferto molto per le persecuzioni, i dileggi, gli insulti e le minacce a cui era personalmente disceso era passato al fascismo, e perciò il suo spirito era come assecondato così che al momento del delitto non era scarso discernimento e sotto l'angoscia e la esasperazione della paura e, insieme, dell'ira a lungo repressa e contenuta.

Passa poi ad illustrare ai giurati i quesiti, ai quali dovranno rispondere, esaminando ed indicando loro quale dovrà essere il verdetto perchè, dice, risponda ai criteri di giustizia e di umanità invocati dal suo collega nella difesa. Sostiene la legittima difesa e nega l'eccesso perchè chi nell'impeto dell'ira e sotto la minaccia, vera o presunta, di un grave pericolo spara un'arma da fuoco non è in grado di calmare e prevedere le conseguenze del suo atto. Chiude la sua breve arringa chiedendo ai giurati di allontanare col loro verdetto che l'imputato sia per legittima difesa, ciò che comporterebbe l'assoluzione.

Il Presidente dichiara chiuso il dibattimento. I giurati si ritirano alle 11.10 e, dopo circa mezz'ora, pervengono il verdetto col quale il Consola è ritenuto colpevole di avere sparato contro il Marietta col fine di ucciderlo, tre colpi di rivoltella che ne cagionarono la morte. Ammettono l'eccesso di difesa e concedono le attenuanti generiche.

In base a tale verdetto il Presidente condanna l'Angelo Consola alla detenzione per anni sette, mesi sette e giorni tre, alla interdizione dai pubblici uffici per anni tre. E questo è l'epilogo della dolorosa tragedia.

Cocaina, donne ed il resto...

(Corte d'Appello di Torino).

Un tre giorni davanti alla Sezione Penale della nostra Corte d'Appello stanno otto giovanotti di eccezione, giovani, distinti, appartenenti a buone famiglie, sono i rappresentanti di quella larga falange disgraziata di giovani che dopo la guerra non seppero ricuperare i freni inibitori e si abbandonarono alla sfrenatezza volgendo del godimento intenso, che di colpa in colpa, di grado in grado, li condusse all'abbiezione del carcere per reati di basso criminalismo. I fatti che diedero origine a questo processo sfiorano appena la [illegible] Perciò ci limitiamo a ricordarli brevemente, in riassunto.

Nell'aprile dell'anno scorso il Tribunale Penale di Torino, giudicava un gruppo di impiegati, fra i quali erano i signori: Muni Felice, di Lecce; Cammarano Armando, di Roma; Cammarano Maria, fratello del precedente, Scrofani Francesco, Pizzano Guido, Castella Adolfo, barone Ubaldini, Ferrari Andrea, di Napoli; Scippa Michele, di Napoli; Paleologo Giovanni, di Napoli, sottotenente di artiglieria.

Le imputazioni fatte loro erano le seguenti:

I primi sette di essi associazione a delinquere, per essersi tra il luglio e il settembre 1920, in Torino, associati tra loro e con altri consenzienti per commettere soprusi di valori dagli Uffici postali, falsità in atti pubblici e truffe in danno dell'Amministrazione postale; b) di falsità continuata in atti pubblici, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e luogo, di correità tra loro formati numerosi vaglia postali falsi e falsificate le firme di vaglia postali veri, sottratti da ignoti correi all'Amministrazione delle Poste; c) di truffa continuata in danno della Amministrazione dello Stato, per avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo, di correità tra loro, mediante esibizione di cinque assegni falsificati, indotto in errore la Banca Credito Italiano, sede di Napoli, riuscendo ad esigere la somma di lire 102.215,95, formando la firma falsa di Cinderchein Giuseppe; 2.o di truffa, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, sempre di correità tra loro, mediante esibizione di cinque assegni falsificati, indotto in errore la Banca Credito Italiano, sede di Napoli, riuscendo ad esigere la somma di lire 102.215,95. Ferrari Andrea era imputato di complicità, per avere concorso ad agevolare e falsificare l'esazione degli assegni bancari suddetti, traendone profitto.

Dal dibattimento risultò come quasi tutti quei giovani avessero condotto, prima nella scuperia delle loro gesta colpevoli, vita disordinata e dissipata. Giocatori, accaniti, inveterati, senza professione, senza redditi, senza ritegni, invescati in avventure femminili di cattivo gusto e di pessimo genere. I fatti loro addebitati parvero al Tribunale sufficientemente provati, così che il giorno 23 aprile, dopo parecchi giorni di dibattimento (figurarsi vi erano 18 avvocati difensori) il vennero condannati alla misura seguente: Muni, 8 anni e 2 mesi di reclusione, 1 anno di vigilanza speciale; Cammarano Mario, 3 anni; Cammarano Armando, 3 anni e 6 mesi; Pozzone Julio, impiegato postale, 8 anni, 7 mesi, 1 anno vigilanza; Scrofani, 2 anni, 7 mesi; Paleologo, 9 mesi, 10 giorni; il Ferrari assolto per insufficienza di prove. Tutti poi alle spese in solido e ad una pena pecuniaria.

Ricorsero in appello quasi condannati, compreso il Ferrari, che si duole della inopportuna della sua assoluzione e chiede sia pronunciata per non aver egli preso parte al fatto. Due parti lese si erano costituite Parti civili in causa: il comm. Chierichetti di Milano col patrocinio dell'avv. Bouti e la signora Cappiello di Torino, assistita dall'avv. Del Fiume. Gli avvocati difensori sono stati, anche qui, numerosissimi: Coco di Napoli e Farinelli di Torino per i due Cammarano; Pozzi di Roma e Boccardo di Torino per Pozzone Guido; Consiglio e Ferri di Napoli per il Ferrari; Torchio per il Muni; Poddighe per lo Scrofani; Cavalli L. A. per il Gasiglia; Macari per lo Scippa e Baravalle per il Paleologo.

La discussione della causa, iniziata mercoledì si protrasse fino a ieri tardi nel pomeriggio. Il Consigliere relatore riferì sulla istruttoria, poi ebbero inizio le arringhe difensionali, che continuarono per tutto la giornata di ieri. Ma poichè non tutti i difensori avevano potuto parlare ancora e si doveano ancora sentire le repliche del Procuratore Generale e delle Parti civili, la Corte rinviò la trattazione della causa al 4 maggio p. v.

Presidente comm. Ferraz, P. M. Crosia Carn.

Grande deposito di esplosivi scoperto a Trieste

Trieste, 27, mattino.

Da tempo la nostra Polizia era venuta a conoscenza dell'esistenza di un deposito clandestino di esplosivi. Numerosi agenti, al comando di un commissario, si recavano in vicolo San Vito, dove iniziavano minuziose perquisizioni. Ad un certo punto, nel muro di cinta di una casa scorsero un'apertura chiusa alla meglio con mattoni. Demolita parte del muro, venne trovato il deposito di esplosivi. Vennero rinvenute moltissime bombe di ogni qualità, fra le quali una grossissima e carica di alto esplosivo con la miccia già attaccata, nonchè rivoltelle, fucili, cartoncini di tipo italiano ed ungherese, e una grande quantità di polvere pirica. Tutto questo materiale venne portato all'Arsenale di artiglieria. La Polizia ha proceduto ad alcuni arresti.

Una vasta organizzazione di fabbricatori di biglietti falsi

Parigi, 27, mattino.

In seguito alle ricerche effettuate in parecchie città dell'America del Sud e specialmente a Rio Janeiro e Buenos Aires, dalla Pubblica Sicurezza francese, allo scopo di ritrovare i fabbricatori di biglietti di banca francesi, inglesi e russi sequestrati recentemente in parecchie città di questi paesi, sono stati arrestati in un albergo di Buenos Aires due fabbricatori di tali biglietti. Uno di essi portava indosso oltre un milione di biglietti di banca francesi da mille franchi. Le informazioni da lui date durante l'interrogatorio permetteranno di scoprire, se già non è stata scoperta, la fabbrica dei biglietti falsi. Si attendono altri arresti.

Un accidente automobilistico al Re di Svezia

Grenoble, 27, mattino.

Il re di Svezia, partito da Nizza in automobile, è rimasto vittima di una disgrazia automobilistica. Alle ore 11.30 di ieri, mentre l'automobile recante il Re, traversava il villaggio di Serres nelle *Hautes Alpes*, l'automobile di un banchiere ginevrino, che cercava di oltrepassarlo, gli ha portato via la ruota anteriore sinistra. Il Re ha riportato contusioni al fianco sinistro e il ciambellano che lo accompagnava è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato a Serres. Il prefetto dell'Isère ha presentato le sue felicitazioni al Re, a nome del Governo francese per lo scampato pericolo.

La grande fiera d'Aprile di Alessandria

Nei giorni [illegible] grandissima [illegible] Piazza [illegible] Mercanti [illegible] Firenze [illegible] Milano [illegible] Torino [illegible] Genova [illegible] Roma [illegible] Napoli [illegible] Palermo [illegible] Catania [illegible] Messina [illegible] Bologna [illegible] Ancona [illegible] Bari [illegible] Venezia [illegible] Verona [illegible] Trieste

CRONACA CITTADINA

Il progetto Quartara
per la Trofarello-Alba

Alla Camera di Commercio, ieri sera, alle ore 21, ebbe luogo una numerosa ed importante adunanza indetta dal Comitato per la costruzione della ferrovia Trofarello-Alba in continuazione della Torino-Trofarello. Fra i numerosi intervenuti, oltre ai membri del Comitato, presieduto dal conte Govone, assistevano tutti i sindaci dei paesi della zona interessata alla progettata Ferrovia, personalità cittadine. Il conte Govone premise un breve discorso, quindi l'ing. Quartara, autore del progetto, illustrò ampiamente i vari aspetti dell'opera. Parlarono in seguito il sindaco di Poirino, il prof. Gribaudi, il comm. Anselmi per la deputazione provinciale, il comm. Bozzalla per la Camera di commercio.

Dalla minuta relazione dell'ing. Quartara togliamo alcuni interessanti dati sulla ferrovia Trofarello-Alba, auspicata da tempo per il benessere della nostra regione.

La congiunzione diretta delle città di Torino e di Alba mediante un tronco ferroviario per Poirino e Canale risponde ad una antica e sentita aspirazione delle popolazioni interessate. Un tale tracciato infatti, tagliando quasi a metà il vasto settore, privo di comunicazioni ferroviarie, che intercede fra la linea di Trofarello-Asti, proseguente col ramo Asti-Castagnole, e la linea Trofarello-Bra, soddisferebbe ad un duplice scopo. In primo luogo esso metterebbe in valore la vasta e fertile regione intermedia fra le linee anzidette, intensificandovi le antiche e attivandovi nuove correnti di traffico verso il gran mercato di Torino; in secondo luogo tale tracciato, collegando direttamente Torino colla città di Alba, centro e mercato naturale delle Langhe e favorendo lo sviluppo verso queste ultime di comunicazioni locali, intensificherebbe gli scambi di Torino verso Alba e le Langhe.

Questi due obbiettivi furono per lungo tempo concepiti solo come connessi inseparabilmente ad un terzo obbiettivo: tendere da Torino al mare nel punto più vicino, Savona-Vado, per la linea matematicamente più breve, per Alba-Cortemilia: tale importante obbiettivo da raggiungersi mediante una direttissima per Alba, lasciò spesso un po' nell'ombra i due obbiettivi precedenti, che si sarebbero così raggiunti per sopramercato, sia che pure bastano da soli a giustificare la prima e più facile tratta fra Torino e Alba.

Oggi la linea in corso di costruzione per Possano-Mondovì-Ceva, dotando Torino d'una nuova, non diretta né breve, ma facile congiunzione con Savona, la non già distrutta per sempre, ma certo rinviata la convenienza di giungere al mare per Alba, sino a quando la saturazione delle linee che si poranno era usufruire e il crescente sviluppo di Savona, porto naturale del Piemonte centrale e occidentale, indurranno di nuovo Torino a studiare e moltiplicare i suoi congiungimenti con quel porto. Non è però da trascurarsi il vantaggio di avere, per quel giorno, pronto come invito un nuovo tronco in direzione del mare.

Ai due primi obbiettivi sopradetti si tendeva sin dal 1883 in una memoria Solerio-Molineris che, per primo, proponeva il tracciato Torino-Alba-Savona. Essa fu seguita nel 1884 da un progetto consorzio di larga massima dell'ing. Costanzo Molineris per la linea Trofarello-Poirino-Canale-Alba-Cortemilia-Dego-Savona, progetto che ebbe la sua consacrazione ufficiale quell'anno stesso in un importante comizio ferroviario tenuto in Alba sotto la presidenza dell'on. Boselli. Il progetto fu riproposto con nuovi studi nel 1901 e poi nuovamente nel 1908, a cura del Municipio di Alba, con uno studio esaguito con criteri di direttissima e colle caratteristiche delle nuove linee di accesso al porto di Genova.

Nel frattempo la proposta del valico di Sassello Cartosio aveva pure fatto studiare progetti di conciliazione di quel valico con una diramazione per Alba-Torino, in una proposta Marsaglia De Morra (1882), in uno studio degli ingegneri Cassinis Bernardi e Molineris (1891) e nel progetto Bernardi (1900) del valico di Sassello con diramazione per Alba. Nel 1907 fu proposto un progetto Riccio per ferrovia economica elettrica Torino-Poirino-Canale-Alba. Nel 1910 l'ing. Sugliono studiò pure un progetto di larga massima di linea Savona-Torino, che seguiva direttive analoghe. Nel 1913 la ditta costruttrice Sutter presentava un progetto di linea Alba-Trofarello con caratteristiche di linea locale, ma tracciato poco diverso da quello Molineris.

Finalmente nel 1913 parve per un momento che arridessero, all'intento migliori speranze, grazie specialmente all'interessamento dell'on. Calissano, il ministro dei Lavori Pubblici con relazione 23 luglio 1913 chiedeva al Consiglio Superiore un parere su alcuni tracciati di larga massima della ferrovia Alba-Trofarello, e cioè sul tracciato Molineris e su quello presentato dalla ditta Sutter. E il Consiglio Superiore, esaminati i due progetti ed ammesse le osservazioni della Direzione delle Ferrovie dello Stato circa il progetto Molineris, importanti alcune lievi varianti, esprimeva il parere che fosse in via preliminare di massima da preferire il progetto Molineris colle modificazioni proposte.

La situazione creata dagli avvenimenti politici susseguenti, e specialmente lo stato di guerra, imposero naturalmente una lunga parentesi ad ogni azione intesa a promuovere l'attuazione del progetto, benchè non trascurata neppure in quegli anni. Ma appena la fine vittoriosa della guerra ebbe stabilita una situazione atta alla ripresa di lavori ed opere pubbliche ed anzi assai favorevole in apparenza a nuove iniziative e ad un indirizzo di attività e di vigoroso risorgimento economico, l'Amministrazione municipale di Alba prese l'iniziativa di un convegno ferroviario da tenersi in Alba, per giungere finalmente ad una soluzione concreta dell'importante programma, tenacemente propugnato da tanti anni; e tale convegno fu tenuto in Alba il 23 marzo 1919 colla adesione e l'intervento delle rappresentanze provinciali e camerali delle provincie di Torino e di Cuneo e municipali non solo della città di Torino e di Alba e dei comuni della regione direttamente interessata, ma anche di quelli interessati solo indirettamente o per riflesso, come i comuni delle Langhe e la città di Savona, nonchè di numerose autorità e di privati. L'assemblea concludeva col voto che si promuovesse l'attuazione del progetto di una ferrovia Alba-Trofarello mediante un Consorzio degli Enti interessati e col mandato ai promotori di costituire un Comitato esecutivo per l'esecuzione concreta del voti deliberati.

Il Comitato esecutivo, costituitosi in seguito a tale deliberazione, è attualmente composto dai seguenti membri: conte ing. Uberto Govone, per il Comune di Alba, presidente, cav. uff. prof. Piero Gribaudi per il Comune di Torino, Sindaci di Canale e di Poirino, comm. ing. Enrico Bonelli, ing. cav. Carlo Varrone, prof. Giovanni Masera, ing. Attilio Molineris e dott. Paolo Thaon di Revel, segretario. Il Comitato esecutivo stabilì le seguenti direttive fondamentali: tracciato di massima conforme al progetto Molineris, già riconosciuto come preferibile dai Consigli competenti, con le opportune varianti sia suggerite da quelli, sia consigliate dalla considerazione di ottenere la maggiore possibile economia nella costruzione e di soddisfare nella maggiore misura le esigenze locali, in tutto quanto non pregiudicasse la bontà della linea di grande traffico in avvenire; adozione della trazione elettrica preferibile per facilitarne l'approvazione superiore e per rendere possibili alcuni miglioramenti di tracciato richiesti dalle esigenze locali. In base a queste direttive fu affidata allo studio dell'ing. Alberto Quartara la preparazione del progetto definitivo che, completato in ogni parte, è ora ultimato.

La linea ferroviaria Torino-Alba, secondo tale progetto che viene presentato all'approvazione governativa, fruisce fino a Trofarello dell'attuale rete statale, per cui il progetto stesso è stato giustamente limitato al tratto Trofarello-Alba (staz. Mussotto) e cioè alla parte che va effettivamente costruita.

La ferrovia Alba-Trofarello presenta notevoli vantaggi economici. Essa mira a congiungere colla linea più diretta le due stazioni capo-linea che attualmente passando per Bra distano fra loro di Km. 68. Colla nuova ferrovia progettata tale distanza verrebbe ridotta a Km. 55,8 con un minor percorso di circa Km. 12. La Alba-Trofarello tende inoltre ad allacciare direttamente colla rete ferroviaria centri di notevole importanza, quali Poirino, Pralormo, Montà, Canale, Corneliano d'Alba e Vezza d'Alba. Ognuna di queste località verrebbe provvista di stazione propria e servirebbe inoltre per alcuno di essa a centri di minore importanza quali Castelnuovo, Castagnito, Piobesi, ecc. Più o meno direttamente ed escluso il comune di Torino, la ferrovia progettata interessa oltre sessanta comuni, rappresentanti una zona di più di novecento Kmq. ed una popolazione di più di centocinquanta mila abitanti. Lo sviluppo agricolo ed industriale di questa zona verrebbe grandemente facilitato dalla nuova comunicazione, che soddisfarebbe assai più vantaggiosamente l'attuale fitta ma insufficiente rete di servizi automobilistici.

La relazione continua con un minuto esame delle caratteristiche tecniche della nuova ferrovia, specie in riguardo all'andamento altimetrico e planimetrico. Le stazioni della Alba-Trofarello sono: Trofarello, Santena, Poirino, Pralormo, Montà, Canale, Vezza-Castagnito, Corneliano-Piobesi, Mussotto d'Alba.

Il progetto Quartara provede per l'esercizio del tronco Alba-Trofarello il sistema di trazione elettrica a corrente continua della tensione media in linea di 1500 volts come quella che per tipi di ferrovie analoghe è stata riconosciuta una delle migliori. La determinazione del preventivo del costo dell'opera è stato oggetto, come tutto il progetto, di accurato studio. Alle singole quantità dei lavori sono stati applicati prezzi unitari determinati in base ai risultati diretti. L'ammontare totale della spesa di impianto è risultato di L. 56.398.170 in esso compresa la spesa per la prima dotazione di materiale mobile e d'esercizio che è risultata di L. 5.870.000.

Le gite degli ingegneri Congressisti

Il Congresso degli ingegneri si è chiuso con una serie di interessanti gite nella regione piemontese. Domenica, sotto la guida dell'ing. comm. Chevalley, gli ingegneri visitarono Superga e Stupinigi. Nel pomeriggio guidati dall'ing. Thovez, con un treno speciale messo a loro disposizione, percorsero la Ferrovia Valli di Lanzo, esaminando minutamente tutto ciò che si riferisce alla notevole ed ardita opera di elettrificazione. A Ceres ebbe luogo un amichevole banchetto, in cui vennero pronunciati cordiali discorsi. La laboriosa giornata si chiuse — come già avemmo occasione di dire — con un ricevimento al Circolo degli Artisti.

Il lunedì, sotto la guida dell'ing. comm. Tedeschi, vice-presidente generale, con treno speciale, i congressisti si sciolsero in Valle d'Aosta, visitando il cartulerizio Castello di Issogne, la diga di sbarramento di Montjovet, il Castello di Fenis, le Officine Ansaldo di Aosta. Nel ritorno fu visitata la centrale della S. I. P. Breda, ove venne offerto un signorile ricevimento, seguito da simpatici brindisi.

Infine, il martedì, i congressisti si recarono a visitare le cave di granito in Alzo. Passarono poi alla Metallurgica Cobianchi in Omegna, poi a Stresa, ove ebbero un ricevimento presso quel Casino ed infine salirono al Mottarone ove il scioglimento fu salutato con felici parole del prof. Colonnetti, dell'ing. cav. Corsetti di Roma, e col seguente telegramma al presidente della Società Ingegneri di Torino: « Dal Mottarone, spettacolo magnifica serie gite organizzate da Società Torino, comitiva congressisti rivolge a Lei e collaboratori grato pensiero per la sapiente signorile organizzazione terzo congresso ingegneri italiani ».

Numerosi licenziamenti d'operai
alla Fiat ed alla Scat

Come era facile preannunciato, numerosissimi operai metallurgici — si dice siano 1200 — appartenenti alla «Fiat» hanno dovuto abbandonare l'officina perchè licenziati in seguito a deliberazione della Direzione. Questo provvedimento non è il solo che viene a colpire la maestranza della nostra massima fabbrica automobilistica. A partire dal prossimo mese di maggio, e per tre mesi consecutivi, la Fiat ridurrà di un terzo per volta, fino alla totale soppressione, l'indennità di caro viveri. Questa riduzione — sempre secondo notizie di fonte operaia — non verrà per ora applicata in quei reparti dove le maestranze fanno meno di 40 ore settimanali di lavoro.

Anche alla « Scat » sono avvenuti licenziamenti in grande scala. Da quanto apprendiamo alla stessa fonte, oltre i 300 operai già licenziati la settimana scorsa, tutti i rimanenti — meno poche diecine — sono stati lasciati in libertà ora. Così si può ritenere che attualmente tutta la maestranza è stata licenziata. Naturalmente questi provvedimenti hanno ingenerato un vivo malcontento fra i colpiti, che vanno ad ingrossare le file, già non esigue, dei disoccupati. La locale Sezione metallurgica si è occupata della situazione per avvisare ai mezzi idonei ad alleviare le conseguenze di questa nuova jattura che colpisce la classe lavoratrice torinese.

La fine della vertenza dei parrucchieri

Finalmente, dopo qualche settimana di sciopero, parziale e poi generale, il conflitto insorto fra lavoranti e proprietari parrucchieri per la scabrosa questione della proposta ripristinazione delle mance con conseguente diminuzione delle mercedi, senza modificazioni alle tariffe per il pubblico, pare sia giunto a termine.

Infatti una comunicazione del Comitato di agitazione dei lavoranti dice: « Essendosi raggiunto l'accordo con la classe padronale si invitano i lavoranti ad intervenire al comizio che avrà luogo questa sera venerdì, alle ore 21, alla Camera del lavoro, per udire la relazione sulle trattative e decidere in merito alla ripresa del lavoro ».

Anche i proprietari si riuniranno questa sera alle 21 in via Basilica 9, per sentire la relazione della loro Commissione e ratificarne l'operato.

I servizi postelegrafonici
al 1.o Maggio

Le locali Autorità postali e telegrafiche comunicano che: « Avendo il Consiglio dei Ministri deciso di riconoscere il giorno 1.o Maggio come festivo, il Ministero Poste e Telegrafi ha disposto che domenica 30 aprile sia eseguita una distribuzione completa a domicilio delle corrispondenze ordinarie, delle raccomandate ed assicurate, e che lunedì 1.o Maggio sia effettuata una distribuzione completa solo delle corrispondenze ordinarie. Nei predetti giorni di domenica e di lunedì le Ricevitorie succursali della Città rimarranno chiuse. Negli stessi giorni 30 aprile e 1.o Maggio saranno aperti al pubblico gli uffici centrali (via Alfieri) di Distribuzione ordinaria e raccomandate limitatamente dalle ore 9 alle 12. Nel giorno 1.o Maggio funzioneranno al pubblico dalle ore 9 alle 12 anche gli altri Uffici centrali e cioè Vaglia e Risparmi nonchè l'Ufficio Pacchi (via Valeggio). Tutti indistintamente gli Uffici di provincia il giorno 1.o Maggio funzioneranno al pubblico dalle 9 alle 12 per tutti i servizi compresi Telegrafo e Telefono. Per la giornata del 1.o Maggio saranno applicate le tariffe dei giorni festivi.

Anche i servizi telegrafici e telefonici funzioneranno normalmente con personale ridotto.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI: 11-15 DIREZIONE — 11-98, 25-40 REDAZIONE — 65-06 SEGRETERIA DELLA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Il compagno di cella

Si presentavano l'altro giorno all'Ufficio della Squadra Mobile per porgere denuncia di truffa, certa Elvira Francinelli in Lancellotti, abitante in Corso Regio Parco 24, e Rosa Minelli in Avataneo, abitante in via Tavino 5. La denuncia venne raccolta dal vice-commissario cav. Failla. La Lancellotti raccontò che verso le ore 10 del 13 corrente si era presentato a casa sua un giovane vestito in abito da operaio e cercare di lui. Disse che usciva proprio allora allora dalle Carceri Nuove, dove aveva occupato la stessa cella di suo figlio Aroldo Lancellotti e di Matteo Avataneo, recentemente condannati alle Assise di Torino nel processo Sonzini-Simula. « Io ho formalmente promesso di occuparmi della loro disgraziata sorte — dichiarò il giovanotto — e vedrà che riuscirò a far sì che venga diminuita la pena al suo sventurato figlio ». Poi Lancellotti posse essi ritenerni sicuro di riuscire, tanto più che lo la fortuna di essere in grande intimità nientemeno che col presidente della Corte di Cassazione comm. Perrone (!). Questa amicizia mi è servita e non poco nella mia avventurosa esistenza — proseguì lo sconosciuto. — Da quanti pasticci non mi ha egli levato! ! Si figuri che io, comunista militante e segretario di una Camera del lavoro, venni a Milano arrestato perchè sospetto di aver preso parte all'eccidio del Diana. Ebbene fu il commendatore che mi salvò. Bastò un suo biglietto per farmi subito rilasciare. Di tutto questo io ho parlato a suo figlio, il quale mi ha pregato vivamente di non abbandonarlo. Io abbandonare un compagno? Mai! Farò qualunque sacrificio per lui, era così buono, così amorevole con noi!... Restò tranquilla signora — continuò il giovane vedendo che la donna tutta commossa nel sentire parlare di suo figlio aveva il volto irrorato di lacrime — ho promesso di salvarlo e lo salverò.

Per addimostrare la sua buona disposizione egli si fece subito portare un foglio di carta, penna e calamaio e cominciò a vergare una domanda di ricorso da presentarsi al Presidente della Cassazione.

— Chi lo sapeva, non sapeti tempo: questa roba è meglio sbrigarla subito. Chi conosce le sofferenze del carcere — ed io non le ignoro — sa che tormento vuol dire rigarnervi un giorno di più.

Così dicendo, finita di scrivere la petizione egli richiese delle marche da bollo.

— Per che farne?

— Per renderla regolare. Io me ne intendo della procedura e mi sono mi metterlo nel sacco.

Sul foglio di carta in testa ed in coda egli appiccicò una serie di marche da bollo; poi lo piegò diligentemente e se lo mise in tasca. Nel frattempo era giunto a casa il padre dell'Aroldo e la moglie gli aveva presentato l'ospite raccomandandogli in poche parole lo scopo della sua visita. E poichè sulla tavola ormai apparecchiata era stata sceglietta la minestra, i due coniugi con spontanea cordialità, insistettero perchè anch'egli si fermasse a mangiare un boccone. La speranza ritornata nella casa con la notizia di una forte diminuzione di pena del figlio, rallegrò la cena che fu protratta fino a tarda ora. Al momento di congedarsi lo sconosciuto si accorse però di aver dimenticato le chiavi di casa sua.

— Ricorderà che mi rassegni e vada a dormire all'albergo: certamente, a quest'ora la porta di casa mia è chiusa e per disgrazia abbiamo un portinaio sordo come una zucca, quindi sarebbe inutile battere.

Al Lancellotti non parve vero poter offrire un letto in casa loro a colui che doveva alleviare le sofferenze del loro figlio. L'uomo dormì quella notte in corso Regio Parco, ma al mattino, mentre stava vestendosi, si accorse che colle chiavi aveva pure dimenticato le pretelle. Come era smemorato, vi era proprio da vergognarsene! Per punizione egli dovette allora accettare dagli ospiti un paio di pretelle nuove, due tazze di caffè, perchè così era la sua abitudine mattutina, e per ultimo 35 lire, spese di registrazione dell'atto che andava a portare alla Cassazione e del quale avrebbe nel pomeriggio portato ricevuta.

Partì seguito dai ringraziamenti e dai voti di tutta la famiglia e naturalmente... non tornò più.

Questa la denuncia della Lancellotti. La Avataneo dal canto suo narrò al funzionario che la mattina di quello stesso giorno alle ore 10 si era anche a lei presentato un signore vestito di nero, che dai connotati risultava lo stesso che aveva dormito dai Lancellotti. Lo sconosciuto fece anche a lei tutta una lunga chiacchierata promettendole la liberazione del figlio e l'appoggio gratuito del presidente della Cassazione, comm. Perrone. La donna lo ringraziò dell'interessamento e lasciò anche che egli compilasse la famosa domanda, ma quando si trattò di sborsare le 35 lire allora si svegliò in lei una naturale diffidenza.

— Come mai un signore così distinto come il presidente di Cassazione può pretendere una somma di danaro per inoltrare una domanda?

— Questo denaro non va a lui, questo è un diritto di registrazione...

La spiegazione però non convinse evidentemente la Avataneo che gli disse: « Ad ogni buon conto ritorni alle 11 quando verrà a casa mio figlio: deciderà sul da farsi ».

L'uomo dall'abito nero ebbe l'audacia di ritornare verso sera e di ripetere al fratello del carcerato il racconto già fatto alla madre. Ma l'esito non fu fortunato.

— E' avvocato lei? — gli chiese alla fine di tutta la sua commovente tirata. — No?... E allora dia retta a me, non se ne occupi, poi la ricambierò ugualmente delle sue... buone intenzioni. Non si vi sarà da inoltrare un ricorso lo faremo inoltrare dagli stessi avvocati che si sono occupati della difesa.

Una risposta di qual genere troncava ogni ulteriore argomento; lo sconosciuto allargò le braccia, come se avesse voluto dire: — Fate voi — e, dato dietro-front, se ne andò.

Ma non andò molto lontano; dalle indagini seguite dal cav. Failla è risultato che il lestofante, il quale, evidentemente, non voleva aprecar tempo, si era recato in via Fabro, N. 5. Egli, il cui nome è risultato essere Luigi Gallea, di Vittorio, di anni 33, da Torino, senza fissa dimora, era effettivamente il giorno 12 uscito dalle Carceri, dove aveva scontato la pena di tre mesi per contravvenzione alla vigilanza. Certo Giovanni Valle, che si trovava in cella con lui, saputo della sua prossima scarcerazione, lo aveva pregato di portare a sua moglie un biglietto, dove le dava notizia della sua salute e formulava pure l'augurio di presto poter rivederla. Come si vede, corrispondenza clandestina, ma innocentissima. Il Gallea si incaricò volentieri della commissione, ma solamente trovando forse troppo breve il biglietto, volle aggiungervi una sola frase: « ... e consegna al latore cinquanta lire per me... ».

Alfredo Anselmo, moglie del detenuto, ricevette il liberato dal carcere, che le portava notizia del marito, con grande cordialità. Essa consegnò subito le 50 lire richieste, senza che neppure un dubbio la sfiorasse.

Visto che le cose camminavano così bene, il lestofante non si accontentò di questo primo risultato. Raccontò allora alla donna come, per intercessione del comm. Perrone, (egli ricorreva sempre a questo immaginario commendatore per sbarazzare le ultime resistenze del nemico), il Valle doveva uscire di carcere il giorno dopo. Bisognava però fargli tenere un vestito più bello di quello che portava lì dentro e della biancheria decente, perchè appena libero doveva andare a ringraziare, come era suo elementare dovere, il suo benefattore.

Alla donna, felice per la buona notizia, non parve vero darsi subito d'attorno per apprestare quanto si veniva richiedo, e nel pomeriggio, quando il Gallea ritornò, trovò un bell'abito nero, stirato con cura, camicia con collo duro, cravatta inappuntabile, ed un paio di scarpe nuove di vernice.

— Chissà come sarà contento il buon giovane. Ehi beato lui che ha un tesoro di moglietta, graziosa e intelligente come lei!

Con questo complimento il truffatore si allontanò e scomparve. La buona moglietta preparò pel giorno dopo un pranzetto appetitoso, secondo i gusti del marito, e aspettò. Ma le ore succedettero alle ore, ed il marito non comparve. Allora, temendo di qualche contrordine, si recò alle Carceri per aver notizie. Alle prime domande la fu naturalmente risposto che il coniuge si trovava ancor sempre in carcere.

— Non è ancor stato liberato?

— Quando avrà finita la pena.

— Ma e il commendatore?...

— Qui non ci sono commendatori, che possono fiocarvi il naso.

— Ma e il vestito?

— Quale?

— Ma quello col quale doveva uscire...

La povera donnetta compreso che anche essa era stata truffata e si avviò verso casa, dove il pranzo, preparato con tanta cura, stava raffreddandosi.

Il problema del latifondo
ed il Comizio agrario
Contro gli evasori delle imposte

I soci del Comizio agrario si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato il seguente ordine del giorno:

« Preso in esame il progetto di legge N. 742 Ai sulla trasformazione del latifondo e colonizzazione interna, presentato alla Camera dei Deputati, l'assemblea ha approvato le seguenti risoluzioni: 1.o che detto progetto venga radicalmente riformato, determinando come solo suo scopo il bonificamento e l'aumento di produzione; 2.o che si stabilisca che il provvedimento coattivo della espropriazione non possa applicarsi che ai terreni soggetti a bonifica ed ai proprietari dichiarati inadempienti; 3.o che si stabiliscano criteri precisi agrologici per i quali un terreno possa essere ritenuto di insufficiente coltura; 4.o che si determini quale sia la zona a latifondo; 5.o che si riconosca il diritto di preferenza del proprietario e del coltivatore del fondo non responsabili della dichiarata inadempienza di eseguire le bonifiche ed i miglioramenti; 6.o che si assegnino mezzi adatti finanziari per procedere alle espropriazioni, escludendo il pagamento con cartelle fondiarie; 7.o che si escludano dalla facoltà di valersi dei provvedimenti coattivi gli Enti locali (Provincie e Comuni); 8.o che sui ricorsi contro i provvedimenti della legge debba giudicare l'autorità giudiziaria ordinaria, esclusa qualunque giurisdizione speciale ».

Quindi venne pure approvato un altro ordine del giorno su cui riferirono il prof. Chiesa-Gamacchio relativo alle deplorate evasioni che si verificano da parte di troppi contribuenti nei riguardi della tassa sul patrimonio. Eccone il testo: « L'assemblea fa voti presso i competenti Ministeri affinchè per ragioni di equità e di giustizia e per evitare il giusto risentimento di chi fa fatto il proprio dovere nella consegna, si provveda alla completa e regolare applicazione della legge relativa all'imposta sul patrimonio, per evitare che si abbiano ad eludere le disposizioni legislative per i patrimoni anche cospicui, con danno della massa dei contribuenti ».

Per ultimo l'assemblea procede alla parziale rinnovazione delle cariche sociali, e riescono eletti: a Vice-presidente Lisena comm. Sebastiano; a consiglieri effettivi: Bonelli ing. cav. Michelangelo, Clara cav. avv. Giuseppe, Geymonat comm. geom. G. B., Righini di S. Albino cav. prof. avv. Carlo; a consiglieri supplenti: Ciarella barone avv. Amedeo, Margary cav. avv. Onorato, Roda comm. Giuseppe, Vezzani cav. prof. Vittorino. Vennero riconfermati a revisori i signori: Allasia cav. uff. Enrico, Della Rocca comm. Andrea, Tasin avv. Gio. Marco.

L'on. Giolitti

Ieri sera, alle 23, è giunto da Cavour l'on. Giolitti, salutato alla Stazione di Porta Nuova dal Prefetto, sen. Taddei, dal capo Compartimento, comm. ing. Ehrenfreund, dal commissario cav. Piccioni, e da un numeroso gruppo di amici e ammiratori. Egli è sceso, come al solito, all'*Hôtel Bologne*.

Congresso fra gli utenti di caldaie a vapore

Il primo Congresso della Federazione delle Associazioni italiane fra utenti di caldaie a vapore si è inaugurato ieri nella sede dell'Associazione utenti caldaie a vapore del Piemonte, con l'intervento dei Delegati delle Consorelle di Milano, Asti, Bologna, Alessandria, Roma, Napoli, Gallarate, Ferrara, Bari, il presidente del Congresso grand'uff. Gio. Paolo Lacleire, dopo aver salutati e ringraziati i rappresentanti del Sindaco, del Prefetto, del Ministero dell'Industria e del Commercio, del Ministero del Lavoro e dell'Ispettorato generale dell'Industria, ha rivolto acconcie parole ai delegati di tutte le regioni industriali ed agricole d'Italia augurando proficue discussioni che conducano a risultati pratici per il bene dei possessori di macchine a vapore del Regno. Si notarono tra i presenti il cav. Pio Giorla rappresentante il Prefetto, il comm. Alessandro Porino pel Sindaco di Torino, il cav. ing. Borgogno dell'Ispettorato dell'Industria, il comm. ing. A. Sprega, presidente della Federazione che ha sede in Roma, il comm. A. Richard, il comm. prof. ing. D. Gorrieri, il grand'uff. avv. Betocchi-Bianchi, ecc., presidenti delle Associazioni.

La riforma della scuola serale

I maestri municipali che insegnano nelle scuole serali si sono riuniti in assemblea ed hanno votato un ordine del giorno in cui è detto: « Avuta notizia che il Consiglio Comunale sta per discutere un progetto di riforma per la scuola serale, senza che di esso sia stata data comunicazione neppure ai rappresentanti di classe espressione delegati dalle singole Associazioni e legalmente accettati dall'Amministrazione; protestano contro tale esclusione e inviano i rappresentanti stessi a significare alle autorità competenti che la classe magistrale, mentre deplora l'inconsapevolezza in cui è tenuta in cose che la riguardano così direttamente si riserva di deliberare in merito al da farsi quando conoscerà il testo preciso della riforma ».

Adunanza pubblica alla Camera di Commercio

Domani alle ore 15 si riunirà in seduta pubblica il Consiglio della Camera di Commercio. All'ordine del giorno, fra gli altri argomenti, vi sono le proposte per l'Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia da tenersi nella nostra città nel 1923.

Ai Toscani residenti a Torino

Tutti i Toscani residenti a Torino sono invitati ad una riunione che apposito Comitato terrà stasera, venerdì, 28 corrente, alle 21, nel Salone della Camera di commercio (via Ospedale), per discutere sulla costituzione di una Associazione generale fra Toscani in Torino. Sono particolarmente pregati di intervenire gli esercenti, commercianti, professionisti.

Seguendo la Cronaca

La IDROS dappertutto!

La continua richiesta di questa salutare bevanda da parte di alberghi, ristoranti, drogherie, ecc., è la miglior prova della sua efficacia e della sua diffusione. La Idros viene largamente usata anche dai convalescenti e dai deboli di stomaco, per i quali essa è veramente benefica. La Idros si prepara in due tipi: Idros Vichy e Idros San Pellegrino. Tutti devono provarla e adottarla come la migliore acqua da tavola.

" Per le corse a Mirafiori "

occorre il soprabito Burberry; serve per la pioggia, il vento, la polvere. Completo assortimento dal rappresentante *West-End-House*, il solo camiciaio di lusso, di via Pietro Micca, 10, Torino.

Succ. ALBERTO LEARDI - 25, via Roma

Ultime novità in lanerie, sete, cotonerie per signora e drapperie per uomo. Prezzi ottimi. Ricche scelte.

Longo Ermanno

corso Oporto, n. 5 (tel. 83-31) benzine, lubrificanti e pneumatici.

Sospensione del vaglia
da cinquanta lire

I vaglia da cinquanta lire sono sospesi. *La ditta Michele Rotunno*, via Genova, 2, (Quartiere Positivo 8), Torino, date le lungaggini create dal sistema dei vaglia, sia per la frequente insufficienza degli indirizzi, sia per la lentezza delle riscossioni, ha deciso di sempplificare questo metodo per l'invio di pacchi di saggio del suo ricchissimo assortimento di pizzi, nastri, ricami, tulli, *valenciennes*, corpetti, ecc. Essa inoltre ha in questi giorni inviato alla sua clientela la seguente circolare:

LISTINO PREZZI RIBASSATI

Egregie Signore,

Facendo seguito alla nostra offerta di *Pizzo Rete* del febbraio u. s., abbiamo il piacere di informarvi che siamo in grado di fornirvi lo stesso tipo a prezzo molto ribassato. Ciò facciamo solamente per il principio che ci guida in tutta la nostra vita commerciale, che è quello di guadagnare pochissimo per vendere molto, e così a loro volta, i nostri Clienti possono aumentare il loro profitto pur vendendo a prezzi di concorrenza.

Teneta, dunque, presente che a partire da oggi possiamo fornirvi il *Pizzo Rete* a L. 70 (metri) per ogni Kg., e per qualsiasi quantitativo (per casse di 50 e 70 Kg., *imballo gratis*). Si tratta dello stesso tipo di Pizzo che pagavate il mese scorso L. 74, per piccole quantità, e L. 71.50 per casse intere.

Come vedete, il ribasso praticato è molto forte, mentre non dovete dimenticare che il nostro *Pizzo Rete* è di un filato leggerissimo, da non confondere con nessun altro messo in vendita dai nostri concorrenti. Per tale ragione in un Kg. del nostro Pizzo avrete un maraggio di molto maggiore di quello fornitovi da qualsiasi altro. Perciò qualità e lavorazione, poi, non temiamo alcuna concorrenza, come non temiamo per il prezzo.

In qualunque momento, a vostra richiesta, possiamo spedirvene quanto se desiderate; avendone sempre pronti dei forti quantitativi. Con l'occasione vi facciamo presente, che disponiamo pure di un grande assortimento di stoffe valenciennes, tulle, *alençon, torchon, cotone, filet, applicazioni filet, ricami e guipure basse, medie ed alte, ricami filet, ricami per sottane e corpinetti, volantini, tulle bianco per guimpes (yaghem), centri da tavola, bianchi e colorati, foulard seta del Giappone, nastri, infagna, e nastri lavabili, copriletti ferlocinni bianchi e colorati, frangia*, ecc.: articoli tutti a prezzi ribassatissimi. Alle solite condizioni « *contro assegno netto* », e ad un vostro cenno, spediremo quanto vi compiacerete cortesemente ordinarci, assicurandovi fin d'ora che sarà nostra premurosa cura di assorbire bene le merci sui vostri disegni ed altezze, sempre nell'intendimento di incontrare il vostro gusto, e di accompagnarci la vostra completa fiducia.

Restiamo in attesa di pregiate vostre ordinazioni e distintamente vi salutiamo.

MICHELE ROTUNNO
Via Genova, 2, Torino (3).

Banca Agricola Italiana
AUMENTO DEL CAPITALE
da Lire 20.000.000 a Lire 30.000.000
Pubblica vendita delle Nuove Azioni

Le N. 40.000 azioni di nuova emissione sono messe in pubblica vendita dal giorno 18 al 29 aprile 1922 alle seguenti condizioni:

1°) Le azioni messe in pubblica vendita, per conto del Sindacato di Garanzia che ha assunto l'intera emissione, hanno godimento degli interessi dal 1° aprile 1922 e concorreranno di conseguenza al 3/4 del dividendo esercizio in corso.

2°) I possessori di azioni della Banca Agricola Italiana (B.A.I.) hanno diritto ad acquistare una nuova azione ogni due possedute, al prezzo di L. 265, pagabili per contanti all'atto dell'acquisto.

3°) Coloro che non sono ancora azionisti della Banca, possono acquistare le azioni messe in pubblica vendita fino al limite della quantità disponibile, al prezzo di L. 275 per ciascuna azione, pagabili per contanti all'atto dell'acquisto.

L'esercizio del diritto di option riservato agli azionisti, deve effettuarsi dal 18 al 29 aprile 1922 e si intenderà rinunciato trascorso tale termine.

La pubblica vendita ha pure luogo dal 18 al 29 aprile 1922 e *l'acquisto delle azioni stesse può effettuarsi presso tutte le filiali dell'Istituto.*

All'atto dell'acquisto vengono immediatamente consegnati i titoli definitivi al portatore, che potranno, a richiesta dell'acquistatore, essere convertiti, senza alcuna spesa o formalità, in azioni nominative.

La Sede Centrale dell'Istituto in Torino, via Alfieri N. 9, e tutte le Filiali della Banca Agricola Italiana, sono a disposizione del pubblico per ogni schiarimento.

Oggi farà bel tempo?

E' da augurarsi lo, perchè tutti possano recarsi a conoscere al Magazzini « Al Risparmio », in via Garibaldi, ang. via Porta Palatina. Converrà rilevare che in nessun altro locale si possono trovare prezzi così bassi per i seguenti articoli: biancheria casalinga, del quale è pessata la fabbricazione, e che costerà quanto prima dei prezzi iniziati in confronto a quelli offerti da « Al Risparmio »: cappelli di paglia venduti direttamente dai fabbricanti; bellissime cravatte da uomo a L. 18; calze in seta, filo e cotone; gravatte; sestaiole, golfs e camiciette in lana, cotone e seta, a maglia. Vestiti uomo completi a L. 110.

I divertimenti

SOAVA GALLONE

si riafferma ancora una volta come la più suggestiva e persuasiva delle tragiche dell'arte muta nella raffigurazione di

"MARCELLA,,

di cui continuano con immenso successo le rappresentazioni al *Cinema Ambrosio*.

Mondiale coppia di danze

Ieri, al suo debutto, è stata accolta da vivissimi applausi la celebre coppia di danze *Prof. Piloni Edmarda e Suzy Bergi*, primo premio d'onore di danze moderne nel recente campionato del mondo a Parigi.

" Nozze di sangue,,

la magnifica, ultima serie della grandiosa film americana: « I cavalieri della notte », durerà in programma 4).

CINEMA ITALA

fino a domenica. Lunedì, 1.o maggio:

" La vendetta dei serpi „

sensazionale azione cine-drammatica, edita dalla Casa De-Giglio. Ne sono interpreti principali la contessa Bianca Mario Guidetti e Angelo Rebuffi. Terminerà il programma la comica. *Mago e Maga poliziotti*, coi due celebri scimpanzè. Novità assoluta.

Il successo di MARIO CASALEGGIO
al CINEMA ROYAL

La ricomparsa del simpatico e popolare attore ha richiamato ieri al Royal la falange dei suoi ammiratori e della sue... ammiratrici. *Mario Casaleggio* ha ottenuto nella film: *La scogliera della morte*, un nuovo, lus

ULTIME NOTIZIE

I poli opposti

dell'opinione pubblica in Europa: Londra e Parigi

Il Consiglio dei ministri francese

Niente Consiglio Supremo, né a Genova né altrove, sostiene il «Temps» — Lloyd George accusato di una «vasta manovra di accerchiamento del trattato di Versailles.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Poincaré ha un istintivo, irreducibile orrore dal Consiglio Supremo: secondo lui, esso è stato finora nelle mani di Lloyd George l'arma più efficace per i precisi assalti contro il trattato di Versailles. E ne ha una paura maledetta: e non vuole quindi più sentirne parlare!... Col suo discorso di Bar-le-Duc egli intendeva — semplicemente — invitare gli Alleati a non discutere a Genova la questione delle riparazioni; ed a collaborare invece colla Francia nella marcia militare nella Ruhr: «se gli Alleati rifiutano — egli ha detto — la Francia agirà da sola». Per Poincaré il Consiglio Supremo è ormai morto e sepolto: il trattato di Versailles prevede per la sua applicazione solo la Commissione delle riparazioni; quest'ultima è sufficiente alla Francia per mettere al riparo la sua politica di «scrupolosa osservanza del trattato». «Che cosa ci propone Lloyd George?» — chiede l'ufficioso *Temps*. — Propone che i Governi alleati stabiliscano fin da adesso in Consiglio Supremo la condotta che essi dovranno tenere se la Commissione delle riparazioni constata una mancheveleza volontaria della Germania. Si tratta dunque, in primo luogo, di sopprimere il diritto rispettivo, che il trattato riconosce ad ognuno degli Alleati, e di imporre a tutti in anticipo una decisione collettiva. Ma questa decisione collettiva non può assumere che quella che non può essere presa siuntanto che non si sappia ciò che la Germania farà il 31 maggio, e sintanto che non si conosca ciò che la Commissione delle riparazioni deciderà dopo questa scadenza. E' evidente che il Consiglio Supremo non potrebbe deliberare, soprattutto mentre vicino la Delegazione tedesca, senza essere tenuto di informarsi delle intenzioni della Germania. Quanto alla delegazione tedesca, essa non domanderebbe che di parlare col Consiglio Supremo, o almeno con qualcuno dei suoi membri: ciò che parrebbe essere il miglior mezzo per mettere in cantiere le condizioni della moratoria ed anche tutto lo stato dei pagamenti. Di passo in passo, si ricomincerebbe dunque a discutere tutto il problema delle riparazioni, col Governo tedesco in anticamera ed i bolscevichi davanti alla porta. La Commissione delle riparazioni sarebbe condannata in linea di fatto: e nessuno sa ciò che resterebbe del trattato di Versailles. Sarebbe la demolizione del trattato. Tra la politica di Poincaré e quella di Lloyd George la Francia non può dunque esitare. Secondo noi il Governo francese non può accettare che il Consiglio Supremo si riunisca né a Genova né in nessun altro luogo».

Lo stesso giornale, poi dando notizia della riunione del Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Poincaré, per discutere la proposta di convocazione del Consiglio Supremo, così scrive:

«*Sembra difficile che il Governo francese accetti attualmente la convocazione del Consiglio Supremo a Genova per esaminare il Trattato di Versailles, e che consenta in qualche modo a portare davanti al Consiglio Supremo stesso la questione di cui si sta occupando la Commissione delle riparazioni.* Spetta alla Commissione delle riparazioni, infatti, di constatare una manchevolezza volontaria della Germania alla scadenza del prossimo 31 maggio».

Il *Journal des Débats*, dal canto suo, crede l'atmosfera di Genova ineffetti. La opinione pubblica italiana — continua il giornale — è animata ai nostri ricordi dai sentimenti più malevoli. Essa si affretta a mutilare le minime parole di Barthou e di Poincaré, e si sforza in questo momento di porre questi due statisti l'uno contro l'altro. Porta alle stelle i bolscevichi, e felicita il Re per avere cordialmente stretta la mano a Cicerin e a Krassin. Malgrado le numerose prove di buona volontà che abbiamo date...

— I lettori inoltre che è l'ineffabile amico Gouvin che parla — in stampa italiana, quasi per intero, ci copre di deplorazioni e di sospetti. Davanti ad un pubblico imbalsamato gli sguardi di 50 giornalisti in cerca di notizie impressionanti, che cosa potrebbe deliberare utilmente un Consiglio Supremo?». E l'inviato speciale a Genova dello stesso giornale non esita a chiamare «vasta manovra di accerchiamento del Trattato di Versailles» quella concepita da Lloyd George con la proposta convocazione del Consiglio Supremo.

Sempre più vasto consenso

alla parola e all'opera di Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Solo stasera Londra viene a conoscenza del nuovo grande discorso annunciatore che Lloyd George ha sentito la necessità di pronunciare al banchetto offertogli la sera scorsa. Oltre a suscitare una profonda impressione, esso giova a sottolineare la comunanza di spirito che in questo momento intercorre fra il pubblico inglese e il suo Primo Ministro. L'appello che Lloyd George rivolge all'America è giudicato estremamente opportuno, giacchè il grosso della stampa americana è all'unisono coll'inglese nel mettere alla gogna i sabotatori della Conferenza e della pace. Mai Lloyd George è stato popolare attraverso gli Stati Uniti come in questi giorni. Il pubblico americano, che pure ebbe ogni tanto qualche dissenso con lui, lo solleva adesso sugli scudi, anche staccando dalle direttive politiche, per quella ammirazione naturale che un uomo, il quale lotta senza posa contro difficoltà senza numero, non può a meno di cattivarsi in misura ad un pubblico generoso e sentimentale come quello di America.

Pochissimi tuttavia sperano che il Governo americano, pure condividendo i sentimenti del pubblico, si accinga ad accogliere le sollecitazioni inglesi, ed a sulpare per Genova. Del resto neanche il gran pubblico americano manifesta alcuna voglia di spingere i suoi governanti a questa grande avventura. Visti gli umori provenienti da Genova, esso è ben felice che il suo Governo sia rimasto estraneo. Il Ministro degli Esteri Hughes, che sostenevà la necessità di restare alla finestra, si accinge ad una popolarità supplementaria.

E' dunque lecito prevedere che il mandato, puramente platonico, degli osservatori americani a Genova non verrà esteso. In pari tempo qui a Londra molti si domandano se Lloyd George, avventurandosi a rinnovare la sollecitazione a Washington, non tenga già in tasca qualche promessa. La probabilità maggiore peraltro è che il nuovo richiamo ai cugini di oltre-Oceano gli sia stato strappato dalla sua concezione sempre più tragica della situazione europea, dopo le resistenze e le reticenze che il ritrovarsi fra i piedi anche a Genova. Certo Lloyd George non avrebbe disturbato l'America con un nuovo appello ed esortazione, se non avesse dietro di sè, come ha, tutta la stampa, eccettuati i soliti due o tre organi che non rappresentano che sè medesimi — e non vale neppure la pena di citarli — seguita ad incuorare Lloyd George nel perseverare sulla buona via prescelta. I fogli asquithiani continuano a sacrificare il loro antiministerialismo per sostenere la delegazione inglese a Genova. «L'Europa può esser ben certo — scrive la *Westminster Gazette* — che in questa questione di ridonare al continente la vita normale della pace Lloyd George parla per tutta la nazione inglese. A parte la sua insignificante frazione degli ultra conservatori, non vi è partito che in queste direttive non vada almeno sino al punto col giunge il Primo ministro». Poscia il giornale accenna al discorso di Millerand e replica così:

«*Non* dovrebbe essere necessario insistere sulle vedute inglesi, che le riparazioni non possono divenire realtà a meno che alla Germania sia data la possibilità di rientrare nella vita economica europea. Di nuovo noi diciamo che Lloyd George ha seco la preponderanza dell'opinione inglese, quando osserva che l'Inghilterra non appoggerà una politica la quale lasciasse la Russia e la Germania nell'isolamento e nella miseria. Noi non crediamo che la Francia giungerà sino all'estremo di rompere la Conferenza, richiamando i suoi delegati. Ciò non isolerebbe la Francia soltanto moralmente, ma anche pericolosamente; e sarebbe una grande tragedia. Noi speriamo che ciò non avvenga, poichè la Francia deve essere avvertita che certi organi di questo paese non esprimono i sentimenti del popolo britannico, ma bensì l'opposto. E' lecito di nuovo l'avere qui un gruppo di giornali che sono più nelle simpatie locali della Francia che in quelle dell'Inghilterra; ma è un fenomeno che non trova riflessi nell'opinione pubblica, della quale invece il nostro Governo deve tenere conto».

Verso una Conferenza libera
Sulle limitazioni imposte a Genova?

Per altro qui non si è molto ottimisti sull'esito che si prospetta. Si crede difficile che Poincaré, ad onta di tutto, venga a Genova, o almeno in un secondo tempo ne occupare la Ruhr. In pratica, per la Francia, la Conferenza di Genova è ormai finita: e si teme che non abbiano successo i pertinaci sforzi di Lloyd George per trovare nascosto l'olio e l'aceto, ed i suoi tentativi di escogitare per il suo paese di pace una ... neutralità, non sgradita a Parigi. In tale caso la *Westminster Gazette* prevede che quasi immediatamente si riunirà una nuova Conferenza, la quale sarà libera dalle limitazioni che sono state imposte a Genova: «Tutte le nazioni verranno invitate e se rifiuteranno di accedere alla Conferenza, questa andrà avanti ugualmente, anche senza di esse».

Quanto alla questione russa, gli organi ministeriali mantengono molta fermezza al riguardo delle proprietà degli stranieri in Russia il *Manchester Guardian* crede possibile un compromesso. La stessa convenzione di Cannes stabilisce che «le nazioni non possono pronunciare il diritto di delinquere i principii sui quali esse devono regolare il loro sistema di proprietà»: quindi il giornale crede che gli aventi diritto alle proprietà confiscate in Russia possano accontentarsi di un compenso eguale al valore della proprietà che è stata confiscata; ed una volta ottenutolo, non hanno alcun diritto a lamentarsi. Il tutto e il quanto può essere discusso e concordato.

M. P.

Fervide dichiarazioni di Rathenau

per Lloyd George e il patto

(*Dal nostro inviato speciale*)

GENOVA, 27, notte.

Quando al patio di garanzia, sbirciano stasera fervide dichiarazioni di Rathenau: il più sappiano che Lloyd George su questo argomento, ha avuto un colloquio importante anche col delegato giapponese. Rathenau ha parlato ai giornalisti convenuti all'Eden Park Hotel, così:

«Mi è stato comunicato che si ha intenzione di convocare nei prossimi giorni una seduta plenaria della Conferenza. Non so se ciò sia esatto, ma se così è si può dedurre che si è chiuso un certo periodo della Conferenza. Se guardiamo indietro su questo primo periodo della Conferenza ci risulta che, innanzi tutto, sono stati stabiliti un certo numero di principii economici nelle discussioni delle Commissioni, i quali probabilmente dovranno essere degni nella seduta plenaria. Tali principii furono oggetto di molte discussioni in questi ultimi tempi ed è rilevato che per mezzo di esposizioni anche altamente scientifiche non si poteva cambiare la condizione mondiale. Io credo che questa critica è troppo severa e non colpisce la vera natura di questo lavoro. Credo che sia di grande valore l'esserci riuniti tutti, presi dalla stessa preoccupazione, per adoperarci ad un'intesa sulla questione se esistano dei principii economici che possano facilitare in avvenire la vita delle Nazioni. Se anche dai principii stabiliti risultasse che le condizioni del mondo non possono semplicemente essere cambiate, ne risulterà tanto più il riconoscimento che occorre un continuato e leale lavoro comune delle Nazioni per ristabilire la situazione economica distrutta. La seconda parte della Conferenza si è occupata della Russia e non è ancora venuta ad alcuna conclusione. Io spero, e mi auguro sinceramente che le iniziative delle Potenze alleate colla Russia possano essere portate ad un risultato soddisfacente per ambe le parti.

«Ora pure debba iniziarsi una nuova parte della Conferenza. Desumo ciò dal fatto che mi venne comunicato che Lloyd George terrà ieri un discorso ai giornalisti inglesi ed americani. Invidio coloro che potranno presenziare a tale discorso, perchè, per quanto posso giudicare, esso è, fra i tanti discorsi magnifici di Lloyd George a mia conoscenza, uno dei più meravigliosi. Ciò che mi ha commosso soprattutto è la grande prospettiva colla quale questo dare delle sorti non solo di una grande Nazione, ma di un Impero mondiale, vede al di là del presente e rivolge il suo sguardo ad un lontano futuro. Egli ha posto la massima: «*Juste et faste et l'équitable*». Queste parole dovrebbero essere incise in lettere d'oro sopra la sala delle sedute della Conferenza di Genova. Credo che se egli intendesse con tale pensiero un'azione intesa ad una pace durevole per l'Europa, impegnando tutte le Nazioni ad astenersi da qualsiasi aggressione, sicuramente troverà il consenso del mondo intero e fara di Genova un avvenimento storico. Io stesso non conosco questo piano, se soltanto quando venne pubblicato nei giornali. Ma posso già oggi dichiarare che anche la Germania seguirà indubbiamente un tale progetto, che dovrà servire la vera pace mondiale sulla base di una vera pace e di eguali obblighi e diritti di tutte le Nazioni. Se si riuscirà a realizzare una tale opera tutti saranno ben felici di aver partecipato alla Conferenza di Genova.

«Infine, vorrei esporre una piccola questione personale. Ho letto in un giornale francese una lunga relazione sui pertinaci sforzi della mia attività a Londra ed a Cannes, che si dice io abbia scritta o comunicata in un discorso del 20 gennaio o di un altro giorno. Io letto tale relazione con grande interesse, ma posso soltanto dire che è una pura invenzione dalla prima all'ultima parola. Non ho mai fatta simile relazione nè mai pronunziato simili cose».

L. A.

Le trattative italo-jugoslave

Nincic va a Belgrado a riferire a Pasic

Genova, 27, notte.

In seguito all'accidente, automobilistico malauguratamente capitato a Pasic, presidente del Consiglio dei ministri di Jugoslavia, si è dovuto escludere la possibilità di una sua prossima venuta a Genova. S. E. Nincic, ministro degli Esteri, ha perciò deciso di recarsi in breve gita a Belgrado per visitarlo ed informarlo dell'andamento dei lavori della Conferenza e delle conversazioni circa l'applicazione delle stipulazioni di Rapallo. Prima della sua partenza, S. E. Nincic ha avuto un lungo colloquio col ministro Schanzer, in modo che egli possa riferire esattamente a Belgrado il punto di vista del Governo italiano. Si spera che il viaggio del signor Nincic giovi alla rapida conclusione delle trattative. Il ministro degli Affari Esteri jugoslavo ha lasciato Genova stasera per essere di ritorno martedì.

(Stefani).

Polemica tra il Sindaco e il Prefetto di Milano

per i fatti addebitati alla Finanza e alla P. S.

Milano, 27, notte.

In seguito alla pubblicazione avvenuta su due giornali milanesi di accuse a funzionari ed agenti di P. S. e di Finanza che avrebbero usato violenze agli arrestati e compiuto atti di concussione, il Ministero deliberava l'invio a Milano di una Commissione incaricata di indagare e concludere in proposito.

Nell'adunanza del Consiglio comunale del 25 corrente il Sindaco socialista dott. Filippetti avrebbe, secondo i resoconti dei giornali, dichiarato che «il sistema di usare violenza contro arrestati mentre nelle consuetudini dei corpi di polizia» e altrove avrebbe detto: «dobbiamo che le Commissioni possano avere il coraggio di colpire». Il Prefetto sen. Lusignoli scrisse tosto al Sindaco deplorando che ancora non gli fosse stato trasmesso il verbale della seduta ed invitandolo a dire, Filippetti abbia significarsi se effettivamente ha pronunciato tali parole. Rispose il Sindaco dichiarando di aver detto «essere diffusa nelle classi lavoratrici l'opinione che il sistema di usare violenze contro gli arrestati risalti nelle consuetudini dei corpi di polizia e che mentre auguro che tutti, senza eccezioni, le responsabilità vengano colpite, non posso difendermi da un certo scetticismo, perchè la lunga esperienza mi ha insegnato che le Commissioni rarissimamente hanno avuto il coraggio di colpire».

Il Prefetto la sera stessa replicò al Sindaco dichiarandogli che nel pronunciare alle più precise dichiarazioni fatte dovevo considerare che attribuire ad altri i rilievi non esatti che questi avevano fatto, vale quanto farlo personalmente. Ciò non quanto Resarita il servizio di P. S., a proposito del quale, se qualche deplorevole abuso fu constatato, questo è stato subito represso e punito. Quindi replica, anche sotto questo punto di vista, la dichiarazione del Sindaco ingiusta, perchè non è lecito offendere per l'opera di pochi tutto un corpo che rende segnalati servizi al paese.

«Quanto poi alle indagini sui fatti elevati a carico degli ufficiali delle guardie di Finanza — continua la risposta del Prefetto — faccio osservare alla S. V. che mentre lavora del Governo le necessarie indagini, dichiara nello stesso tempo di non aver finora nella Commissione di inchiesta contraddizione questa che non ha bisogno di giustificazioni».

Oggi il consigliere di Stato grand'uff. avvocato Paolo Carlo Carboneti, presidente della Commissione di inchiesta per i fatti addebitati agli ufficiali di Finanza si è recato dal Prefetto per rinnovare l'augurio per gli apprezzamenti pronunciati nell'adunanza consigliare del 25 corrente dal Filippetti stesso. Ha preso visione delle lettere del Prefetto di Chiaromonti sodisfattivo delle rimostranze fatte al Sindaco.

Con la pistola in pugno e uno sportello di banca

chiede centomila marchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

I Russi fanno ancora una volta parlare di sè. Stamane un individuo, sconosciuto poi per un cecoslovacco russo, col volto coperto da una maschera nera, si presentava allo sportello di una succursale della Banca di Dresda, in uno dei quartieri più signorili della periferia berlinese, e chiedeva la immediata consegna di cento mila marchi. Impiegato, sorpreso, crodette dapprima trattarsi di uno scherzo; ma poi si persuase che l'individuo aveva seriamente. Diede allora il segnale d'allarme, ma il bandito, che pareva armato di rivoltella, fuggì. Un altro poliziotto, che passava per caso, salvò sulla bicicletta del compagno, e raggiungeva il fuggiasco, col quale ingaggiava un duello, terminato con una grave ferita riportata dal rosso. Arrestato e condotto alla polizia, egli ha dichiarato di essere Bianco; e aggiunse: «Voi non potete immaginare che cosa significhi non avere niente da mangiare!».

Re Gustavo chiede all'investitore

100,000 franchi di danno pel ciambellano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Il Re di Svezia, Gustavo V, che, come è noto, è rimasta vittima di un accidente di automobile a Sorrento, e si era poi recato a Grenoble in una automobile messa a sua disposizione dal governo francese, ha dichiarato che avrebbe richiesto al banchiere italiano «non greco, come è stato detto», signor Viglielmo, la cui automobile aveva urtato contro la sua, 100,000 franchi di danni e interessi per il suo ciambellano rimasto gravemente ferito nella collisione. Intanto la notte su treno speciale va condotto quest'ultimo a Grenoble. Il suo stato è gravissimo.

Custodi carcerari aggrediti ed imbavagliati

da detenuti che tentano di evadere

Ancona, 27, notte.

La scorsa notte, mentre gli agenti di custodia Molinari Umberto e Nencioni Ettore si trovano nella cella N. 17 per una ispezione, venivano improvvisamente assaliti ed imbavagliati da una diecina di detenuti, appositamente da certo Facelli, impadronitisi delle chiavi, gli sopraggiunti arrivano altre celle e cercavano di colpire con sassi il capo-guardia Marco Giuseppe, che era accorso al rumore. Questi però, affrontava i detenuti che cercavano di evadere; essi si barricarono allora nella cella n. 17 dove, con paletti di ferro tolti alle brande, tentarono di uscire un anello foro nel muro esterno. Il tentativo fu sventato dall'accorrere di soldati guardie e carabinieri. Tra gli ammutinati, parecchi sono imputati di reati gravi in attesa di giudizio. Nella colluttazione seguita per domare la ribellione, cinque agenti di custodia rimasero feriti.

Due suicidi alle 13,30

Una russa e una fidanzata

Milano, 27, notte.

Oggi, verso le 13,30, in via Pinio, 9, la russa Elisa Wargenini, di Riga, terminò di suicidarsi, segandosi con un rasoio entrambi i polsi. E' stato provveduto d'urgenza all'ospedale.

— Poco alle 13,30, mentre il treno proveniente da Bergamo passava sotto il cavalcavia di via Rosetti, una giovane vestita dimessamente si gettava attraverso le rotaie, rimanendo orribilmente sfracellata. Fu identificata per la giovane venticinquenne Maria Colombo, che doveva sposare andare sposa a certo Ambrogio Rotellini. Sembra che i medici avessero espresso dubbi sulle sue condizioni: la Rotellini sarebbe affetta da tubercolosi. Di qui il tragico proposito.

Arrestato in Tribunale e condannato

Gaetano Arainio, 27, sera.

Certo Alfredo Grambu, denunziato fallito per bancarotta e sottrazione di documenti, è stato arrestato mentre s'aggirava nei pressi del Tribunale dove si discuteva il suo processo. Tradotto in udienza, venne condannato a tre anni e tre mesi di reclusione.

Due furti a Milano

Milano, 27, sera.

Il prof. Antonio Wellemin, insegnante a Ginevra, membro della Società delle Nazioni, proveniente da Genova e diretto a Ginevra, giunmane alla stazione di Milano venne derubato dei portafogli contenente, oltre al biglietto ferroviario, 15 mila marchi, 600 lire ed uno *chèque* di 3 mila marchi. L'ex-maggiore di artiglieria del Belgio Cristante Stefano, da Bruxelles, trovandosi in tram, è stato borseggiato del portafogli contenente 1900 lire e 600 franchi svizzeri.

Il Sindacato Ferrovieri decide

la sospensione del servizio il 1.o Maggio

Bologna, 27, notte.

In seguito ad ordini emanati dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani, dalle ore 6 del 1.o maggio alle ore 6 del 2 maggio il servizio ferroviario dovrà essere sospeso. Sono state anche diramate le modalità per la sospensione del servizio.

Un banchetto al ministro Teofilo Rossi

Genova, 27, notte.

La Confederazione Generale dell'Industria Vinicola Italiana ha offerto all'*Hotel Savoia* un banchetto in onore del suo Presidente onorario, senatore conte Teofilo Rossi, Ministro dell'Industria e del Commercio. Intervennero al banchetto numerose personalità. Parlarono il Presidente della Confederazione, comm. Brambilla, il Ministro Pegno, l'on. Maresealchi, ed altri. A tutti rispose, ringraziando, il Ministro Rossi.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 733.
Temperatura massima del giorno 26 + 12.5
Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 4.1

Stato Civile di Torino

27 aprile 1922

NASCITE: maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Arman Attilio con Bellegati Elena — Rutavelo Valentino con Barrero Palmira — Bongiovanni Lorenzo con Ricotti Luigia — Boeggio Ettore con Alina Maria Rosa — Cairoli Fabio con Marchetti Caterina — Calosso Clemente Carlo con Servati Teresa — Grua Luigi con Sacco Margherita — Bellora Paolo con Odone Antonietta — Fagioli Giovanni con Gatto Maria — Galla Attilio con Sella Florina — Grand Jean Francesco con Bertolino Margherita — Maletto Giuseppe con Biscione Giulia — Memmi Luigi con Rinaldi Giuseppina — Pagani Giuseppe con Losini Maria — Pedrini Enrico con Tamiatto Lucia — Bonino Giuseppe con Quaglia Fiorenza — Sciari Emilio con Reynaldi Lucrezia — Colonno Pasquale con Vitalerii Teresa.

MORTI: Bertis Carolina ved. Cantamessa, d'anni 56, di Ivra di Chieri, negoziante — Valle Paolo fu Antonio, di 74, di Cumiana, contadino — Dotta Vittoria anni Daniele, id. 79, di Carignano, religiosa — Rolfo Stato fu Stefano, id. 56, di Rivoli, operaio — Pognani-Gras Giuseppe di Giovanni, id. 76, di Marsiglia, contadino — Pariano Anna ved. Savoldelli, id. 67, di ... rasca, agiata, via Carlo Alberto, 3 — Lurea Marianna n. Rinaudi, id. 61, di Villarbasse, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 91 — Bandi di Selve e Vesme conte Federico, id. 66, di Pinerolo, agiato, via Vanchiglia, 19 — Fontana Giovanni fu Gaetano, id. 62, di Vercelli, commi, via Maria Vittoria, 39 — Della-valle Rosa n. Cavazzini id. 70, di Poirino, casalinga, via Duchessa Jolanda, 16 — Risone Domenico fu Vito, id. 57, di Bardonecchia, mercante — Matera Marcellina n. Zerli, id. 35, di Rivalta, casalinga — Rolando Michele di Michele, id. 76, di Reinello, ambulante — Gilli Teresa n. Sandrone, id. 72, di Trofarello, contadina — Garrone Pietro fu Antonio, id. 87, di Lanzisera cuneese, via Valeggio, 5 — Della Margherita n. ... ato, id. 35, di Stupinigi, casalinga.

Minori d'anni sei, 15. Totale 32, di cui 4 comuni in ospedali, istituti, ecc., 19. Non residenti in questo Comune 4.

Per ... [illegible]

Ieri, alle ore 4, confortata dai Carismi di N. S. Religione, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, spirava

CRISTINI GIOVANNA ved. AMEDEI

in età di anni 74

addoloratissimi ne danno partecipazione: i figli Farmacista CARLO colla consorte ANGIOLA PEDRIGO e bimbo; CATTERINA; GIOACHINA che consorte GIUSEPPE GENNARO e bimba; il genero FINO GIOVANNI col figlio PAOLO consorte e bimba; la nuora TERESA DOVA ved. AMEDEI e figli; il fratello, la sorella, il cognato, i nipoti, famiglie GATTI, QUAGLIA, AMEDEI e FINO e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 29 corr., alle ore 17, partendo dalla propria casa via Grimaglia, N. 2.

Anticipatamente ai ringraziano quanti si associeranno all'immenso loro dolore.

Carmagnola, 28 aprile 1922. 14854

Dal Cimitero di VILLORBA, ove riposa dall'11 Maggio 1918, dopo avere compiuto il suo sacrificio per la Patria, ritorna fra i suoi cari la Salma del compianto

Colonnello Cav. ERNESTO FORNARI

La vedova MARIA VIGLIONE, il figlio SERGIO, le sorelle, la suocera, i cognati e i parenti tutti, nel darne partecipazione a quanti le ricordano, ringraziano le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento funebre il giorno 30 corr. alle ore 9, partendo dalla Stazione Porta Nuova (Via Nizza 6). Nella Cappella del Cimitero sarà officiata la messa presente cadavere.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

Il 27 corr., dopo aver lungamente sofferto, cristianamente moriva

Anna Fagiano ved. Savoldelli

I figli ATTILIO ed ALBERTO, la sorella TERESA ed il fratello CANDIDO, le cognate, i cognati ed i nipoti ne danno il doloroso annunzio. L'accompagnamento avrà luogo venerdì, 28 corr., alle ore 16.30, partendo da via Carlo Alberto, 3.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

I figli ed i parenti tutti della compianta

Willielmina Vergiati ved. Pettigiani

profondamente commossi per la dimostrazione d'affetto tributata alla loro carissima Estinta, riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che, con la loro presenza, con scritti, con fiori, vollero associarsi al loro immenso dolore.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

La Vedova GISELLA STEINLEITNER ed i congiunti ringraziano coloro che presero parte alla dimostrazione d'affetto pel loro Caro

LUIGI BLANCHI

Maestro di musica

e specialmente il signor UMBERTO GAY che a nome degli allievi rievocò con sentite parole la figura del Maestro.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

Le famiglie BOZZALLA, PERETTI, FEA e parenti tutti commossi per l'affettuosa e imponente dimostrazione tributata alla loro cara

PALMIRA BOZZALLA

ringraziano tutti quanti vollero partecipare al prendere parte al loro immenso dolore ed in special modo le ditte industriali, mutuarie operaie, le associazioni, le scuole, gli asili, corpi musicali. Chiedono venia per le involontarie dimenticanze occasionate in sì triste frangente.

Coggiola, (Biella) 27 Aprile 1922. 3326

Dopo circa quattro anni di riposo nei chiostri del fronte ritornano le care Salme dei

S. Tenenti d'Artiglieria

Amedeo Geymonat

Decorato di medaglia d'argento

Livio Rosso

ambedue diciannovenni

caduti nel luglio 1918 ai piedi del Montello nell'aspra ed eroica difesa del sacro suolo della Patria.

Le famiglie nel ricordarli a quanti hanno loro voluto bene, ringraziano vivamente tutti coloro che vorranno prendere parte all'accompagnamento funebre, che avrà luogo sabato, 29 corr., alle ore 10, partendo dalla Stazione di Porta Susa, diretto alla Parrocchia di S. Barbara, ove verrà celebrata la Messa di suffragio.

Dopo la funzione le due care salme verranno trasportate rispettivamente al Cimitero di Torre Pellice ed al Cimitero Generale di Torino, dove dormiranno il sonno eterno accanto alle spoglie mortali dei loro dilettissimi padri.

Si prega di non inviare fiori.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

La carissima salma del

Geom. ETTORE BIANO

Capitano 2° Reggimento Genio

decduto, dopo 3 anni di vita di trincea, a Vaccarino (Padova), il 22 ottobre 1918, avrà giusta quiete fra i suoi cari nella tomba di famiglia.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 29 corr., alle ore 15, partendo da via Torino, 35.

I genitori, i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate e congiunti tutti nel ricordarlo a quanti lo conobbero, ringraziano fin d'ora le gentili persone che onoreranno di loro presenza o di affettuoso pensiero la Salma del giovane Estinto ed esprimono l'ardente speranza di poter un giorno rendere uguale tributo d'affetto al loro ADELARO, caduto a Monfalcone nell'ottobre 1917, e che riposa in luogo per ora ignoto.

Castello Torinese, 27 aprile 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Dopo una vita di bontà e di lavoro spezzavasi nel bacio del Signore, l'anima buona e mite di

BERTON ANTONIO

d'anni 73

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli EUGENIO con la moglie e bimbi, VALENTINA; il fratello, la zia, i cognati, le cognate ed i parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura che avrà luogo sabato, 29 corr., alle ore 10, partendo dal corso Vittorio Emanuele II, N. 93.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

La carissima salma del

Geom. ETTORE BIANO

Capitano 2° Reggimento Genio

decduto, dopo 3 anni di vita di trincea, a Vaccarino (Padova), il 22 ottobre 1918, avrà giusta quiete fra i suoi cari nella tomba di famiglia.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 29 corr., alle ore 15, partendo da via Torino, 35.

I genitori, i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate e congiunti tutti nel ricordarlo a quanti lo conobbero, ringraziano fin d'ora le gentili persone che onoreranno di loro presenza o di affettuoso pensiero la Salma del giovane Estinto ed esprimono l'ardente speranza di poter un giorno rendere uguale tributo d'affetto al loro ADELARO, caduto a Monfalcone nell'ottobre 1917, e che riposa in luogo per ora ignoto.

Castello Torinese, 27 aprile 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Dopo una vita di bontà e di lavoro spezzavasi nel bacio del Signore, l'anima buona e mite di

BERTON ANTONIO

d'anni 73

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli EUGENIO con la moglie e bimbi, VALENTINA; il fratello, la zia, i cognati, le cognate ed i parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura che avrà luogo sabato, 29 corr., alle ore 10, partendo dal corso Vittorio Emanuele II, N. 93.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

La famiglia ERNESTO WYDLER-OTTO, angosciata coll'anima straziata la morte del suo bambino

REMO

d'anni 5

rapito dopo crudele morbo.

Torino, 27 Aprile 1922 (v. Ottavio Ravel, 15).

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. ROLETTI & C., partecipa con dolore la morte del caro angioletto

REMO

d'anni 5

figlio del suo Direttore Signor ERNESTO WYDLER

Torino, 27 Aprile 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Stamane, munito dei conforti religiosi, alle ore 5,30 improvvisamente mancava il

Conte

FEDERICO BAUDI DI SELVE E VESME

La figlia EVELINA PORCARA SELLINGERI, i figli GISELLA, MARCELLA ed ENZO, le sorelle, i cugini ed i parenti tutti ne danno il dolorosissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì 28 corr., alle ore 16.30 partendo da via Vanchiglia, 42. Si dispensa dalla visita, si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 27 aprile 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

La famiglia ERNESTO WYDLER-OTTO, angosciata coll'anima straziata la morte del suo bambino

REMO

d'anni 5

rapito dopo crudele morbo.

Torino, 27 Aprile 1922 (v. Ottavio Ravel, 15).

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. ROLETTI & C., partecipa con dolore la morte del caro angioletto

REMO

d'anni 5

figlio del suo Direttore Signor ERNESTO WYDLER

Torino, 27 Aprile 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Stamane, munito dei conforti religiosi, alle ore 5,30 improvvisamente mancava il

Conte

FEDERICO BAUDI DI SELVE E VESME

La figlia EVELINA PORCARA SELLINGERI, i figli GISELLA, MARCELLA ed ENZO, le sorelle, i cugini ed i parenti tutti ne danno il dolorosissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì 28 corr., alle ore 16.30 partendo da via Vanchiglia, 42. Si dispensa dalla visita, si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 27 aprile 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

La famiglia ERNESTO WYDLER-OTTO, angosciata coll'anima straziata la morte del suo bambino

REMO

d'anni 5

rapito dopo crudele morbo.

Torino, 27 Aprile 1922 (v. Ottavio Ravel, 15).

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. ROLETTI & C., partecipa con dolore la morte del caro angioletto

REMO

d'anni 5

figlio del suo Direttore Signor ERNESTO WYDLER

Torino, 27 Aprile 1922.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Alle 13,30, del 27 corr., mancava dopo breve malattia

PIETRO GARRONE

La figlia ERNESTA col marito FEDERICO LATTUADA, e figlia ELENA, ed i nipoti ne danno il triste annunzio. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al funerali, i quali avranno luogo venerdì, 28 corr., alle ore 14,30, da via Valeggio, 5.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

La famiglia della compianta

RINA CIBRARIO

profondamente commossa per l'affettuosa dimostrazione tributata alla sua cara Estinta, riconoscente ringrazia quanti con fiori, con scritti e con l'intervento ai funerali, vollero unirsi al suo dolore.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

Alle 13,30, del 27 corr., mancava dopo breve malattia

PIETRO GARRONE

La figlia ERNESTA col marito FEDERICO LATTUADA, e figlia ELENA, ed i nipoti ne danno il triste annunzio. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali, i quali avranno luogo venerdì, 28 corr., alle ore 14,30, da via Valeggio, 5.

D.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 0-08

La famiglia della compianta

RINA CIBRARIO

profondamente commossa per l'affettuosa d